IL NVOVO PASTOR FIDO

Tragicomedia

DI ANNIBALE
Niccolini da Vgubbio.

Dedicata al Serenis.
FRANCESCO MARIA
de la Rouere Duca
VI. d'Vrbino.

Diretta a la nobile, & virtuosa Academia de la Crusca di Firenze.

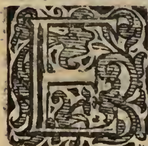
CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA Appresso Euangelista Deuchino e Gio. Batt. Pulciano.

16 08



ARGOMENTO.



RA consuetudine antica in Arcadia, ciascun'anno da Pastori principali farsi vna nobile, e solenne Caccia, & la più forte, e più feroce Fera, che da essi Pastori presa, ouero restasse vccisa, di essa si facesse Sacrificio al Sommo Gioue. Andati dunque concordi per osseruare il rito, e costume antico, ritrouato vn'Orso de i maggiori, che veduto mai fosse, & più fiero d'ogn'altro, quale più volte fece à Pastori, & Bifolchi abbandonare gli Arměti, gli Aratri, e le Campagne; A la fine il Pastor SOLINGO, figlio di Erasto, che dal Re Arcade, onde Arcadia è detta, l'origin trahea, Pastore d'ogn'altro più valoroso, e for

te; al presente più vago de la sua amata CLORI, figlia di Damone nobile d'Arcadia, & Sacerdote maggiore, che de la Caccia, de la qual già tanto si dilettaua, intoppa tosi nel detto Orso, con vn suo acuto Strale lo ferì crudelmente, & il suo Can Fidele al fine l'vccise: Per il che essendo andati à detta Caccia i principali Pastori d'Arcadia parte seguaci de la Dea Venere, tra li quali vi era il Pastor SOLINGO; & da l'altra parte li Fautori de la Dea Diana; quali non più al Sommo Gioue, ma a la Dea Diana, come Dea de Boschi, & de la Caccia sacrificar lo voleuano; per il che mossi ad ira li Fautori de la Dea Venere, non volendo ciò soffrire fecero resistenza, & voleuano si sacrificasse a la Dea Venere, come Dea benignissima a gli Amanti, & a chi l'honora, come anco, che Solingo era seguace di essa, & Pastor principale d'Arcadia, dal quale fù l'Orso ferito, & vcciso dal suo Fidele; Dal che nacque tra ambe le parti vna rissa di non poco momento; che

che armati di Spiedi, Dardi, Strali, & Archi, Frombe, Sassi, & nodosi Bastoni, & di Bipenne, che se la bontà infinita del Sommo Gioue non soccorreua a tempo, restauano in gran numero di essi vccisi, per il che mosso a pietà, come Dio, & anco per osseruanza de la sua Deità, mandò giù vna grandissima pioggia, vno intenso oscuro, lampi, tuoni, baleni; per il che atterriti tutti, chi bramaua esser securo dentro vn buzzo Cerro, chi dentro d'vn cauo Faggio, e d'vn'antica Quercia, chi sotto vna Rupe, chi dentro d'vna Tana, e d'vna Grotta; Per il che a Damone padre di Clori, nobile d'Arcadia, & Sacerdote maggiore apparue in visione tutto il successo: il che manifestando al Popolo, vedendosi verso quella parte, oue erano andati à caccia li poueri Pastori, oscuro il Cielo, lampi, tuoni, e baleni: Arcadia quasi tutta concorde con ogni humiltà se n'andò al Tempio di Gioue, & auanti la Statua di masiccio oro in honore del Sommo Gioue eretta, mandando

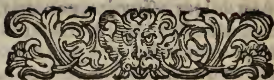
fuori da lor petti caldi ſoſpiri, e frequenti preghiere a placar l'ira (s'ira però dir lice) contro di eſſi Arcadi, & di eſſi Paſtori: Onde moſſo a pietà, s'vdì vna voce nel Tempio dal Ciel diſceſa, dicendo, che gli concedeua perdono, promettendoli però oſſeruare perpetuamente il ſolito ſtile del Sacrificio: in oltra ſoggiungendo, che il più nobil Paſtore, e la più nobil Ninfa d'Arcadia ſi congiunghino inſieme di Santo Matrimonio: che per il più nobile Paſtore, & più nobil Ninfa SOLINGO, & CLORI ſiano inteſe: & cosi da tutto il Popolo nel Tempio fù promeſſo inuiolabilmente ſempre oſſeruare, & da eſſo riceuerono perdono: Ma Filena vecchia innamorataſi di dishoneſto amore di Solingo, & non poſſendo ottenere dal detto quanto ella dishoneſtamente deſideraua: Poiche il detto Paſtore, altra non amaua, che la ſua bella Clori: Sdegnata Filena con inganni, e con frodi procurò dar morte al Paſtor Solingo, con dire, che il detto Solingo hauea

flagel-

flagellata, e saettata la Statua d'oro nel Tempio eretta in honore del Sommo Gioue, per il che era pena la morte, e per prouare tal misfatto con astutia inuolò l'Arco, gli Strali, e la Faretra al Pastor Solingo, & con testimonianza falsa d'vn Vaccaro detto Volpino simplicissimo con darli ad intendere, per esser egli innamorato di Giannina Pastorella, che gli farebbe ottenere il suo desiderio: Onde se n'andorno insieme al Sacerdote Damone Padre di Clori accusando il detto Solingo hauer flagellata, e saettata la Statua nel Tempio al Sommo Gioue eretta, con dire, che scoperto Solingo del misfatto da Filena, & da Volpino, se ne fuggì via, lasciando la Faretra, l'Arco, e gli Strali, parendo à detta Filena inditio, & proua sufficiente à darli morte. Per il che Damone padre di Clori, restò tutto afflitto, e mesto, non hauendo egli altro pensiero, che dare la sua figlia Clori per legitima Sposa al Pastor Solingo: ma per l'offitio, ch'egli teneua

di condannare per vigor de la legge a morte il pouero Solingo, cercaua quanto più poteua, se bene altramente fingea, fare, che non si venisse a l'effetto, concludendo per l'inuentione de l'Arco, Strale, e Faretra, che fosse la Verità di quanto era deposto da Filena, & da Volpino Vaccaro, i quali deponeuano di vista: Per il che il pouero Solingo venne condannato a morte, & menato a la giustitia con molte cerimonie, & gran numero di gente tutta afflitta per la sua morte: Et a la fine fatta dal detto Solingo vn'oratione a circonstanti de la sua innocenza, & che moriua innocente, benche volontieri: essortando il suo padre Erasto, & la sua madre Eufemia, la sua morte voler soffrire volontieri, poich'egli vedeua il Cielo aperto, che gli parea dicesse, vien, vien quà sù, hor tu del tutto innocente, & mettendo il bianco Collo ignudo sotto la fornice tagliente, & il Ministro di Giustitia parendoli di ciò il pouero Solingo innocente, pure indugia-

na non volere esseguire, comandatoli da altri Ministri, & risoluto esseguire quanto la legge voleua, allhora immantinente si vdì vna voce dal Cielo, dicendo: Sostien, sostien il Ferro Ministro di Giustitia, che sù l'alta bontà del sommo Gioue non vuol ch'a torto l'innocente pera. Per il che da tutto il Popolo, e da Pastori, e da Ninfe si fecero non poche allegrezze per tutta Arcadia, & a la fine si congiunsero insieme i Fortunati Amanti di Santo Matrimonio, d'infelicissimi, che furono per prima: & per fare più compite le nozze di Solingo, e di Clori, LINCIO Pastore prende per sua legitima Sposa FILLI nobile Ninfa d'Arcadia; & Filena, ch'era stata cagione, che perisse innocentemente con menzogne, & con frodi il Pastor Solingo, confessò il tutto hauer detto, è fatto falsamente, mossa solo da vna estrema Lussuria, & pentita, hebbe per Penitenza viuer sẽpre per l'auenire in absenza di Solingo, & Volpino Vaccaro per la sua semplicità venne assoluto.



L'AVTORE A' LETTORI.

ALcuno potrebbe far obiettione ne la Scena 10. del 4. Atto, quando Clori scusa Solingo del misfatto in flagellare la Statua d'oro nel Tempio al sommo Gioue eretta per saluarlo da morte con la sua propria vita, e che più tosto si douerebbe intitolare il Poema, la Ninfa Fida, che il Nuouo Pastor Fido, al che per hora l'Autore risponde, che parla di Pastori, e non di Ninfe, & che per consequenza la Donna possa amare più dell'huomo, poiche da esso riceue perfettione, e perciò quest'Amore è Amore d'vtile, & interessato, & Amore di riceuere da altrui: Ma se l'huomo ama la femina, non l'ama per rice-

uer da lei perfettione alcuna, ma solo per dare a lei, poi che la Femina ama il Maschio come la Materia la forma: l'altra, che Solingo ami più d'Aminta, & d'ogn'altro Pastore è, che non solo ama le bellezze del Corpo di Clori, ma in un medesimo tẽpo le sue rare virtù, da le quali nasce il vero Amore: l'vlti-

[illegible]o non

[illegible]ndo

l'eter-

Copia.

Gli Eccell. Sig. Capi dell'Illustriss. Conf.di X.infrascritti, hauuta fede dalli Sig. Riformatori del Studio di Padoua, per relatione delli doi a ciò deputati, cioè del R.P.Inquisitor,& del Circ. Sec. del Senato Zuanne Marauegia con giuramento,che nel libro chiamato la Pastorale di D.Annibal Nicolini da Gubbio, intitolata il Nuouo Pastor Fido, non si troua cosa contra le leggi, & è degno di stampa,concedono licentia,che possi esser stampato in questa Città.

Dat.die 11.Iunij 1608.

D.Nicolò Bon)
D.Zuanne Moro) Capi dell'Ill. Conf.di X.
D.Bortolamio Nauagier)

Illustrissimi Conf. X. Sec.

Leonardus Otthobonus.

1608.a 11. Zugno

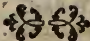
Registrato nell'Off. Cont. la Biastema, à carte 193. tergo

Io. Baptista Breattus Coad.

SOLINGO

In Laude della sua bella Clori.

DE l'Hidaspe, e del Thago i liti, e l'onde
Tutte le gemme, c'hãn pregiate, e care,
Del Mar Perle, e de l'Indo le più rare,
E la Terra quant'Or copre, & asconde
E quante gioie il Sol scaldi, e circonde
Quãte in se ne rinchiude, e bagnã il Mare,
E s'altra cosa di valor più appare
Giù sotto il Ciel' sino a l'estreme sponde.
Tutte l'eccelse merauiglie al Mondo,
Tutte le glorie al fin, tutt'i fauori,
Che mai sian visti sotto mortal gonna,
Verso, stil'alto a null'altro secondo
Tutti gl'ampi Thesor, tutti gl'honori
Fian poco honore à sì gran bella Donna.



INTERLOCVTORI.

Apollo	correndo dietro à Dafne.
Lincio	innamorato ſecreto di Filli.
Solingo	innamorato di Clori.
Corimbo	amico di Solingo.
Clori	innamorata di Solingo.
Filli.	
Damone	Sacerdote Padre di Clori.
Eraſto	Padre di Solingo.
Huom	Seluatico.
Filena	Vecchia.
Volpino	Vaccaro.
Aſtreo / Armigero	malandrini.
Herifila	Maga.
Sileno	Sacerdote.
Giraldo	Vecchio amico di Damone.
Sicheo	amico di Eraſto.
Eufemia	moglie di Eraſto madre di Solingo.
Lucilla	Serua di Eufemia.
Choro	di Ninfe.
Choro	di Paſtori.
Choro	di Sacerdoti.
Choro	di Paſtori, e Choro di Ninfe.
Choro	di Paſtori, e Choro di Ninfe.
Choro	di Paſtori, e Choro di Ninfe.

PROLOGO.

Apollo.



Erauiglia fù grande
Quella d'Alfeo, ch'innamorato
Corse
Molte giornate Egli conuerso in
Fiume
Dietro à la vaga sua bell' Arethusa;
Ella per fuggir lui tutta Sudore
In fonte si cangiò (casto pensiero)
Cessin tal merauiglie,
Cessin tali stupori,
Ch'inuaghit'io di Dafne
Figlia di Peneo Fiume,
Ninfa d'ogn'altra più legiadra, e bella
Per quella sol, per quella
Ferito fui dal Figlio di Colei,
Che ruota il terzo Cielo;
Con vn durato Stral m'impiagò il Core,
E dentro à l'ossa nè passò il vigore
De la Ferita, (ahi lasso)
Ella da piombeo Strale
Percossa fù cagion del mio gran male;
Quand'io pensauo hauerla
Presa con le mie man giunta la quasi
Per le Chiome d'Or fin già sparse al Vento,
Alhora, alhora si conuertì in Lauro,
Forse per adornarmi

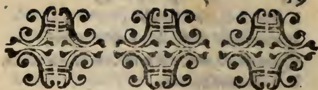
D'Allhor

D'Allor la Fronte, e cingermi la Chioma,
E sol restai qual suole essere Vn Sasso:
Non vi par cosa questa
Degna tra tutte l'altre merauiglie?
Ma s'io rimiro d'ogn'intorno il Mondo
In vn loco sol veggio
Vn'altra noua Dafne, vn'altro Apollo,
Ch'ambeduo con gli Strali
Dorati dal Dio Amor Feriti sono.
A te, à Te dic'io, Arbor di Gioue,
Coppia, ch'ogn'altra auanzi
Sù da l'alto Himeneo
Congiunt'insieme à far mirabil proue,
E d'Italia, e d'Europa, e honor del Mondo:
Dà gl'Antipodi Regni
Vaghi di mirar te, vaghi d'udirti,
Chè parlano di Tè sì altamente
Hora vegno, e diuoto à te m'inchino; (ra,
Lo Scitha, il Thrace, il Mor s'inchina anco-
Quiui sol pace altrui regge, e gouerna,
Quinci stanzan lontan gli empi, e maluagi
Pensier; quiui gli honor, le virtù insieme
Vnite, gareggiar vedonsi ogn'hora.
ASTREA quì tien lo Scettro, e senza offesa
D'altrui s'honora, ond'il suo grido arriua
Sino a l'vltima Riua
Là doue nasce, e doue more il Sole,
Quì Pallade s'honora,
Quiui si premia il buono, il Reo s'abhorre;
O stirpe gloriosa, ò eccelsa Pianta

Del sommo Gioue, che ne vai altera
Fra tutte l'altre Piante,
Quercia ben gloriosa
Nel vago Giglio inserta
Giglio azzurro nel Ceppo d'Austria inserto.
Da queste Proli illustri,
Degne d'eterni Lustri
I Mecenati, i Cesari, e gli Augusti,
Nascano, i Marti, e le Bellone ancora;
I purpurei Capelli, i Scettri quinci,
Le Corone, e le Mitre
Deriuano mai sempre,
Ch'empiono di stupore i Mauri, e gl'Indi:
Chi vuol le merauiglie
Mirar del Mondo, miri,
Miri, miri Tè sola
LIVIA gran Donn'al Mondo,
Il cui grido ogni grido
Per quanto gira il Sol, rende men degno;
A Tè gran donn' hor vegno
Di tutte le Virtù sola tu adorna,
Ed al Tuo illustre, glorioso Parto
Le Stelle, soura cui tutti i Pianeti,
I Ciel contenti, e lieti
Pioueranno lor gratie, e don Celesti,
A gl'altri eccelsi Parti verrò ancora,
Degni di quegli Heroi
Antichi GVIDI, e FEDERICI illustri,
Di quell'Auo, e Bisauo,
Che non pauentò mai ne l'alte imprese,

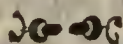
Ne di Superior nemico audace,
A cui sol le Vittorie
Furon sempre soggette :
E se piacerà al Cielo
Essere à me vn dì cortese tanto
Al spiegar di Vessilli,
A l'alzar di Trionfi, e di Trofei,
Di Loriche, di Scudi, e di Cimieri
Lucenti à lo Splendore,
Anzi di Scettri, e di Corone d'Oro
Con più alto farò, con più sonoro
Canto vdir le tue Lodi,
E con più alti, e più sonori Carmi,
Farò cantar la Musa al suon de l'Armi.

ATTO

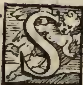


ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.



Lincio, Solingo.

Lin. 
E di caccia d'honor, di gloria i petti,
E d'uccider mai Fera
Valorosa desio gli animi, e i Cori
Infiammò, questo è il giorno,
La Valle ecco, Solingo,
Oue l'Orso feroce,
Orgoglioso, ed'altiero
Con le Zanne spumose, horride Zampe
Col duro, hispido tergo
Giorno, e notte s'annida,
Tanto quand'arde il Ciel, quanto s'auerna,
Animal più d'ogn'altro
Smisurato, e tremendo,
Che a le Greggi, a gli Armenti
Abbandonar fà le Campagne, e i Boschi,

E le proprie lor Mandre;
Spauento de' Bifolchi, e de' Pastori,
Qual diede morte à mill' Alani, e à mille,
E mill'acuti Spiedi,
Ruppe, spezzò mill'aste, e'n fuga mise
Ben mille cacciator altri lasciando
Stroppiati, altri feriti, ed altri uccisi:
E più forte, e più fiero
Del feroce Cinghial de l'Erimanto,
Contro cui mille Veltri, e mille Dardi
Fer più volte mill' Archi, e mille Strali
Duri assalti in vn tempo, e'l tutto indarno;
Onde s'altrui amor vnqua ne punse
D'honor, di gloria il Core
Quiui mostri l'ardir, l'arte, e'l valore,
E di chi sia la preda
Fia eterna fama il premio, eterno il grido:
Onde ci [illegible] uno attento
Stia al varco, e col suon del Corno altrui
A l'apparir della vermiglia Aurora
Ne dia il segno di caccia, e d'ogn'intorno
Chiudins' i passi, e chi desia chi brama
Hauer gloria immortale hoggi dimostri
L'animo suo nel fare eccelse proue
Con lo Strale, e col Dardo
Che ne fauorirà l'eterno Gioue.

Sol. *Altra Caccia bram'io,*
Altra Fera, ed altr' Orso,
D'altro pregio, e valore
Prender, lasso, desio

Lincio.

L'incio mio car, ch'al varco,
Al rosseggiante matutin de l'Alba
Giunti siamo, ou'ancor non spunta il Sole.
Oue sol spirar s'ode aura soaue,
Il cantar de gli Augelli
Giù per lucidi, freschi Riui snelli
Forman dolci, soaui, e grati accenti
Che raddoppian d'amor dolci tormenti;
Quest'il loco mi par, questa la Valle
Oue splende il mio Sole, arde il mio Foco,
Quest'il felice, e fortunato calle.
Linc. *Gran perigli, gran rischi, e gran rouine*
Corri, Solingo mio,
Inseguitare Amore,
D'ogni Fera peggiore.
Sol. *Quando sent'io de' vaghi Augei le note,*
Zefiro, e spirar l'Aura
Al primo albore, a l'apparir del giorno,
E d'herbette, e di Fior soaui odori
Parmi sentire Amore,
Ch'in vn tempo mi fera, e sani il Core,
Così uò rimembrando Amor sempr'io
Quando di duo lucenti, e chiari Soli
Seruo mi fece Amore, e'l Cor mi accese
De le sue dolci, & amorose imprese,
Nè mai libero, e sciolto
Resto da gli Occhi suoi, dal suo bel Volto.
Linc. *A le Selui la scure, il Foco à i Boschi,*
A neue, e à cera il Sol, strale à le Fere, (te,
Cane à Lepri, hamo à Pesci, ombre à le Piã

Lupo

Lupo ad Agni, à gli Augei rete, arco, e visco;
L'humido al secco, al suo contrario il gelo;
Fiero nemico al suo nemico vnquanco
Contrari non fur già, nemici tanto
Quant'è contrario à chi lo segue Amore?
Amore à chi no'l proua par, che sia
Grato, dolce, e soaue,
E par che gioia, e che diletto apporti,
Ma à chi ben poi lo proua,
Com'io feci già vn tempo, ò com'è amaro?
Non ha tanta amarezza
L'Assentio tutto, e il fele
Quant'Amor in se n'ha, quanta n'ascõde:
Se nel mirar di duo begli occhi ardenti
Di vaga, e bella Donna,
Mentre, ch'Ella sorride,
Ti si mostra benigno
Allhora, allhor Amor, allhor ti vccide,
Sol. *Anzi quando sorride, e ti rimira*
Donna vaga, e leggiadra
Ogni bene in te allhora, e vita spira,
Allhora l'Alme, e i Cor da i Petti inuola,
E senza Cor, senz'Alma
Altrui viuer fà lieto,
E vna sol Donna vince
Disarmata, anzi ignuda, armato Amore.
Linc. *De l'Arenosa Libia*
I larghi Campi, e spatiosi Liti
De' Serpenti non han tanto veleno
Quanto n'accoglie Amore

In vn Core, in vn seno,
In vn seno, in vn Cor d'un solo Amante:
E s'Amor par che nel tuo Cor tal volta
Venga tutt'amoroso, e amore spiri,
E fà nascere in te dolci desiri,
E piaceri, e contenti,
A la fine poi son pene, e martiri,
Sono pene, e tormenti;
Nè di lui più crudel fera si troua;
Amore è sol cagion di tutti i mali
De' miseri mortali,
E fà morir ben mille volte l'hora;
Amore è fatto à guisa d'una fiamma,
Che lampeggiare à mezza notte miri
Pouero Pelegrino
Ne le Tenebre inuolto,
Che per far suo Camin risguarda quella
Si rilucente, e bella,
Che le sia scorta, e guida
Tra precipitij al fin lo mena, e guida.
Sol. *Dunque Amore è sì fiero, e sì crudele?*
Linc. *Più fiero, e più crudel, ch'io non ti dico.*
Sol. *Chi è fiero, e crudel', d'amore è priuo;*
Ma dimmi Lincio mio, dimmi ti prego
Chi mantiene, e sostiene il Mondo tutto,
Dimmi è altri ch'Amore?
Grauido è il Ciel' de rugiadosi humori,
Pregna la Terra, partorisce poi
Varie piante, frond'herbe, e frutti, e fiori,
Le Valle, i Colli, i Poggi, i Monti, i Piani

Al tempo de la vaga Primauera
Ridon del bel, che lor verdeggia int orno
E' il Ciel si rasserena ,
Ne vanno i Riui al Mar, corrono i Fiumi
Placansi gli orgogliosi Venti ancora,
Di tutto questo è pur cagione Amore;
Stà il Mare in Calma, e per amor trãquill
Ripien di vari Pesci ,
Che per amor sol baldanzosi vanno;
Stanzano per Amor ne i Corpi l'Alme,
E stanno insieme gli Elementi ancora ,
E tu priuo d'Amor Lincio mio sei?
Linc. *Dal freddo Scitha, à l'Ethiope adusto*
Tutt'i serui, e mancipi
Non soffrir mai tanti tormenti, e tante
Pene, fatiche, quante
Ne proua vn solo Amante,
E de tutt'i tormenti vn sol maggiore
Ne proua , e sente vn che sol proua Amore
Sol. *Giouane senz'Amore,*
E senz'Occhi, e senz'Alma, e senza Core ;
E come Primauera
Senz'odor, senza frondi, e senza fiori.
Linc. *Amor, Solingo mio,*
E vna viua morte, e vn van desio,
E vn gir dietro a chi fugge, e dietro al Vẽt
Sol. *Se tu prouassi vn dì che cosa è Amore.*
Ben tu diresti allhora,
Perche ne i miei primi Anni
Amor nel Petto mio
Sin

Sin quando ne la Culla
Mi ritrouaua allhor tu non venisti?
Che tanto più goduto haurei te io,
E se viuessi ancor mill'anni, e mille,
Quanto più viueresti,
Tanto più Amor diresti
Non ti partir da me, non ti partire,
Si è caro d'Amor, dolce il gioire.

Linc. *Amorosa di nome*
Vita, e d'effetti Morte.

Sol. *Sappi Lincio mio car, ch'Amor ben spesso*
Vuol far proua di noi
Per veder se costanti
Siamo, e fideli Amanti;
Se nel primiero assalto,
Ne si dimostra fiero
Per questo non si dee lasciar l'impresa,
Ch'al fin benigno si dimostra, e grato,
A chi di cor lo serue, a chi l'honora;
Come a l'infermo suole
Auenir che beuanda
Salutifera gusti, (bench'amara)
A la fin poi gli apporta
Vita grata, soaue, dolce, e cara:
Che puoi dir tù d'Amor, che nō sia Amore?
Perche d'Amor ti dogli, e ti lamenti
Ingrato che tu sei à vn sì gran Dio?
Dimmi, Lincio mio caro,
Chi sia giamai, che miri
Vaga, honesta, leggiadra, e bella Donna

Che non arda d'Amore, e non sospiri?
E se n'arde, e sospira;
Ama, e non odia, nè per lei si adira;
E se pur non l'amasse
Sarebbe più crudele assai che Fera,
Ed haurebbe egli il Cor più dur che sasso,
E di smalto più duro, e di Diamante.

Linc. *Deh Solingo mio Car mentre sia l'ombra*
Giù dal fondo à la cima
Del Monte, e il Sol con suoi possenti raggi
Non fà forza, nè oltraggi,
E ch'il fresco ne smorza
Di rugiadosa notte
Il gran calor del già passato giorno,
Deh il suono homai, deh dà la voce al Corno,
A ciò seguiam la caccia, mentre il Sole
Non scalda l'Orizonte
De l'un de l'altro Monte.

Sol. *A Dio Lincio mio gli Orsi*
Le Caccie, e li Cinghiali.
E gli Animali bruti irrationali
Ch'io vò seguir la mia
Ninfa, che spira Amore, e leggiadria,
Credilo à me, ch'il prouo
Ch'altro piacer non trouo.

Linc. *Deh Solingo mio car non più d'Amore*
Parlar, di cui l'ardor, la fiamma, il foco
Ti strugge, e ti consuma à poco à poco.

Sol. *Si moue d'Oriente*
Il Ciel vago, e lucente

Di Stelle, e di splendore
Ardendo per Amore:
Da l'Oriente il Sole
Si parte, e al mezzo giorno,
E arriua al punto de la mezza notte
A illuminar le grotte
De gli Antipodi, e poi
Ei ne ritorna à noi
Al matutin souente
Al bel nostro almo, e lucid'Oriente,
E'l tutto per Amore:
Saturno, Gioue poi riguarda, e mira
Perche de l'Amor suo arde, e sospira:
Il furibondo Marte
Si vagheggia la Stella,
Che gira il terzo Ciel lucente, e bella:
Mercurio arde d'Amore,
Apollo acceso hà il Core
De la triforme Dea alma Diana:
Tutti i segni Celesti
O sian buoni, ò sian rei
Son d'Amor punti, e desti.
Sù la Sfera del Foco
Non muta, ò cangia loco
E il tutto per Amore:
L'Aria, il Mare, e la Terra
Per Amor sol trà lor pace, e fan guerra;
Il lieue sale in alto,
Il graue scend e al basso
L'uno, e l'altro al suo Centro

Cercano approssimarsi
Per la virtù, ch'è in lor rinchiusa dentro;
Spiran l'Aure soaui, e insieme i Venti,
Spirano per Amor lieti, e contenti:
S'odon per l'Aria, Amor cantar gli Augelli
Con dolci versi, e belli;
I Pesci van per l'onde
A schiera à schiera à le vezzose sponde:
Senti quell'Augellino
Che per amor anch'ei canta, e fauella;
Non vedi quell'Agnella
Ch'arde d'Amor anch'ella,
E il Tortorel de la sua Tortorella:
Per le Campagne van le fiere ardenti
D'Amore: Echo risponde à i lor lamenti:
Se de la Mandra mugge
Quel Torel poi vien, che d'Amor non fugge,
E se il fier Leon rugge
Vien che d'Amor si strugge,
E in somma ogn'Animale
D'Amor nel suo parlar parla, e ragiona:
E gli Arbori, e le Piante
D'Amor parlano ancora,
E rendon gratie tante:
Non vedi quella Quercia
Ricca di ricca merce
Ch'ama la Quercia sola?
I Prati, i Pini, e gli Orni
Non vedi come adorni
Di Fior, di Frondi sono à Primauera

Stagion d'amor sincera,
Che non riscalda, e non raffredda altrui.
In somma ogni cosa ama;
Per amor la Fenice
Si rinoua nel Foco,
O merauiglia, ò illustre, ò nobil gioco:
Non vedi quella Biscia,
Che per amor d'amor si abbella, e liscia;
I più fieri Animali amano ancora
Gli Orsi, i Tigri, e le Tigre
Hircane più crudeli
Non son già d'amar pigre;
Non vedi quel Serpente
Sì velenoso, e ardente
Che per amor frena il velen souente?
Ama il fier Basilisco,
Che con l'occhio, e col fischio vccide l'huomo.
E se non fusse Amore
Già saria il mondo tutto
Desolato, in ruina, arso, e distrutto:
Al fin tutte le cose
Amano al Mondo: opre merauigliose.
Si che s'amo ancor'io,
E natural desio,
Ma l'amar l'huõ le caccie, e l'amar gli Orsi
Ciò al perder tempo serue, al parer mio;
Il pascer d'alma virtuosa l'alma,
E cosa degna, gloriosa, ed alma:
Ond'io se amo Clori,
Amo le virtù sue, amo gli honori

Di tutta Arcadia à vn tempo,
Ninfa più bella assai di Arethusa,
Di Calisto, e d'Egeria.

Linc. *Dunque Solingo mio*
E sì vaga, e sì bella
E sì leggiadra Clori?

Sol. *Sì vaga, e sì leggiadra,*
Ch'ogn'altra Clori auanza.

Linc. *Deh dimmi ou'Ella stanza.*

Sol. *Ne la stanza d'Amore.*

Linc. *E doue stanza Amore?*

Sol. *Solo nel Petto mio stanza, e nel Core.*

Linc. *Di che si appaga Amore?*

Sol. *Quando è puro, e sincero*
D'uno amoroso riamante Core.

Linc. *E di che poi si pasce, nutre, e viue?*

Sol. *Di rare alme bellezze vaghe, e viue.*

Linc. *Dunque non di sospiri,*
Di lachrime, e di pianti,
Di afflitti, e di cor mesti
Si pasce, e nutre Amore?

Sol. *Ciò dice chi non sà, che cosa è Amore.*
Il vero Amor si pasce
Di virtù sol, di sguardi, e di parole
Honeste, e di sembianti
Leggiadri, dolci risi,
Di honesti sorrisi,
Che sembran Paradisi,
Di Perle Orientali, e d'una bocca,
Che saette amorose ogni hora scocca,

E di

E di due labra ardenti,
Ch'i Rubini, de gli ultimi Orienti
Auanzan pure assai;
D'un Naso profilato, e d'una Fronte
Più ch'Auorio lucente;
D'un spiegar de' Capelli à l'Aura, al Sole,
Dorati, vaghi, e belli;
E d'uno andar leggiadro;
D'un Cor pudico, e casto,
Nè perciò diuien ladro;
E d'un bel Collo, e tõdo, e d'un bel Quadro,
E ben candido Petto, e d'una mano,
D'un viso sopra humano,
Di candide mamelle,
E di duo Occhi, che sembrin due Stelle.
D'un lieto Ciglio, e ritondetto piede,
Che bene è chi no'l crede
Da Amor tutto lontano;
A chi poi dentro nel suo Amor s'ingolfa,
E ne l'alto d'Amor Pelago varca
Amor regge il Timon, guida la barca
D'amorosi thesor onusta, e carca,
E in vn tempo l'Amata ama, e l'Amante;
L'altro, che nacque d'otio
E sol d'ogni mal sotio
Ch'in vn tempo l'Amante odia, e l'Amata
Misero Amante, Amata sfortunata.
E spesse volte è amore
Solo vn desire al Core
Di cosa vaga, e bella

E se pur non è tal, che para quella.

Linc. *Deh non parlar, ti prego, più d'Amore*
Poiche non siam venuti à questo fine,
Ma seguitiam la Caccia
Che se non prenderem la Fera; almeno
Farem cosa à Diana grata, e cara
Di Ninfe, e di Pastor vera fautrice.

Sol. *Lincio Amor sol mi dice*
Ch'io sol nacqui d'Amore
Del Padre mio, de la mia Genitrice,
A cui la Madre Dea
Alma sua Citherea
Congiunti insieme hauea,
Sì ch'io la Dea Diana
Conosco sol per Dea vana, e profana,
Ma sol Venere, e Amore honoro, e colo;
Cacci chi vuol le Belue,
Ch'io sì tra Boschi, e Selue
Vado spendendo l'hore
Quãdo è più freddo il Ciel, più caldo il Sole,
Cerco la Ninfa mia, cerco il mio Amore;
Amator nacqui sol, non Cacciatore,
Che ben pazzo mi pare
Per mille Fere vna Ninfa lassare:
Tutti gli Orsi poi io tutti i Cinghialì
Per vna sola Ninfa
Darei: per Clori poi,
Tutti i Thesor del Mondo, e il Mondo tutto,
E se fusser più Mondi, e più darei;
A Dio i Mondi, e le Fere,

Si che Lincio mio car à Dio ti lascio.
Linc. *A Dio Solingo, à riuederci:* Sol. *A Dio.*
Linc. *A riuederci ò mio Solingo, e tosto*
Col tuo caro Fidele.
Sol. Per Amor tuo farò quanto tu vuoi,
Non già per quella Dea, che pregi tanto.

Scena II.

Clori. Corimbo.

Clo. *SE altri arse d'Amor più di me il sãno*
Le Selue, i Boschi, i Poggi, i Campi, i Dumi,
Le Piagge, gli Antri, i Sassi, i Colli, i Monti,
E le Rupi, le Valli, i Fonti, i Fiumi
Pien di sospiri ardenti
Dopo ch'io da i lucenti, e chiari lumi,
Anzi duo chiari soli,
Da Angelici costumi
Presa, e ligata fui,
Ne veggio del mio duol ch'altri si appaghi,
Onde faccio del pianto Fiumi, e laghi.
Cor. *Vaga, leggiadra, e bella*
Ninfa, che sembri Dea,
E non cosa mortale,
Perche frà questi solitari horrori
Lagrimosa, e dolente
Vagando vai così tu afflitta, e sola?

Clori. *Sola non già, ma ben da mille, e mille*
Schiere sol di sospiri
Impetuosi ardenti
Accompagnata sono,
Di cui il suon per le Campagne intorno
Giorno, e notte risuona
Sì che Pastor non men cortese in vista,
Che mostri col parlare,
S'io ti narrassi in parte
L'acerbo mio dolore
Accenderei d'Amore
Ogni più cruda Fera, ogni dur Core,
Solo vn Pastor crudele
Sprezza le mie querele,
I sospiri, i lamenti,
E le parole mie portano i Venti.

Cor. *O Core alpestre, e duro*
Più che duro Diamante,
Che non ti spezzi, e spetri,
Anzi tu sol disprezzi
Ninfa sì vaga, e bella?
Ne ti moue à pietade,
L'unica sua beltade?

Clori. *Solingo à gli Occhi miei Idolo, e Nume,*
Deh mouiti à pietade
De la misera Clori.

Clor. *Dunque Solingo è il tuo?*
Infido crudo Amante
O crudeltade inaudita, e noua
O di giuditio priuo

Solin-

Solingo, che non ſcorgi
L'alta beltà, ch'in tutta Arcadia è ſola.

Clori. *Deh Paſtor porgi aita*
A la crudel ferita del mio Core.

Cor. *Se mai fur già le mie preghiere ardenti*
Se pietà vnqua mi moſſe
Supplice ſtar' con le ginocchia in terra
Auanti Altrui, e tener palma, à palma
Giunta per Amor tuo farollo ò Ninfa.

Clori. *Sappi, che da coſtui la vita mia*
Depende, e la mia morte,
Che morte è geloſia.
Ah Solingo, Solingo,
Ah Solingo crudele,
Ah Solingo crudel, Solingo infido,
E' queſto il guiderdon, che tu mi rendi?
D'ingratitudin' vera
Eſſempio al mondo ſolo,
E ne chieggio per te al Ciel perdono,
Deh perche l'Amor tuo à l'Amor mio
In parte non riſponde,
Che mi ſarebbe ſcudo
A difendere il Core
Contro i colpi d'Amore,
Ma tu ſpietato, e fiero
De la mia morte ſol vuoi gire altero.
Alhor tu ſarai lieto, e glorioſo,
Di Trofei andrai carco, ed onuſto,
Alhora Arcadia tutta
Ti ergerà Coloſſi,

Piramidi, e Colonne,
E il nome tuo in mille Marmi, in mille
Bronzi sarà eternamente impresso,
Quando da questo Busto
Sarà il mio spirto sciolto,
E gli occhi non più viui, essangue il volto.
Misera me meschina
Pouera pellegrina Ninfa, e sola;
Solingo mio oue sei?
V' sei anima mia?
Chi mi soccorre (ohime) chi mi consola?

Cor. *Sentomi per pietade*
Vscir da gli Occhi fuori vn Mar di pianto,
Nè soccorso poss'io, nè darle aita.

Clori. *Pastor caro, e gentile,*
Di cui io non sò il nome,
Qual ben saper disio
Per non porr' in oblio
La tua benignitade, e cortesia,
Pregoti quando io poi di questa vita
Fuori sarò, ch'almen le dichi è morta
Da te l'odiata Clori,
E la morte mia à lui tutti gli honori
Apporti: e goda pur Solingo in pace,
Al mio dolce Solingo
Qual nel mio Cor sol stringo,
Dilli, goda felici i Mesi, e gli Anni;
Dilli, ch'io per lui moro
Dopo morte sperando hauer ristoro;
A lui dilli il mio Cor; con altri taci,

E dalli per amor mio mille baci.
Dirai ancora al dispietato, e crudo
Solingo più d'ogn'a'tro,
Che per pietà dopo la morte quando
Sarà lo spirto mio dal petto fuori,
Si degni al corpo dal sepolcro degno
A li meriti suoi,
Se meriti in lui sono,
Degno de l'amor mio sincero, e puro:
Non dimand'io le Regie Tombe, i regi
Mausolei di Caria,
Se ben ciò far potrebbe, essendo ei nato
Di Regia prole, è che l'origin trahe
Dal Re Arcade, onde Arcadia ha il nome;
Di tesor, di peculio, Armenti ricco,
E al grado mio non sarian forse indegni,
Mia fortuna, cagion di tanti mali.
Che forse, i miei, de i suoi non fur men degni,
Ancor essa di Regia stirpe nati
Come i passati miei narrar più volte,
Di cui l'Historia dir fia lungo à dire;
E se l'empio, e crudel ciò far non vuole,
Ma far palese al Mõdo e ogn'hor più aperta:
La crudeltà di lui, mi faccia almeno
Ad aperta Campagna, al'acqua, al vento
Coprir di Sassi: acciò le Fere, i Cani
Non diuorin di me la carne, e l'ossa,
Se carne dir più lice,
Che già da lui fù tanto hauuta in pregio,
Se però è ver, come giurò, più volte,

Et

Et hora al suo giurar nulla cred'io,
Ma resti per memoria
Di si crudele historia,
Acciò chi passa poi auanti dica
Quì de la più pudica
Ninfa di tutta Arcadia giaccion l'ossa,
Crudelmente percossa
D'honesto Amor, ond'alse, arse, e morio
Mercè sol di Solingo.

Cor. *Vaga Ninfa al sembiante*
Non di basso legnaggio,
Nata: come d'Amor si fieramente
Di Solingo il tuo Core
Si accese sì, che ti conduce a morte?
Ma poiche tu di me desij il nome
Saper, Corimbo è de le belle chiome,
E de begli occhi tuoi diuoto, e seruo.

Clo. *Nome di te ben degno,*
Poiche da vn Cor deriua,
Che s'imbibe ne i cori,
E in circolar figura
Termina, O, tua ventura,
Oue il principio è fine, e il fin principio
Senza principio, e fine:
Quasi che voglia dire,
Che chi amarà te
Principio tale amor, non haurà fine,
Contrario a quel del mio crudel Solingo,
Che per me d'Amor fù principio, e fine,
Con hauer tosto fine:

O fusse

O fusse mia fortuna,
O caso, o fato rio, o cruda Stella
Essendo io Verginella
Nei più teneri anni
Da gli amorosi inganni
Vissa sempre lontana:
Andando a una Fontana
Al più feruente Sole
Ou'ir solea ben spesso
A bagnarmi la fronte,
Sentì dolci parole,
Chiamandomi per nome;
Ond'io ammirata come
Il mio nome sapea,
Egli che mi parea
Vn Sol disceso in terra,
Con parole tremanti io rispondea
Dicendom'ei, che del mio Amore ardea;
Alhor sentij d'Amor venire i messi,
Che mi lassaro impressi i dolci sguardi,
E mi partij souente,
Alhora incominciò andar vagando
La mente mia: Solingo ogn'hor più amando;
Et io pur pazzarella
Più volte ritornai
Al chiar, limpido fonte
Del Monte a la radice,
Ch'io bene era felice,
E così riuedendo i dolci rai
Incominciò per me le pene, e i guai;

Si che ciascuna a le mie spese impari.

Cor. *O vedi come Amor gli animi inuesca,*
E come i fanciulleschi Animi inuola,
Fidateui poi voi di Fanciulline
Madri, che vi pensate esser accorte,
E d'ingegni eleuati, e pellegrini.

Scena III.

Filli.

Fil. A*H Lincio, Lincio, se tu Lincio sei,*
Che pur tu Lincio sei,
Perche tu i pensier miei
Non scorgi, e non penetri il petto mio?
Ahi fortuna crudele ahi caso rio.
Se tu penetri i Monti
Perche tu non i Fonti
Di lagrime, di pianti, i riui, i fiumi.
Non scorgi (ahi lasso) e di pungenti Dumi,
Che mi passano il Cor, m'affligon l'alma?
O de gli Amanti speme
Fallace, pensier folli, e van disio,
Cui poco dolce molto amaro appaga,
Ma quel poco di dolce, e tanto dolce,
Che fà poi molto amar porre in oblio; (me
Amor, ch'a vn tẽpo agghiacci, infiãmi l'Al
A vn tempo infiãmi, i petti agghiacci i cori,
E fra speme, e timor li tieni oppressi,
Tu dal seggio regal mira il mio Core

Con

Con la tua Madre Dea Ciprigna Amore
In me nacque l'ardore
Maggior di quel di Mongibello assai,
Onde nacquero in me le pene, e i guai,
Valle, che per me già fosti di gioia
Colma, e sol di piaceri,
Et hor sei di sospir tutta ripiena
Di lagrime, e di duolo
Per me infelice, e sfortunato suolo.

Scena IV.

Erasto. Damone.

Era. O Tra ben mille, e mille sogni, e mille
Lieto placido sogno,
E tu placida ancor Notte serena
Sol di giubilo piena,
Che fra l'Alba, e l'oscuro
Al cader giù de' rugiadosi humori
M'empieste di piacer, di gioia l'alma,
Alhor, che Filomena
Le Valli, e le campagne
Fà risonar souente,
E di rugiada i fiori
Le rose, e le viole
Copronsi, e i verdeggianti
Freschi intatti Iacinti,
Ch'a l'apparir del Sole
In pregio sono a gli amorosi Amanti:

Vaga lucida Stella,
Che ti mostrasti sì lucente, e bella,
E à le Selue più oscure, a i Poggi, a i Monti
Luce n'apporti a i Riui, a i Fiumi, a i Fonti.
Sogno d'atri, e d'oscuri,
Di terrestri, e d'opachi
Vapor nato non già, ma sù da l'alto
Supremo Ciel forse disceso allhora
Ben per me felice hora,
Nè da Fantasma, ò Idee atre, notturne,
Sogno, che mi pareß,
Che l'eterno Himeneo, congiunti hauesse
Di santo casto Amòr, di già i cori
Damon saggio, e cortese
De la tua vaga Cleri;
E di Solingo mio vnico figlio,
S'vnico dir poss'io,
De le virtù, di cui ben mille, e mille
Ninfe ardeuan d'amore
Se ben ciò dir, non mi conuien, nè lice.

Da. *Erasto mio gentile*
Il ver dir sempre lice, e in ogni loco;
Nè ti si disconuien, benche sij Padre,
Ch'egli nacque di Madre
Honor d'Arcadia, honor di tutti i suoi;
E' Figlio di Te poi
Di cui la fama Tu, non altrimente
Crescer fai, che fà il Riuo alto Torrente,
Et honore ad honore,
E splendore a splẽdor n'aggiungi a vn tẽpo.

Vdito

Vdito ho ſempre dire,
Che del Santo Himeneo
I connubi, le Nozze, i Matrimoni
Pria ne gli alti, profondi abiſſi in Cielo
Ne la Mente infinita
Stabiliti lor ſon, che fatti in terra:
Ma dimmi a che tu dire unico figlio,
S'unico dir poſs'io?
Se bene in ver puoi dir, ch'unico ſia
Di bontà, d'honeſtà, di corteſia,
Di honore, di valor, d'alto deſire,
Di beltà, di virtù, di leggiadria:
Era. *Lodi, e virtù de la tua bella Clori,*
E ſol degne di lei,
Ma gran duol nel mio Cor ſi rinouella,
E ſerro nel mio petto
Da. *Chi chiuſe il foco ſi, che non eſſali,*
Toſto manca, e ſi ſmorza.
Era. *E tener chiuſo il duolo*
Ogn'hor più creſce, ogn'hor più acquiſta forza.
Da. *Perche'l tieni rinchiuſo, ſe ti noce?*
Era. *Perch'altrui paleſar nulla mi gioua,*
Anzi ogn'hor più aumenta,
E del tempo paſſato mi ramenta,
Ch'in me non è già ſpenta
L'imagin di colui, che mi tormenta.
Saper deui mio car Damone, ancora
Come meglio ſaprai,
E ſaprà Arcadia tutta
De la caccia il ſucceſſo fra Paſtori,

Fra

Fra quai Solingo mio si troua anch'egli.
Che nel prèndere (e ciò m'apparue in sogno)
Vn'Orso assai d'ogn'altro
E maggiore, e più fiero,
S'a i sogni prestar fede vnqua si deue,
Che essendo in Arcadia antica vsanza,
(Come tu sai) ogn'anno vn giorno tale
Farsi caccia solenne,
E la più nobil Fera, e la più degna,
Che presa, ò vccisa poi restasse allhora
Ogn'anno vn giorno tale al Sommo Gioue
Sacrificata fosse.
Onde nacque tra lor sdegni non pochi,
Ch'altri a la Dea Diana, Altri volea
A l'amorosa Dea
Sacrificar la Fera,
Et armati di strai, d'Archi, e di Dardi
Di nodosi bastõ, Frombe, e di Sassi,
E di scure, e di Spiedi
Infiammati i lor cor d'ira, & accesi
Già pronta, e vnita l'vna, e l'altra parte
Sol per venir da le contese a l'Armi, (arme
Gridando ambe le parti arme, arme, arme.
Ond'il rumor dal sommo Gioue inteso
Tutto pien d'ira, e di pietade acceso
S'ira però dir lice:
Per honor suo, per dar riparo a vn tempo
A le morti, a le stragi
De poueri Pastori,
Benche non riuerenti al nome, al nume.

Nè

Nè a la ſua Deitade.
Ma come quel, ch'il tutto guida, e regge,
E de l'altrui, e del ſuo honore hà zelo
Fer minor mal dal Ciel folgori, e lampi
Balen, Tuoni in vn tempo
E giù pioggia verſaſſe,
E ſoffiaſſe giù Borea, Euro, Auſtro inſieme
Turbini oſcuri, e denſi Nembi, ed atri
Giraſſer d'ogn'intorno empi, e crudeli,
E d'ogn'intorno ogn'hor più oſcuro, e cieco
Rendeſſe l'Aere, e'l Cielo;
Che da ben mille, e mille notti oſcure
Tanto oſcur già non ſaria fatto a un tempo,
E di folgori, lampi, e di baleni
Il lume, e lo ſplendore
A i miſeri lor occhi
Di oſcuro maggior foſſe cagione,
Così il giorno, e la notte
Chi d'entro cauernoſa, auida Quercia
Chi d'vn vacuo ben groſſo, e antico Faggio,
E chi dentro d'vn buzzo, arido Cerro,
Chi ſotto d'vn'alpeſtre, horrido Scoglio,
Chi dentro d'vna Tana,
E chi dentro d'vn Speco, e d'vna Grotta
Paruemi alhora in ſogno
Scampo, e rifugio haueſſe,
E mi parue ſentir voce dal Cielo,
Che formaſſe parole
Dicendo ſia meſtier, che la più bella,
E la più nobil Ninfa

Col più nobil Pastor d'Arcadia tutta
Congiunta sia di matrimonio santo,
E alhor si placarà l'ira, e lo sdegno,
E sparue il sogno, ò vision, che fosse,
Bench'io per pria tutto affannato, e lasso,
Come ad altrui suole auenir ben spesso,
Che sognando fra horrori,
Fra solitari, e di spauento pieni
Ritrouarsi fra alpestri horridi Monti
D'ogn' intorno di balze, e di ruuine
Cinti di precipitij
Da la suprema altezza
Giù ne gl'infimi Abissi, infimi fondi
Le par (standosi tutto in agonia)
Giù a l'improuiso dar l'vltimo Crollo:
O da horribil spettacolo, e tremendo
Atterito nel sogno,
E suegliatosi al fine
Bench'ogni sua parte habbia intatta, illesa
Ne l'alma sente, e nel suo corpo offesa.
Da. *Bench'i sogni sian nulla*
Gran dolcezza, e contento,
E gran pena, e tormento
In quell'hora si sente, in quel momento
Se fruir sogni da te cosa amata
Viui (dormendo) alhor vita beata.
E se reo sogno senti
Proui mille dolor, mille tormenti,
Si ch'Erasto teco io dogliomi ancora
De l'empio caso rio, quando sia vero;
L'al-

L'altro sogno ver sia bramose desio.
Era. *Quel ch'è dato dal Ciel conuien, che sia*
Sappi la vita mia, l'Anima, e'l Core
Solingo esser mio solo vnico figlio
Caro Damone, e de la vita mia
Di molti anni può egli esser cagione.
Da. *La vita nostra Erasto mio depende*
Da voler sol Diuino,
E se altri più breue, o più lunga haue
Vita; non ti mirare,
Piace così a Colui, ch'il tutto regge.

Scena V.

Huom Seluaggio.

H.S. *CHi crederia, che da dur freddo sasso*
E da dur freddo acciaro
Fiamma ardente n'vscisse, ardente foco,
Come si vede, e nel toccar si sente,
In cui non fù, ne d'è foco, ne fiamma:
E chi mai crederebbe,
Ch'in fredda età senile
S'accendesse d'amor fiamma, ed ardore?
Ed è pur vero, & io lo prouo, e sento:
E nell'età quando bolla più il sangue
Non sentij mai d'Amore vna scintilla,
Ed hor fiamma d'Amor ardemi il petto:
Ed a forza conuien mostrarlo fuori;
Che s'accese in me alhor quando mirai
I duo begli occhi ardenti

De la bella alma Clori:
O possanza d'Amore, ò Dio dei cori:
Nè merauiglia è s'io più volte dire
Senti d'amor le proue eccelse inuitte,
E come i Cor più forti, e più costanti
Vinse, domò, e soggiogò i più crudi,
I più feroci Cori, aspri, e seluaggi,
E ch'infiammò i più agghiacciati Petti,
E' che per amor Troia arse, e cadeo,
Tebe, Athen, Micen, Patra, e Creta, è Sparta,
Smirna, Rodo, Megara, Argo, e Chorinto,
La superba Carthago;
E per lui debellati i Scithi, i Mori,
E ne furono poi arsi, è distrutti
I più famosi Regni
D'Europa, di Libia, e d'Asia insieme:
E che per sua cagione il Campidoglio
Fù di mille trofei, fù di mill'altri
Gloriosi Trionfi: e mille spoglie
De' nemici ben spesso fatto adorno:
Fra me dicendo alhora
Come può fare Amore
Fanciullo, ignudo, e solo
Tante, e tante rouine, e tanti mali?
E che può far di ben, del tutto cieco?
Ma hor che prouo, e sento la sua immensa
Forza, il suo gran potere; affermo, e dico
Ch'eccede ogni potere, ogn'altra forza:
E chi Amor chiamò foco
La natura d'Amor, del foco intese

Ch'Amore è Amore, e foco, e foco è Amore,
Che fa viuer Altrui lieto, e felice;
Foco, che non abrucia, e mai sempre arde,
Foco, che non è fiamma, e non è foco,
Ed'è foco, ed'è fiamma
Che sempre arde, ed infiamma Altrui d'Amore.
O gran cose d'Amor, gran merauiglie,
Che senza offesa Altrui, senza ferire
Crudelmente ferisce, e induce à morte.
E risana le piaghe aspre, e mortali,
Dona vita, e da morte a chi le piace:
Vdito ho ancora dir, che le dolcezze.
E le soauitadi
Sono immense le sue,
E ch'i faui del Mel son nulla appresso,
E i più dolci liquori
E' le Manne soaui, dolci, elette,
Il Nettare, e l'Ambrosia;
Ed hor le prouo anch'io,
Che mentre dentro al bosco dimoraua
Al più feruente Sole,
De l'aura al mormorio,
E d'vn vago Ruscello
Limpido, chiaro, e bello,
Ne le cui fresche Linfe
Con altre vaghe Ninfe
La vaga, e bella Clori
Le man, le braccia, il viso, e'l bianco Seno
Bagnaussi, ond'io poi restai conquiso,
Come à la Sorte, e à mia fortuna piacque,

E à la cortese Dea, che nel Mar nacque:
A me par ben di ringratiar la sorte,
I Cieli, che mi ferno vn'huom seluaggio
Per mirar sua beltade,
Non già più vista in qual si voglia etade:
Non hebbe mai tanto Candor, e tanta
Bianchezza sù'l neuoso, alto Apennino,
Quanto latte fù mai fra Monti, e Piani
Quanta ne vidi allhor, ch'io mirai Clori,
E s ignuda era tutta,
Di dolcezza io moriua alhora, alhora:
E' l'armonia del suo cantar soaue
Sentij, e vdij ancora,
Che sentir mi parea, cosa celeste,
E innamorato ancor più m'innamora:
Pareami alhor, che combattesse il Sole
Di vaghezza, o splendor coi dolci rai
De' suoi begli occhi, e con sue Treccie d'oro,
Ed il Sol mi parea più oscuro assai.
Chi vide mai bianche, e vermiglie Rose
In vn bel vetro trasparente ascose?
I candidi ligustri, il puro latte?
Di tal color son fatte
Le sue Guancie vermiglie
Del mondo merauiglie,
I Rubini, le Perle in vezzo ardente
De l'vltimo Oriente,
Deh venite à vederle
Voi Bifolchi, voi Ninfe, e voi Pastori,
Ch'à mezza notte oscura

Con-

Contemplarete, e mirarete interno
Del suo bel riso adorno
Di duo Soli la Luce, e lo splendore,
E intorno i suoi begli occhi nato il giorno,
E nel suo bianco sen scherzare Amore.
O possanza d'Amore,
O' benedette l'hore
Che mi feste mirare
Cosa sopra Natura,
O Angelica figura,
Ne se le volesš'io potrei narrare.
Bellezza al Mondo sola,
Bellezza non più vista,
Che per vederti sol, veder si acquista.
Tu non fai come il Sole,
Ch'à chi lo mira fiso
Lo priua di veder, priua di viso,
L'albulgineo humore, e'l Christallino
Ei ne strugge, e disface
Tu gli consoli, è serbi,
Perche tu sola sei mio Sol viuace:
Da gli occhi tuoi gli Spiriti visiui
Escono, e dentro poi da gl'occhi miei
Entrano, e del veder mia cagion sei;
Tu sei l'oggetto, e la virtù visiua,
Ed il mio veder Sol da te deriua;
Ond'io sono à ragion senza te cieco:
E tu feminil' sesso,
Che ben tu il Mondo adorni,
Da cui ogni ben nasce, è mal non mai,

Che dentro il Materno Aluo
Ne concepisci, e poi nudrisci ancora,
Dentro il puro sangue,
Di fuor di puro Latte,
E mercè poi d'amor nudrisci l'Alme,
Di grati, dolci, e di soaui Amori,
Si che non sei cagione
Di mal, come Altri dice,
E se molte del sesso con inganni
Cercano d'ingannar gl'incauti Amanti,
Non è colpa del sesso feminile,
Ma colpa di Natura più sagace,
Che'l brutto asconder vuole, a ciò non veda
Altri il diffetto suo venuto à caso,
O per altra cagione,
N'è merauiglia s'altri poi con Arte
Studia il brutto far bello, e con Cinabro,
E con bianco color render le faccie
Deformi, al voler lor, leggiadre, e belle,
Le Fronti, e'l dolce Labro,
Candido voler far l'oscuro inchiostro,
De la faccia polire
Ed insieme lisciar, pelar la pelle
Senza fallir, la penitenza fare,
Le lentigin coprir, le Macchie, i Nei,
E le caui adeguar, le rughe à un tempo,
Bianchi, ei negri Capei far parer d'Oro;
Per supplire à i defetti di Natura:
E s'un Mostro mezzo huomo, e tutta bestia
Inuaghito di Donna s'abellisce

Per

Per piacer più a la sua cosa amata?
Che farà Donna poi, ch'altro non brama,
Che bella esser tenuta per Natura?
Si che tu sei cagione Amore, e Donna
Di quanto bene hà il Mondo,
E se non fosti tu, non fosse Amore,
Doue saremmo noi? V' saria Amore?
D'Amor sol mi lamento,
Che di tanto gioire
Troppo tardi, in me fù egli a venire,
E del troppo tardar sento tormento.

CHORO.

Vaghe Ninfe leggiadre, e voi Pastori;
Che lieti andate a schiere,
Beati, che godete i vostri Amori.
O dolce età, ò dolce tempo, ò vita
D'amor troppo gradita;
Noi miseri infelici,
Che per valli, e pendici
Cerchiam le Nostre Ninfe, i nostri honori,
O alma Filli, o vaga, o bella Clori;
Felice è ben colui, cui solo Amore
Il cor, l'anima infiamma,
E sol l'inuita ad amorosa guerra;
E ben felice al Mondo,
Che dal basso, profondo de la terra
L'inalza ogn'hor più al Cielo,
E ogn'immondo pensiero, iniquo, e rio,
Da l'Intelletto suo gli scaccia, e sgombra,
E chi Amor lo chiamò, lo chiamò Dio.

ATTO SECONDO
SCENA PRIMA.

Corimbo.

Cor *DVro intoppo d'Amore è pure il mio,*
Amicitia,ed Amor,pietà mi danno
Fiero assalto in vn tempo,
E chi di lor più vale,
Dir no'l sò, nè dir l'oso:
S'io considero, Amor gouerna il Mondo,
Amicitia sostien, regge ogni cosa,
E pietà ne souuien,mantiene il tutto:
Si che s'io manco di promessa a Clori
Di pietà manco, e a l'Amicitia ancora
Faccio torto,e a Solingo, e s'io non manco
Resto priuo di lei; Che farai dunque
Corimbo? amerai?
O la pietade, e l'amicitia insieme
Tu porrai in oblio?
Che debb'io far? perir per altri è duro.
Forse a chi suol far di duo Corpi vn solo,

E di

E di due Alme vn' Alma
Hauerai tu in dispregio?
Nè di pietade haurai tu punto cura?
Ah non sia ver, che la ragion non tenga
In me l'vsato stil, l'vsata forza;
Ah che torna l'Idea
De la mia dolce Clori, e'l simolacro,
E l'imagine sua viuace, e bella,
E l'Intelletto mio più ogn' hor la rende
Pura, e più ogn' hor l'affina,
Idea, forma celeste, alma, e diuina;
Sì ch' io vò dubitando
Morire io solo amando
La bella, alma, leggiadra, e vaga Clori,
Per cui conuien, ch' io stilli
Da gli occhi dolce, e amaro
Amoroso liquore,
Che spezzi ogni dur core,
Si che ciascuno impari
Amicitia, pietade, amore vguali
Porre, ch' amor gli strali
Adopra in sua difesa,
Da cui viene amicitia, e pietà lesa.
Ma come (ahi lasso) io l'amicitia offendo?
E come la pietà di pietà priuo?
S'io a Solingo mancar, nocere a Clori
Punto non cerco? E già Solingo abhorre
Clori, ed a Clori ancor soccorro a vn tempo,
Che resti in parte consolata anch' ella?
Nè procuro lor mal, nè già d'honore

Manco, nè per amore
Offendo altrui, nè offendo l'honor mio;
Già per morta piglio io
Ea morta d'amor Clori,
E in loco di Solingo dò me stesso,
Poiche nissun più appresso
Può soccorrere al caso iniquo, e rio;
In vero è d'ogni honor Solingo degno
Di Regal sangue nato,
E di virtù supreme, eccelse, adorno,
E di rare bellezze,
Di supreme ricchezze,
E di egregi costumi,
Ne pretendo io con lui correre al pari,
Io d'ogni virtù priuo
Sonozne già cred'io per esser tale,
Ch'ella poi m'habbia a schiuo,
Ch'io le sia Amante, e Sposo.
Il Padre mio di nobil Stirpe nato,
Nè mai pensiero in me visse, ò cadeo
Se non d'honor, se non di gloria degno:
Di ricchezze in Arcadia
Solingo sol n'auanza,
E di età siamo pari:
Ma come potrò io scoprir l'interno
Amoroso pensiero
A la bell'alma Clori,
Mio sommo ben, che non offenda lei?
Si accesa è di Solingo?
Forse, c'haurà di me pietade anch'ella,
Come

Come hauersi di lei brama, e disia,
Ah non sia ver, che quãdo Amor s'imprime
In cor tener di donna di leggieri
Si muti; anzi sia come
Giouenil pianta, che crescendo ogn'hora
Augumenta radici, e ogn'hor più acquista
Forze, e più ogn'hor resiste a i Vẽti, e a l'On-
Anzi in tenera età suol farsi come (de:
Fanno frutti immaturi
Di Primauera, e fan teneri fiori,
Ch'a ogni spirar di vento
Cascano, e non han più viuaci humori:
Così forse io potrei
Goder l'hore felici, e i giorni miei;
Ma che dico io? dũque al mio honor debb'io,
E a me stesso far torto?
Ah non sia ver; prima morir si deue.

Scena II.

Clori. Filena.

Clo. Q*Vando fia mai, che dal mio Petto (fuori*
Esca q̃st'alma, acciò riposo troui,
Di tante pene, e guai?
Alma mia, che farai?
Resterai con Solingo, ò anderai
Senza di lui vagando,
Hor quinci, hor quindi errando,
O volarai sù ne gli eterni giri,

Ch'vsciresti di pene, e di martiri,
Corpo de l'alma mia gioconda spoglia
Solingo solo d'ogni ben ti spoglia;
Deh Filena sorella
A me tu meschinella porgi aita,
E a la crudel ferita del mio core:

Fil. *Dar consiglio a chi ama?*
A chi è fuor di se stesso?
E d'altro Oggetto a gli occhi suoi non haue,
Che la sua cosa amata?
E parlar proprio al vento,
Che quel, ch'entra per l'vna, esce per l'altra
Orecchia: onde n'auiene
Che non ascolta, ò sente quel, c'huom dice.
Il medesmo hoggi occorre
A Clori, ch'è sì fieramente accesa
De l'amor di Solingo,
Nè vale addurle essempi, e ragion viue
D'altri infiniti Amanti,
Come s'amante ella sol fosse al mondo,
E ch'altri nè ragione habbia, nè sensi,
Ch'ella per non poter più conseguire
Suo amoroso desire
Brama sol di morire:
Ciò a noi pratiche esperte non auiene,
Quante volte finsi io d'amare altrui,
Nè mai sentij d'Amor vna scintilla?
E quante per altrui piangere ancora,
Ch'vna minima pur lagrima hauesse
Versa da gli occhi miei?

Altro vi vuol con questi gabba amori,
Che mostrarsi di lor arsa, ed accesa;
Da principio l'Amor fà come il Tarlo,
Ch'a poco, a poco ne consuma, e al fine
Gran ruuine minaccia;
E quando da lui pensi
Esser libero, e sciolto,
Ne i lacci suoi più inuolto ti ritroui;
E se tu vuoi celarlo
Tu fai come la Calce, in cui si troua
Vn foco senz'a foco,
Cui sopra l'acqua aspersa auampa, et arde,
E quanto più è agghiacciata, più l'accende:
Tutte le professïon si fan con Arte;
E conoscer bisogna
Chi più atto è a tener la borsa stretta,
Chi tenerla più larga di natura,
E di questo tener cura più assai;
E da l'altro pigliar quel che tu puoi,
Ed amar l'vno, e l'altro mostra a vn tẽpo,
Ma non amar se non la borsa piena,
E tu la voti poi:
E alhora sarai certa esser contenta:
L'hauerne tre, o quattro in sua balia
A suoi seruigi è poco a Donna, c'habbia
Voglia di negotiar, e quel che meno
D'vna Dozena n'hà, ella n'hà pochi:
Tanto è vn, quanto mille; vno error solo,
Che si faccia e per sempre
Quanti poi se ne fan, che non si sannos

Così potrai far tu, ne ti dia noia
Punto d'honor, perche a la prima volta
Si attende, a l'altre più nessun vi mira:
E son tenute come l'altre anch'elle,
E per buone, e per belle:
O quante volte fra me stessa dico,
Perche non ritorno io, come era prima
Quando ne i teneri anni,
Incominciai io poi a far tale arte?
Che per non più sapere
Molte occasion perdei con danno mio,
Quante io ne vorrei fare,
Ma tu, c'hai tempo, e giouinetta sei,
Non gire alla balorda, e sij più accorta,
Nè far, come hò fatto io,
Spendere il tempo senza frutto alcuno:
E mostrali di amar, benche non gli ami,
Con lusinghe amorose, e finte sempre:
Piglia essempio da teneri bambini,
Che per succiar da le mammelle il sangue
De le pouere Madri, alhor più fanli,
Ciancie, e carezze, e quando l'han ben voti
Mordonle, e à quelle dan repulsa ancora,
Sinche non son ripiene vn'altra volta:
Così fà tu, quando essi più non hanno,
Che dar, dà loro bando,
E di quel, che ti dan puoi dar tal volta
Altrui, per sodisfar tuoi sensi, e voglie,
Come fan de le buone, e de le belle,
E per vn tu n'haurai quanti ne vuoi,

Così

Così ti sgrauarai d'ogni pensiero.
Ma Clori eccoti Filli, à Dio ti lasso.

Scena III.

Clori. Filli.

Clo. *Ecco Filli il Colare*
Del buõ Veltro Fidel del mio Solin(go
Anzi io di lui, si ch'Altri non vi ha parte,
Colare auuenturoso,
E tre, e quattro volte più beato?
Fortunato Fidele
Che ligato sei sciolto, e in libertade,
Lieto, e contento viui,
Et io libera, e sciolta
Sono ligata, e in seruitù respiro,
Così cint'io portassi
Come tu Fidel porti
Questo colare al Collo
A me più in pregio assai
Di Perle Orientali,
Che saria sol di libertà mia segno,
A guisa di color contrario al tutto,
Che là dal lido Moro
Da lo Scitha, e dal Thrace
Fatti serui, e Mancipi il Collo ignudo
Portan cinti d'Acciaro;
Segno di libertà tolta per sempre.
Più felici di me, più fortunati,
E à lui poi foss'io in sacrifitio offerta.

Qual talhor ſuol farſi holocauſto al Tēpio,
Purche da le mani io
Del tuo Padron leggiadro,
Foſſi come tu ſei tocca, e ligata:
Colare auenturoſo, e fortunato,
In cui ſcritto ſi vede
Di Solingo ſon io, neſſun mi tocchi,
Ond'io inuidio il Colar, la laſſa, e'l Veltro,
Che s'io foſſi Animale,
Come ſei tu Fidele,
Non ſentirei d'Amor bene, nè male:
Ma perche non ſon priua
Di ragion, d'intelletto
Conuien, ch'in ſeruitù di lui ſol viua.
Filli ecco Fidele,
Che Fidele di nome
La fedeltade poi d'effetti mia
Auanza ò ſorte ria:
O Solingo empio, e crudo,
Che ben d'ogni pietà tu ſei ignudo,
Poi che più toſto vn Cane
Ami di creature eccelſe, e humane:
Dimmi caro Fidele,
Perche teco non è, com'eſſer ſuole,
Il tuo Signore, e mio?
Perche di ſangue tinto
Ed affannato, e laſſo
Sei mio caro Fidele,
Ch'à pena (ohime) à pena moui il paſſo?
Ou'è il mio car Solingo?

Dim-

Dimmilo car Fidele
A me sola crudele;
Che sangue è questo tuo,
Di cui tutto ti veggio
Tinto, dimmilo è forse il sangue suo?
Ohime, che caso rio
Sarà di lui successo
Perche tinto non sei del sangue mio?
Posati nel mio grembo,
Eccoti ignudo il seno
Prenditi pur diletto
Di sbramar questo Core
Di sbramar questo Petto,
Che ben tu di dolore
Mi traheresti fuore,
O fortunata bocca
Del mio caro Fidele,
Che ti bacia, e ti tocca,
E ti tocca, e ti bacia
E ti bacia, e ribacia
Quella soaue bocca
Del mio caro Solingo
Bocca, che ne potria
Far contenta la mia,
Da la cui bocca fuori
Di nettate liquori
Escono, e Sabei soli Arabi odori.

Filli. O infelice Clori,
O sfortunata Filli,
Che per chi ami mori.

Sce-

Scena IIII.

Volpino. Clori. Filli. Solingo.

Volp. *Ecco il core, ecco il teschio, ecco le Zãne*
Del fiero Orso rapace
Qual Solingo ferì, e'l suo Fidele
L'atterrò, lo sbranò, l'uccise à vn tempo.
Clori. *Sento Filli il vigore*
Tornare ogn'hor maggiore
A l'affannato Core,
E la forza pur mia diuien minore.
Filli. *Buona à rea nouella*
A l'improuiso giunta
Più le forze risolue assai che rea,
Perciò ch'à l'improuiso
Vna letitia estrema.
Può subito priuar di vita Altrui.
Clori. *Perche di tal colpo io segno non fui?*
Anzi non fu il mio Core,
Ch'io sarei fuor di pene, e di dolore.
Auenturoso, e ben fortunat'Orso,
Che non fosti d'Amore,
Ma d'uno acuto strale;
Ferito, e da Fidel vcciso poi
Onde sei fuor di pene, e di tormento,
Io d'Amor non ferita
Resto priua di vita:
Ma à punto ecco Solingo,

Deh

Deh hor cara mia Filli
Ritirati nel Bosco,
Iui tanto dimora
Quant'a lempio narr'io la pena mia.
Deh cortese Pastore
Qual Fere son, che saettando vai?
Onde le Saett'hai possenti tanto?
Ch'in vn colpo, in vn tempo
Con vn tuo solo stral' più Fere vccidi?
Al fermar de i begli Occhi. al segno fisi.
Altre restano vccise,
Altre con lo stral poi:
A che cercando Fere
Se più d'ogn'altra Fera
Crudel sei, e più fiero?
A che tu saettar Fere seluagge?
A che vccider tu chi non t'offende?
A che stratiarti, e gir per Monti, e piaggie?
Che honore, e che gloria
Di tal vittoria apporti?
Gloria tu apportaresti
Quando non vccidesti,
Anzi tu risanassi
L'Altrui piaghe, e ferite,
E desti Altrui la vita:
Vccider Animai brutti, e seluaggi
Di cui poi morto il Corpo è morta l'Alma,
Che honor, gloria, e che Palma
Ti può apportar giamai?
Ma dar vita ad Altrui,

E cosa da colui, che'l tutto regge;
Si che quant'è maggiore
L'opra è maggior l'honore,
Dunque lassa le Fere, e segui Amore.
Sol. *Vaga leggiadra Ninfa,*
Vado io cercando Fere,
Anzi solo vna Fera, anzi vna Dea
E tu sei quella Dea, sei quella Fera,
Se Fera esser non vuoi, mostrati Dea
A me cara, e benigna,
E se Fera tu hor mostrar ti vuoi
Mostrati, e vccidim'hor con gli occhi tuoi.
Clori. *Chi è accesa d'Amore*
Non ha crudele il Core,
Ma ben crudel tu l'hai,
Che nol prouasti mai.
Doueresti tu sol'esser contento
Fra tutti li Pastor ch'Arcadia honori,
Che di stirpe Regal, di sangue sei,
Di beltà, di valor, di virtù il primo:
Deh mostrati hor pietoso à chi t'honora
Dispietato Solingo.
Sol. *A che dir tu pietà, se pietà al Mondo*
Hoggi più non si troua?
Clori. *Si troua sì, ma non si troua in voi.*
Sol. *Anzi in voi non si troua il dica Amore.*
Clori. *Amore il sà, che vede i Cori aperti.*
Sol. *Aperti sì, ma nel profondo chiusi.*
Clori. *Chi colmo è d'impietà, pietà non sente.*
Sol. *Pietà non sente, chi non sente Amore.*
Per

Clori. *Per troppo hauer pietà, pietà si sprezza.*
Sol. *Se si disprezza auien che pietà è poca.*
Clori. *Si poca è, che poco, ò nulla vale;*
Sol. *Dũque son'io, ch'Altri conduce à morte?*
Clori. *Cõduci à morte à chi puoi dar la vita.*
Sol. *Vinci tu me, per non pugnar tec'io.*
Clori. *Sē za pugnar, del tutto m'hai tu vinta;*
Sol. *Vinta sì, ma tu di me vai altera;*
Clori. *Sì ma di me tu ne trionfi à pieno;*
Lascia, lascia le Fere, ama chi t'ama.

Scena V.

Huom Seluatico. Clori. Filli. Armigero. Alfreo. Volpino.

H. Sel. *A Fpiattare io mi vò fra q̃sti Boschi*
S'io rimirar potessi
Colei, che m'inuolò dal petto l'Alma:
O tu Cielo, o tu Stella,
Che mi festi mirare
Bellezza singolare,
Ninfa d'ogn'altra più leggiadra, e bella;
Così fosse cortese
Verso di me poi Ella;
O che luce, o che Sole
N'apparue a gli occhi miei, o che splendore,
Quand'io la rimirai la prima volta;
Ma apunto eccola al varco; Io vo narrarle
Parte de l'amor mio;
O vaga, o bella Ninfa

D'ogn'al-

D'ogn'altra assai più bella, assai più vaga,
Degna sola ben tu d'alti fauori
Di cui tutti i Pastor, tutte le Ninfe
Douerebbon cantar tutti gli honori:
Che dal mio Petto fuori
Tu mi trahesti il Core,
Senz'offendermi'l Petto,
Con mio dolce diletto,
E che tu sola sei
Colei, ch'à gli occhi miei piacque, e nõ Altra;
E d'Amore accendesti vn'huom Seluaggio,
E intenerisli vn Cor duro, aspro, e fiero,
D'ogni fierezza homaggio:
Deh piacciati venire
Hora à l'Albergo mio ombroso, e fresco
A riposare alquanto i membri lassi
Quinci poco lontano:
Con la tua Compagnia cara, e gentile,
Che n'andaremo à tardi, e lenti passi:
Oue da freschi sassi
Vna Fontana sorge,
Che ne consola, e porge à chi ne beue
Gran piacere, e contento:
Iui di fresche herbette,
E di tenere ghiande
E di altre viuande il Corpo voto
Riempierete, e di pur fresco latte,
E di Ricotte, e di giuncate fatte
Con le mie belle man polite, e nette,
Come vedete voi.

Clor. *Filli à te che ne par di questo inuito?*
Vogliam noi accettarlo?
Filli. *Mi dan tanto appetito*
Le sue polite mani,
Che col mirarle solo
Senza cibo gustar mi satio à vn tempo.
H.Sel. *Voi non sete la prima à dar tal lodi;*
Filli. *S'io la prima non sono,*
Nè men l'ultima sia.
H.Sel. *Vi ringratio di tanta cortesia,*
E del tanto di me vostro ben dire.
Clori. *O che orezzo di lezzo, e di fetore*
Filli deu' esser quell' ou' egli stanza?
Filli. *Certo tal'odor suo ogn' altro auanza.*
H.Sel. *Voi mi date speranza*
Con le vostre parole
Al mio albergo volere
Venire à la mia stanza,
Si che la man di voi mi dia ciascuna
Per salir questo Poggio ageuolmente;
O volete salir sopra il mio dorso
Ch'io son più assai d'un' Orso
E gagliardo, e possente,
E n'hò più d'uno ancor ferito, e morto
Con le mie proprie mani,
E diuorati ancor con questi denti,
Più, e più, e forse ancora vn Centinaro.
Filli. *V' che sento dir'io*
Cara mia dolce Clori, io mi spauento.
H.Sel. *Non dubitate punto*

Venite

Venite meco datemi le mani.

Clori. *Dio mi guardi, che mai coteste mani*
Brutte, lorde, tocch'io.

H.Sel. *Queste man, c'han più volte*
I feroci Cinghiali,
I più fieri Animai sbranati viui
Tu abhorri, e tu schiui?
Semplicetta che sei?
Deh datemi la man, non sono un Mostro.

Clori. *Come l'ha detto ben, come l'ha detto*
Mira quanti peli hà, quanta lordezza,
Ne le man, ne le braccia, e nel suo viso.

H.Sel. *Questi peli miei son, questa lordezza*
Segno sol di fortezza,
Segno di robustezza, e gagliardia;
Guardateui da quelli,
C'han tenere le man, biondi i Capelli,
Ch'a lungo andar non han forza, nè lena.
Ma io hò dura schiena;
Datemi sù le man, venite à monte,
Volete, che vi monti
Horhora io ambedue sù le mie spalle?

Filli. *Ti ringratiam di Core*
Di tanta cortesia

H.Sel. *Vi volete smarir fra questi Boschi?*

Clori. *Vattene pure via in buon viaggio*
O cortese huom Seluaggio:

H.Sel. *Meco di non venir non fate proua,*
Perche mi piace, e voglio
Che Clori sia mia sposa, e non d'Altrui.

Che

Clori. *Che tua Sposa io sia, non pensar mai,*
E indarno t'affatichi, e parli al vento.
H.Sel. *Hor hora lo vedrai.*
Armig. *Prendi, prendi quell'altra,*
Che se ne fugge via, prendila Astreo:
Astr. *Fermati furfantella.*
Fermati ribaldella: Filli. *Ohime son giũta,*
Ohime son presa, ohime chi mi soccorre?
Lasciami gire (ohime) lasciami stare.
Astr. *Taci non parlar più, se non ti scanno.*
Clori. *O amici, ò vicini,*
A la strada, à la strada
O Pastori, o Bifolchi, o Contadini
A la strada correte:
Filli. *A la strada correte, à gli Assassini,*
A la strada correte, à i Marioli,
A la strada correte, à i Malandrini,
Clori. *O Volpino, o Volpino*
Oue sei tu Volpino, oue se' ito
Così lontan da noi?
Volp. *Eccomi dentro al Bosco,*
Che volete da me, che dimandate?
Filli. *Soccorrine Volpiñ, porgine aita,*
Ch'in man di ladri siamo:
Volp. *Dite voi da douero, o pur burlate.*
Clori. *Burlate, siamo noi pouere Ninfe,*
Misere, ed infelici, e sfortunate,
Soccorrine Volpino.
Volp. *Voi volete la burla,*
Io non voglio venir, perche io non posso,
E non

E non posso venir, perche non voglio;
Voi mi vorreste fare
Da essi hauere poi vn centinaro
A buon conto di sode bastonate,
Con patto poi di ricambiarle ancora.

Astr. *O come egli è indouino.*

Volp. *Non me la ficcaranno à questa uolta,*
Come l'han ficca à voi i Marioli,
Io gridarò per voi bene à la strada,
Ma non vo' appressarmi iui altrimente;
O Biffolchi, o Pastori
O Pastori, o Biffolchi
A i Furbi, à i Manigoldi
A i Stradiotti, à i Ladri, à i Traditori;
Vedete per voi poi quel, che facc'io.

Astr. *Ah se ti posso hauer ne le man io*
Ti vo' cauar il Cor del Petto viuo.

Volp. *Tu non dirai mai vero,*
Che tu mi caui il Cor non mi contento.
E se vuoi correr meco,
Lascia mettermi i Zocchi, e vienmi dietro.

Arm. *Corri, prendilo Astreo, scannalo, vccide.*

Astr. *Fermati traditor, se non ti scanno.*

Volp. *Ohime son giũto, ohime son preso, ohime.*
Son morto; deh ti prego
Non m'uccidere (ohime) così per poco;
Se io hauesse hauuti i Zocchi miei,
Tu mai non mi giungeui,
D'esser troppo leggier m'ha fatto danno.

Clori. *A che miserie siam pouere Ninfe.*

Deh

Astr. *Deh stà cheta tu ancora*
Se non ti uccido hor hora.
Volp. *Cãcar vẽga à le Ninfe, e a chi lor crede,*
S'io libero ne scampo à questa volta,
Io non vò mai più dar soccorso à Ninfe.
Filli. *Voleui col fuggir soccorso darne?*
Volp. *Io non volea fuggir, ch'era fuggito,*
E fuggi per saluar la vita mia,
E per saluar la vita vostra ancora,
E volea gir per l'Armi, e far difesa;
Clo. *Sì sì tu con la schiena*
Sei valente par tuo.
Volp. *Me l'han detto de gli Altri,*
Io non fui mai ferito, ma più volte
Dietro mi sentij dar sopra le spalle
Con non sò che ben duro, io credo fusse
Qualche storta ben graue, senza taglio,
Che più volte mi fè grossa la Schiena.
Arm. *Sì sì fatta di legno senza fodra*
Fatta forse à la Luna,
Volp. *Certo voi l'hauerete indouinata*
Perche vn pezzo vna volta
Ne vidi rotto in terra,
Ch'era vn pezzo di legno verde, e sodo,
Gran ventura la mia, che non fù ferro.
Astr. *Taci hormai col mal'anno,*
E tu empio maluagio,
Scelerato huom seluaggio,
Tu scelerato far pensaui oltraggio
A i vaghi risplendenti duo bei Soli?

Volp. *Costui certo volea torle l'honore,*
Arm. *Vccidiamolo Astreo,*
Volp. *Vccidiamlo hor hora.*
H.Sel. *Deh non mi vccidete, ch'io son morto.*
E morto vi prometto, e giuro ancora
Mai più non mirar Ninfe in vita mia;
Che maledetto sia
Quel traditor d'Amore.
Volp. *Costui è qualche ladro,*
Che vuol fare il Gattone, e fuggir via,
Non li credete punto,
Cera ha più d'appicato, che di Boia;
Arm. *Lasciamolo andare in la mal'hora.*
Volp. *L'hauer cera di Boia è stato buono,*
Che gli ha reso l'honor, la vita à vn tempo.
Cancar venga à le Ninfe,
Ch'io vò guatton, guatton girmene via.
Astr. *Stà saldo traditor.*
Volp. *Eccomi fermo,*
Astr. *A te non dico io, và in la mal'hora;*
Volp. *Ecco ne vado hor'hora.*
Astr. *Tu horrendo huom Seluaggio,*
Tu di sì vaghe, e belle,
Tu di sì belle, e vaghe
Ninfe voleui il Fiore
Coglier qual esser suole
Al matutino, a l'apparir del Sole,
Ben verginella Rosa,
Crudo Mostro, nefando?
O che bel viso, e bella

Fronte

Fronte, ò che bella faccia;
O che belle man poi di questo Mostro;
Mostro ch'ancor le Fiere
Pauenterebbon solo à rimirarti;
E ti pare esser bello,
Brutto, horrendo che sei.
H.Sel. *O brutto, o bel ch'io sia,*
Lasciatemi gir via, ch'io ve ne prego;
Nè mai più m'innamoro,
E ve ne dò la Fede:
Astr. *Che Fede puoi tu dar, se non hai Fede?*
Poiche sei huom Seluaggio,
Fra solitari horrori auezzo sempre,
E sol fra Boschi, e Selue,
E fra seluaggie, e solitarie belue:
Arm. *Buõ bottino habbiam fatto al parer mio,*
Astreo, che te ne par di questi visi?
Astr. *Mi paion Paradisi proprio in terra*
Hor sù meglio è ligarle insieme strette,
E menarle nel bosco oscuro, e cieco
Là dentro al nostro Speco.
Clori. *Sfortunato per noi giorno infelice,*
E tu sorte crudele,
Che ne guidasti (ahi lasso)
A così duro passo.
Filli. *Fortuna empia, e tu Stella*
Si maluagia, e si fella.
Clori. *O tu Cielo, o tu Sole*
O tu Sole, o tu Cielo
Soffrirete lo scorno,

Soffrirete gli oltraggi, e le rouine
Di noi pouere Ninfe?
Infelici, e meschine.
Fil. *Odi Gioue tu figlia, e di latona*
De Ninfe, e di Pastor vera fautrice,
Madre di Castitade,
Di Pudicitia Dea,
Deh raffrena lor voglia iniqua, e rea.
Clo. *Tu, ch'il tutto creasti, e il tutto scorgi,*
Ed il tutto sostegni, e il tutto guidi
Da i crudi Mostri infidi
Difendi noi, à noi aiuto porgi.
Arm. *Al sangue, al corpo, al sangue,*
Al corpo, al sangue, al corpo,
Che ne farete far' qualche pazzia.
Astr. *Volete pur con gli ostinati Petti,*
Con gli ostinati Cori
A gli amorosi affetti, à i nostri Amori
Ancor far resistenza?
Clo. *Dunque far violenza*
Ah scelerate menti à noi pensate?
E la Verginità torne, e l'honore?
Fil. *In troppo graue error sete trascorsi,*
Che pria Leoni, ed Orsi
Ne sbramaran, che noi consentiam mai
Al vostro van desire,
Ch'ogni morte noi pria vogliam soffrire.
Astr. *Conducianle nel Bosco.*
Arm. *Strasciniamole Astreo con questa Fune,*

Gri-

Gridate hor si potete,
Hor, che chiuse le bocche ambedue hauete.

Scena VI.

Solingo. Volpino.

Sol. *OVe ne vai così Volpin per tempo,*
Che n'apporti di nuouo?
Volp. *Io non te'l saprei dire*
Se son prese le Ninfe, ò morte, ò viue.
Sol. *Come prese le Ninfe ò viue, ò morte*
Dire tu non lo sai, se tu lo dici?
A che nominar Ninfe,
A che nominar morte?
Volp. *Credo, che l'habbian prese morte; e viue*
Seco menate poi i Malandrini.
Sol. *Come menate seco? e doue? e quando?*
Volp. *Le vidi strascinar da lor per terra;*
Sol. *Eran morte, o eran viue?*
Volp. *Le Ninfe istesse diceano esser morte:*
Sol. *Pazzarello, che sei,*
Dimmi di esse il nome.
Volp. *Vna di esse è quella*
Così famosa, e bella,
Che si chiama Colori. *(sessa.*
Sol. *Clori tu vuoi dir forse.* Volp. *Testa è des-*
L'altra non la conosco. Sol. *Certo è Filli,*
O de l'alma mia Clori,
Alma faccia, e serena

D'ogni beltà ripiena;
Hor tu di polue, essangue,
Come fior colto langue
Al più ardente Sole, tu sei (ahi lasso)
O troppo eccelsa, o troppo degna preda
Per sì perfide genti,
O Cieli, ò Elementi
Sopportare te forse,
E gli stupri, e le morti d'innocenti
Ninfe sì vaghe, e belle,
Di supreme honor degne?
O Solingo, o Solingo
Quest'è il duol, che m'accorra,
Quest'è il duol, che m'afferra,
Quest'è il duol, che mi uccide;
O Solingo, o Solingo,
Che vale à te di Clori esser amante
Si fedel, si costante,
S'altri la gode poi?
Chi gode (ohime) de la tua bocca dolce
Quel soaue liquore,
Di cui sol nasce Amore, e col tuo fiato
Doni ad Amor lo spirto, e doni l'Alma,
Che spira dal tuo bel candido Petto,
Che ne vince i Sabei gli Arabi odori,
E le tue vaghe ciglia le fanno Arco,
Le fan gli occhi gli strali,
Onde prende, onde fere
Quà giù tutti i Mortali:
Le fà il dolce parlar l'ardente face,

Onde

Onde d'amor, Amor arde, ed infiamma,
E de i tuo bei pensier le donan l'Ali.
Labro, ch'ogn'altro labro
Di colore, e'l Cinabro
Auanzi, e ogni rúbin più fino, e ardente.
O bella mano, o bella,
O mano bella, o mano
Perche soccorso (ohime) non ti poss'io
Da le sicarie man dare in vn tempo
Con le mie proprie mani?
Perche non posso (ohime) perche non posso.
A che tanti soffrir geli, ed ardori
S'altri gode i suo Amor, e gli disprezza,
Et io ne resto priuo,
Tanti dardi, tanti archi, e tanti strali,
Tanto ardor, tante faci, e tanto Foco,
Tante rouine (ahi lasso) e tanti mali,
Tanti armati, tant'armi,
Tanti sdegni, tant'ire, e tanta guerra,
Insieme tutto il Mondo,
Tutto il Cielo in vn tempo,
Saturno, Gioue, il Sol, Mercurio, e Marte,
Ogni buona, e ria Stella
Ogn'hor piu cruda, e fella,
Ed amarti Orione, e Arturo insieme,
Il fato empio, e la sorte,
La Fortuna, e'l Destino,
Misero me meschino,
Il Mar, l'Aere, la Terra,
Venere, e Amore ancora,

Contro vn Cor ſemiuiuo, e quaſi morto.
Tanti nemici intorno
Tutti inſieme in vn giorno
Per dar morte à me ſol, tutti in vn'hora.
Si che mirate voi,
Ombre, ch'à mezza notte
Albergate le cieche, oſcure grotte,
Il mio acerbo dolore.
E voi fiere ſeluagge,
E voi Valli, e voi Piagge,
E voi Campagne apriche,
Già care, hora nemiche,
E voi Selue, e voi Boſchi,
Ch'à mezzo giorno ſete oſcuri, e foſchi,
E voi Riui, e voi Fonti,
E voi Poggi, e voi Monti,
Voi Spelonche, e voi Tane
Alberghi d'inhumane Fiere ſoli,
Ch'il mio bel Sol godete
Per cui ſapete quanti
Paſſi, ſoſpiri, e pianti ho ſpeſi, e ſparſi,
Le notti, e i giorni indarno,
Per cui già molti anni arſi,
Ed hora al fin de la mia vita ſono
Se'l Ciel non mi ſoccorre, e porge aita,
Ma ſpero di lor far vendetta, e toſto.
Altri d'Amor ſi lagna,
E per Amore il viſo,
Giorno, e notte di lagrime ſi bagna;
Altri per Amor ſol giubila, e ride,

Amore ogni Cor fere,
Sin' de le Fere più crude, e più Fiere:
O vità de gli Amanti
Misera, sfortunata
Più felice d'ogn' alta, e più beata.

Il Fine del secondo Atto.





ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Clori. Filli. Solingo. Linceo. Volpino.
Fuori tutti insieme.

Clo. *OGn' hora, ogni momento*
Ch' indugiauate à noi porgere aita,
Voi cortesi Pastori,
L' honor nò, ma la vita
Di noi era finita;
Quanto ne sia gradita
In Ciel vostra clemenza,
Tu suprema lo sai Bontà infinita,
Ch' in ogni tempo, e loco
A chi con riuerenza,
A chi con puro core,
E diuoto ricorre; e à Te s' inchina
Ne souenghi, e soccorri à tutte l' hore.

Filli. *Quanto dobbiamo à voi lo sà il cor nostro,*
Che per vostra salute in ogni tempo
Siam' pronte à spender poi la propria vita.

Lin. *Questo è poco al valore, e à i merti vostri.*

Clo. *A voi saggi Pastori*

Quanto

Quanto dobbiam' lo ſai tu Nume ſanto
Scrutatore de' Cori,
Che la vita ſaluaſti, e à noi gli honori:
Sol. *A che rimprouerar quel che più à caro*
Nè de la propria vita,
E tu Clori mia, tu anima, e core
Di queſt' Anima mia, di queſto Core,
Vita di queſta vita,
E Petto di queſt' Alma,
Alma di queſto Petto,
Spirto di queſto Spirto,
Che mi fai reſpirare,
E ſoſpirare à vn tempo;
E ſenza te il mio core
Immobile ſarebbe:
Tu mia fida ſcorta,
Tu ſplendore, e tu lume,
Tu de gli occhi miei Sole,
Tu Idolo, e tu Nume:
E mentre poi ti miro, e rimiro,
Parmi vedere il Sole,
Che col vago ſplendore
Il bel noſtro Orizonte raſſereni:
S'io miro i tuo' bei rai,
Sono d'amor ripieni,
O dolce viſo, o dolce,
Che mi nudriſci l'Alma,
E de l'Alma la ſalma fai ben ſpeſſo
Reſtare immobil pondo;
Viſo d'ogn'altro più vago, e giocondo;

Tu de l'Alma mia sei
Cibo dolce, e soaue,
Di aprire, e di serrare
Il mio Petto, il mio Core,
Sola tieni le chiaui:
Il principio allhor fu de l'amor mio.
Mentre vn giorno con Filli, ò bella Clori
Odoriferi Fior cogliendo andaui
Co l tuo bel viso adorno,
Che con le bianche mani
Ne ligasti il mio Core,
Che per te viue, è mor (lasso) mai sempre;
Allhora quasi l'Alma
Stette per vscir fuor del Petto mio,
E nel tuo vago entrar candido seno,
E quasi io venni meno di dolcezza,
E se à sorte vn bacio,
Allhora tu mi daui,
Del petto l'Alma fuor tu mi tiraui,
Perch'altro non è il bacio,
Che vn tirar di fiato,
Onde il fiato tiraui, e l'alma à vn tempo.
Volp. *Sian maledette l'armi, e chi le vuole*
Vò leuarmi dal Petto, e da la Schiena
Quest'armatura, che mi tien sì oppresso,
E la vò gittar via,
E la Fromba co i Sassi,
La rotella, e lo spiedo,
E la Storta, e la Cetta, con l'Elmetto.
Clo. *Per noi il Ciel Pastori*

Vi dia tutti gli honori:
Volp. *Io dunque non son stato buon per voi,*
Chi ha fatta la spia à i Malandrini
Altri che Volpin vostro?
Fil. *Volpin gratie à te ancora*
Infinite rendiamo
Ch'ancora tu ne soccoresti allhora:
Volp. *Gratie tante non voglio,*
Datimi manicar, che so affamato:
Clori. *Voi benigni Pastor viuete lieti,*
Noi pregaremo i Cieli.
Che ne donino à voi molti, e molti anni
Felici, e da gl'inganni
Altrui sempre lontani,
E da perfide mani
Vi serbino mai sempre,
E ne donino à voi tutti i fauori,
E noi sarem mai sempre à voi diuote,
Che per le vostre man libere siamo.
Et ogni nostro hauere
Fia in vostro potere.
Volp. *Non vi alargate tanto col parlare.*
Sol. *Ite felici, e belle, itene voi*
Ninfe, cui tanto il Ciel, tanto le Stelle
Dieder di bene, onde felici sete,
E potreste felici ancor far noi.

Scena

Scena II.

Solingo. Filena.

Sol. O *Età giouanil, vaga, e gioconda (la*
Fra tutte l'altre età più uaga, e bel
Ch'à guisa di fiorita Primauera
Gioiosa, e verdeggiante
Fra tutte le stagion, rasembri Aprile,
D'ogn'altro più gentile,
D'ogn'altro più amante
Mese, e d'ogn'altro più lieto, e felice,
E florido, e beato;
Io de l'età mia sono il più infelice,
Più misero d'ogn'altro, e sfortunato:
Primauera tu torni,
E torni vaga, e bella,
Ma non ritorni quella
Che tornò l'anno auanti.
I giorni, i mesi, e glianni,
A maggior nostri danni
Tornan (lasso) mai sempre, e non son quelli,
Tu età giouanil non torni mai,
Io torno, e ne ritorno sempre quello,
Per maggior pena mia,
Per maggior mio flagello:
Io torno, e non ritorno
TAle quale io già fui,
Ma torno hor tal qual sono,

E questo

E questo è il tormento;
Io torno ad ogni tempo,
E sempre più m'attempo,
Ma non s'attempa il tempo,
E non s'attempan gli anni,
E ben di ciò m'auueggio,
E che del mio bel Sol troppo si perde,
E il mal mi preme, e mi spauenta il peggio;
Chi vuol vedere il verde,
Non aspetti l'Inuerno,
Ma sola primauera;
Chi vuol goder d'Amore,
Di Giouentute il fior si goda solo,
Che poscia viene il duolo
Del'impotente, e ben brutta vecchiezza:
E tu Filena ù sei,
Ch'hoggi pur mi voleui
Condur con la mia bella, e vaga Clori,
Honor ella d'honori,
E pur Filena à me tu mai non torni,
Ogn'hora, ogni momento
A me paron mill'anni;
Ma à punto ecco Filena,
Per te quant'hò gioito
Hoggi, e per te languito.
Hor che noi siam vicini
Di fare il nobil gioco,
Gioco d'indouinare;
Ti bisogna Solingo hora cangiare
Habito per mostrar solo esser donna,
Mo-

Mostrandoti gentil come tu sei,
La voce, e la fauella
Finger non ti bisogna,
Ch'il tuo parlar dimostra,
Parlar sol di donzella,
Nè ti conuien mutare
La faccia, nè'l sembiante,
Poiche tu sembri Donna; anzi tu Dea,
Si vago, e bello sei:
Di femina l'andare
Ti conuiene imitare;
Lanugin non ti offende
La colorita guancia,
Però stà dunque lieto,
E prendi l'occasion quando tu puoi:
Ma prima che tu al gioco
Vadi, Solingo, voglio,
Ch'impari il gioco, e à vn tempo
Di parlar, di baciar, d'indouinare,
Però fa quant'io dico,
Fingi hora, ch'io sia Clori,
E dimmi ne l'orecchio,
Io sò quel che tu pensi,
E pian piano à la guancia
Accostati, e pian, pian vieni à la bocca,
Ed iui poi sospira;
E s'ella non s'adira,
Come ti promett'io non mi adirare,
Con vn'altro sospiro
De la sua bocca il giro,

Cingi

Cingi con la tua bocca,
Cosi fà tu à me per imparare;
Perche Donna baciata
E mezza conquistata,
Ed iui fà di mora,
Quanto sia grato à lei,
E s'à lei par che sia
Grato: disse, ò mio bene, ò vita mia,
Per te (lasso) mor'io,
Caro dolce ben mio
E se pur ella tace,
Con la bocca pian, piano
Hor la bocca, hor la mano
Vieni sempre baciando,
Lei sempre rimirando;
E s'ella vuol baciarti,
Fingi di ritirarti,
Ma non ti discostare,
E lasciati baciar con vn sospiro,
Con vn dir solo, ohime, ohime, ch'io moro,
E moro di dolcezza;
Hora incomincia il gioco;
Perche tu non ti accosti
A l'orecchio, à la guancia, à la mia bocca?
Horsù incomincia vn poco
Imparar tu non vuoi?
O non vuoi fare il gioco?
Lassa che farò io,
Quel che tu deui far con Clori, quando
Sarà il tempo del gioco;

Ascol-

Ascolta Anima mia,
Così ti dico io per impararti;
Sol. *Io non vò ascoltar Altri che Clori,*
Fil. *Supponi hor ch'io sia Clori,*
Sol. *Supporre il falso è indarno?*
Fil. *Adunque tu non vuoi più ch'io t'impari?*
Se non vuoi al'orecchio
La tua bocca accostare,
Accostala tu hora à la mia bocca;
Sol. *La mia bocca di Clori ha da baciare*
Sola, s'io ho da imparare
Il gioco di baciar, d'indouinare:
Fil. *O tu sei pur crudele;*
S'hora di te foss'io
Inuaghita, com'hor tu sei di Clori,
Non haueresti tu di me pietade?
Dammi due baci soli, e mi contento
Solo per impararti.
Sol. *Io non voglio baciarti:*
Fil. *Dammene vn sol ti prego,*
E con vn sol t'imparo,
Sol. *E questo ancor ti niego;*
Fil. *Io so tanto pietosa,*
Che se dicessi tu donami vn bacio?
Io te ne darei due, e quattto, e sei,
E se più ne volessi, più darei:
Baciar tu non saprai,
S'io non t'imparo mai,
Però vorrei baciarti,
E che mal col baciar potrei mai farti?

Quel

Quel che già desiato,
E tu bramato haurесti; hora disprezzi?
Non l'haurесti negato
Già vn tempo sa; quãd'il mio bel crin d'oro,
A par col Sole andaua,
Nè quando gl'occhi miei viuaci, e belli
Erano, e la mia fronte
Più di vetro lucente;
Albora, quando ogn'agghiacciato core
Acceso haurei d'Amore,
Albor, quando gli Amanti
Co' lor sospiri, e pianti
Il giorno, e à mezza notte,
Al mio albergo d'intorno
Faceuano soggiorno;
Che sol de la memoria
Ti doueresti contentare, ahi lasso
Che (come dir si suole)
Fino panno, color giamai non perde.
Così fors'io tal sono,
Deh mira questo braccio, e questo petto,
Che ti pon dare ancor qualche diletto,
E quel che più n'è grato
Io ti farei gustare
Cose che non san far Clori, nè Filli.

Sol. *Hor sù non più parole, à Dio ti lasso;*
Fil. *Ascoltami ti prego, aspetta vn poco;*
Sol. *Che vuoi da me? che vuoi?*
Fil. *Non lo sapete voi?*
Sol. *E che vuoi tu ch'io sappia?*

Fil. *Quel ch'io ſaper vorrei .*
Sol. *E che ſaper vorreſti ?*
Fil. *Quel che di me vorrei che tu ſapeſſi ,*
Sol. *Che vorreſti Sapeſſi?*
Fil. *Quel che di Clori tu ſaper vorreſti:*
Sol. *Hor sù mi parto à Dio :*
Fil. *Và che ti rompi il collo, traditore,*
O pouera Filena;
Con tutto queſto vò ſeguirti ſempre
Sinche del gioco il fin vederò io.

Scena I I I.

Choro di Ninfe : Clori: Filena: Solingo in habito di Ninfa .

Ch. di N. E *Ccone giunte al loco,*
Oue potrem noi fare:
D'indouinare il gioco;
Gioco dolce piaceuole, ed ameno
Oue ciaſcuna il Seno
Potrà liberamente aprire, e il core ,
E le pene d'Amore
Narrar ſenza timore ,
Narrar ſenza ſoſpetto,
Con ſuo dolce diletto;
Poſcia che quì noi ſiam, femine tutte:
Nè temer noi habbiamo
Di dir quanto vogl iamo ,
Però Filena dinne, à te chi pare
C'habbia da incominciare;

Ma prima s'incominci;
Il patto far dobbiamo;
Quella che più indouina
Vn bacio per decina
Per premio habbia d'hauere:
Fil. *Buon è il vostro parere,*
Incominciarò io se voi volete.
Clori. *Nò, nò, che voi non sete*
Più atta à far tal gioco,
Ma lasciate à noi fare,
E voi da parte vn poco
Ritirateui in loco
Che possiate mirar, se non sentire;
Hor s'incominci à dire,
Ed incominci quella
Che d'ogn'altra più bella,
Che di verde colore
Veste; segno d'amor, segno di speme;
Di cui io non sò il nome.
Sol. *Per me troppo cortese*
Vaga Clori voi sete,
Con voi Sola incomincio,
E finir voglio il gioco.
Aprite ben l'orecchio à quel ch'io dico,
Se voi sapeste Clori
Come de i vostri amori,
Arde sempre il mio Core,
A me il vostro amor sol voi donareste:
Voi sete ogni mio bene,
Per voi in queste pene

D'amor viuo; e so ben che m'intendete.

Ch. di N. *O questa sì, ch'è bella,*
Che d'una altra Donzella
S'inuaghisca, e innamori:

Sol. *Ascoltatemi ben, dolce mia vita,*
Se la voglia gradita, del mio core
Fosse nel vostro cor, com'è nel mio,
Io voi sola sarei, voi sarest'io:
Io vi vo' dire ancora,
Accostianci le guancie, acciò possiamo
Liberamente dir quel, che vogliamo.

Clor. *Ecco ch'io mi vi accosto;*

Sol. *Ed io più mi vi appresso; più mi scosto*
Poich' (ohimè) non risponde
A l'effetto, il desire.

Fil. *O da poco che sei,*
Accostati ben, bene à la sua bocca.

Sol. *Ohime mi trema il Core,*
Nè sò dou'io mi sia,
E mi manca la voce, e le parole.

Clor. *Hor su dite pur via, seguite il gioco:*

Sol. *Voi Clori sete sol l'anima mia;*
Se voi indouinaste
Clori, qual Ninfa io sia,
E poi voi mi baciaste
Felice la mia bocca allhor saria;
Ma perche non sapete
Chi mi sia (ò diura sorte)
Minor dolcezza forse di me hauete;
Amore solo è quello

Che

Che mi fa indouinare,
E che vien sempre meco,
E da me stà lontano,
E mi fa veder voi, bench'ei sia cieco:

Clor. *Horsù che s'ha da fare?*
Non s'hà mai da baciare?

Fil. *Che aspetti da poco*
Che non baci tu lei, nè fai il gioco?

Sol. *Questo bacio vi dono*
Per amor di chi v'ama:

Clor. *E per chi ama voi*
Duo io ne dono poi

Sol. *Vn'altro ve ne dò per chi sapete,*
Ed vno ve ne dò per chi volete,
Vn'altro ve ne dò per cortesia,
Ed vno per baciar la bocca mia,
Che la vostra e la mia,
Piena d'arabi odori,
Di più fin Coralli,
Di più fini rubini,
E di perle più vaghe, e più pregiate
Conca, che l'Indo varchi,
E che solchi l'Hidaspe,
Di più ricchi Thesor conca beata;
E più ricca d'ogn'altra, e più pregiata:
Venere hauesti mai
Si cari, e dolci baci (in Delo,
O in Delfo, o in Gnido, o in Paso, o in Cipro, o
O sù nel terzo Cielo
Dal tuo figliuolo Amore?

Dal

Dal tuo formoso Adone?
Dal bellicoso Thracio Dio de l'armi?
Dillo pur se tu'l sai
Dillo pur se tu puoi,
Ah, che dir non lo puoi, e à forza taci.

Clori. *Deh Solingo tu fosti*
A baciarmi, com'hor tu mi ti accosti,
Che ben potresti o Cielo
Tua possanz'hor mostrare,
Solingo in questa Ninfa trasformare.

Sol. *E se si trasformasse,*
Che fareste poi voi, se vi baciasse?

Clori. *Mi lasciarei baciare,*
Purche non mi volesse oltraggio fare.

Sol. *E s'io dicessi à voi sono io Solingo* (go
Ch'hor tra le braccia mie vi abraccio, e stri
Non vi adirareste, Anima mia?

Clori. *Io non mi adirarei,*
Perch'allhora con voi sola sarei:
Solingo hor mi parete
Nei bei vostri occhi; o voi Solingo sete:
Ch'hor forse poi sotto feminil forma,
Sotto feminil spoglie
Accender più volete
Nel mio petto, e nel core
Fiamma, foco, ed ardore,
Di cui sento, ch'il cor più ogn'hor n'accogli
A che accrescer più fiamma?
A che accrescer più foco,
A chi è tutta fiamma, e tutto foco?

Solingo anima mia
Come potrò giamai
Viuer senza di te, dolce mia vita;
Solingo mio V' sei?
Perche hora baciar non ti poss'io,
Come io bacio costei?
Che bene io crederei esser felice:
Se ben parmi baciare
La bocca di Solingo,
O sia la fantasia,
O altra cosa sia,
Tanta dolcezza sento.

Sol. *E che fareste poi*
Se Solingo con voi fosse qui solo?

Clor. *Pensal' tu, se d' Amore*
Hauesti mai, ò Ninfa acceso il core,
S'io restasi contenta,
Poi, che tu col sembiante, e dolce riso
Sembrando il suo bel viso, m'innamori.

Sol. *Così non l'hauess'io,*
O pur l'hauesse tanto
Altri di me acceso,
Che del maggior Amãte haurebbe il uãto?
Ma Amor si prende gioco
De l'ardor mio del foco.
Ch' ancora le par poco,
E fa crescer la fiamma
Ogn' hor più nel mio Core;
Nè de la fiamma se ne perde dramma,
E son già tutta fiamma,

Ma ben voi sola Clori
Potreste tanti ardori
In parte mitigare.

Clori. *Ed à me il vostro foco*
A poco à poco sento,
Che n'arde il core; amoroso tormento,

Sol. *O se il mio foco in tanto*
Vi riscaldasse tanto,
Che di ghiaccio, che sete,
Voi diuentaste foco,
Dolce fine hauerebbe il nostro gioco:

Clori. *Cara, dolce mia Ninfa,*
S'io non hò qualche Linfa,
Che m'estingua la fiamma,
Per uoi son tutta fiamma:

Sol. *Anzi voi sete un ghiaccio,*
Ch'io ben lo sento al braccio,
E che Linfa volete,
Poiche voi fonte sete
Di tutte le bellezze?
Di tutte le vaghezze?
Per cui estinguerei tutto il mio foco?

Clori. *Perche tu senti il braccio*
Essere tutto ghiaccio,
Questo è segnoch'il foco,
Dentro mi strugge il core à poco à poco.

Sol. *Meglio sarebbe assai*
Di fare vn'altro gioco
Col vostro, e col mio foco,
Ch'il mio foco col vostro,

Ed il

Ed il vostro col mio si estinguesse;
O l'un, l'altro crescesse tanto poi
Che n'infiamasse noi vn giorno insieme,
E così il mio, il vostro, e il vostro il mio
Vn sol foco sarebbe,
E ciascuna di noi
N'arderebbe poi tanto,
Che per dolcezza il pianto
Maggior fiamma, ed ardore
N'accenderia d'amore,
O col pianto l'ardor si estinguerebbe.

Cho. *Come fai tu Amore*
Se tu sei cieco in auentar gli strali
A ferir i mortali?
E come veder fai, se tu sei cieco?
Io non crederò mai, che tu vedere
Facci, ma trauedere
Nè credo, che sij cieco,
Ma per cieco parer, la benda à gli occhi
Tu porti per gabbar gli amanti sciocchi:
Che bene è chi ti crede
Del tutto pazzo, e chi ti presta fede:
E se porti la face
Per acender i cori
Tu sei vn Dio mendace,
Inimico di pace,
Dio di tutti gl'errori,
Poscia, che con inganni
Viui degl'altrui danni.

Scena IIII.

Clori.

Clo. D*Vnque Solingo tu Anima mia*
Meco il gioco facesti?
Gioco d'indouinare,
Anzi sol di baciare,
Ch'io non indouinai, ma baciai solo,
Ma ben tu indouinasti, e più baciasti,
Gioco à te dolce, e caro,
Hora à me tanto amaro:
O anima sleal priua d'amore,
Scortese à chi tutta cortese,
Ingrata in riamar, chi t'ama tanto,
Piena di crudeltà, colma d'orgoglio;
Quante volte dissi io
Solingo mio ù sei?
Luce de gli occhi miei,
E tu presente allhor non rispondeui,
Perche non mi diceui
Clori vita mia, Clori io son Solingo,
Che ti bacio, e ti stringo,
Quante volte baciaste queste labra,
Non degne di baciar le labra tue,
Solingo Anima mia?
Che s'allhor tu Solingo esser diceui
O che giubilo allhora,
Che dolcezza accresceui nel cuor mio,

E chi

E chi haurebbe creduto
Che, Solingo venuto fossi al gioco,
Sotto forma di Ninfa?
Ah che presago il core
Fu di tanto mio ardore,
Al tuo primier sembiante:
Che dal capo a la piante
Tutta sentei cangiarmi,
Tutta diuenir foco,
E che altro poteua imaginarmi
Se non che la Maestà del tuo bel viso
Fosse presente allhora?
Di cui Amor ogn'hor più m'innamora;
E d'altri non mi curo, Altri non prezzo,
Anzi ogni altro disprezzo per tuo amore,
Come quegli c'hai solo
Dominio nel mio Core:
E mirando lei fiso,
Mi pareua il tuo viso rimirare,
E così mi godei il dolce gioco,
Che per me durò poco.
O anima d'amor libera, e sciolta,
Che di me vai altera,
A che dar tante pene
A chi ti vuol si bene:
Non poteui tu dir dammi il tuo core,
Dãmi, dãmi il tuo, damme'l, ch'io'l uoglio;
E à te dato l'haurei volontier io?
Ma come à te l'haurei potuto io dare,
Se di già me l'hai tolto?

E ogn'hor teco lo porti
Per trofeo, per trionfo,
Per mostrare à le genti
Che fai viuer vn corpo
Senza core, e senz'alma,
Sol per hauer la palma,
Fra tutti li Pastor del più possente,
Per non dir forse poi del più crudele,
Ma perch' (ohime) di te dolermi, ahi lasso,
E te incolpar debb'io?
Se fu l'errore il mio
Quando m'acennò il Cor, ch'eri Solingo
Al rimirar de i tuoi lucenti rai,
Quando io diuenni fiamma
A la presenza tua viuo mio foco,
E non ti riconobbi,
Male accorta, ch'io fui;
Che bene alhora Amor cieca mi fece,
O il troppo disio di rimirarti,
Ch'in te posto hauea alhor tutto il pensiero:
O pur fosse l'oscur de gli occhi miei,
O fosse lo splendor de gli occhi tuoi,
Come ben spesso à noi
Suole auenir, che rimirando il Sole
Ne priua alhor di uista:
E chi haurebbe creduto,
Ch'alhor fossi presente
In habito succinto poi di Ninfa?
La memoria, e la mente
Stauano alhor contente à contemplarti;

Pensando

Pensando in altre parti fossi albora;
Si che degna son io
Di qualche venia ancora;
Tu poco Amante albor ti dimostrasti,
Anzi tu albor più dimostrasti amarmi
Quando nel far del gioco mi baciasti,
Nè le labra, ò il pensier mi violasti;
Nè tampoco macchiasti;
Ne in te riconobb'io vn minim'atto
Se non di honestade:
Poteui ancor rapirmi
Albor senz'altro dirmi,
Si come auenne à la figlia di Leda
Mal fortunata preda,
Onde n'abbruciò Troia, arse, e cadeo,
Ne distrussero i Frigi, i Greci al fine:
Non sarebbon per me tante rouine,
Ch'il Padre mio già di molti anni è carco,
Io vnica sua figlia;
Si che timor de la tua propria vita,
Punto non ti rimosse,
Ma sol l'honesto amor, che tu mi porti:
Il tutto dal'innata cortesia
Tua riceuo Solingo anima mia;
Ma perch'albora (ohime) non ti mostrasti
In habito viril tuo singolare,
In habito viril tuo signorile,
Solingo mio gentile?
Per veder quanto albora

Poteua il crudo Arcier di noi poi fare
Perche fiamma con fiamma,
E foco à foco aggiunto assai più infiamma;
E per ancor vedere
Quel che può far vn cor d'amore acceso
Ma di chi (ahi lasso) più doler mi deggio,
Se non d'Amor, che m'auento gli strali,
Nè à te mostro pur l'Arco;
E per fuggir da me t'impreſtò l'Ali?
Dio di tutti li mali,
Di si gran nome, indegno.

Scena V.

Solingo. Clori.

Sol. *SE sentissi tu Clori*
La millesima parte della fiamma
Ch'il cor m'arde, e m'infiamma,
Come viui, diresti, e non sei arso:
Se vedessi tu, Clori.
La millesima parte del mio foco
In cosi angusto loco del mio core,
Diresti come Amor n'ha acceso tanto,
Come ne fa capir tanto in vn loco:
Se mirassi tu, Clori
Questo mio afflitto core,
Rimirarestì alhora
Come il foco dal pianto

Nasce, e il pianto dal foco,
E come il pianto, e il foco
In vno istesso loco stanno ancora:
Se mirassi tu, Clori
Tutto il foco del Mondo,
Sù la Sfera del foco,
Non vedresti mai tu già tanto foco,
Quanto n'ho io nel Seno,
E vna lagrima sol estinguerebbe,
Vna lagrima sola
Di te, alma mia Clori.
Che l'Eufrate, ne'l Gange,
Nè l'Hibero, nè l'Indo
Potrebbono smorzare,
Nè tutto l'Ocean giamai potrebbe:
E se non vuoi col pianto
D'una lagrima sola
Smorzar l'incendio; almeno
Smorzalo col tuo riso,
E con lieto mostrarmi il tuo bel viso;
Poiche da gli occhi tuoi
Quell'amorosa fiamma,
Quell'amoroso foco
Vscendo ne verrà dentro al mio core;
E seco trarà fuor tutto il mio foco:
E tornarà nel tuo agghiacciato core,
Onde tu n'arderai,
Io libero sarò da tanto ardore?
Se mirassi tu, Clori
La piaga, e la ferita del mio Petto

Qual mi fe il dolce tuo possente sguardo
Come viui di resti, e non sei morto?
E risanarla puoi
Con le tue dolci man, con gli Occhi tuoi:
Tanto ardor, tanta fiamma,
Occupa ogni parte del mio Corpo,
E più d'ogn'altra il core,
Ne vuol, ch'io mora por tuo amore Amore;
Ma à guisa di Fenice vuol, ch'io viua
Ne la fiamma nel foco
Per te, dolce mia Diua
D'amor al tutto priua.
Amo sol regge ogni più rigid'Alma
Eccetto che la tua, ò bella Clori,
Se ti mostrasti ignuda
Di marauiglia allhora
Faresti il foco, e il Mar tutto tremare.
E di te innamorare,
E vinceresti amore,
E s'amor tu uincessi.
Vinceresti il tuo cor. m'ha vdito certo.
Clo. *Chi vuol uincere Amor, uinca se stesso.*
Sol. *Chi vuol uincer se stesso, vinca Amore.*
Clo. *Chi vuol vincere Amor fugga da lui:*
Sol. *D'essere in suo poter non è concesso.*
Clo. *Chi vuol esser suo huom nõ si dia Altrui,*
Sol. *Chi non cangia pensier, talhor si pente.*
Clo. *E chi cangia pensier restá dolente.*
Sol. *A cader uà chi troppo in alto sale.*
Clo. *Consuma il tempo ogni cosa mortale.*

Chi

Sol.*Chi spera in Altri è il suo pensier fallace;*
Clo .*E chi non spera in Altri è troppo audace;*
Sol.*Audace ne conuien l'Amante sia.*
Clo. *L'audacia talhor sia peruersa, e ria.*
Sol.*Dunque l'Amante oltra misura ardente*
In amar Altri (ahi lasso)
Deue per premio hauer pene, e tormenti?
Dunque la morte sua grat'esser deue
A chi l'Amante poi brama la vita?
Messaggi era del core,
La lingua è sempre à chi consiglia Amore:
Ma tu hai freddo il core;
Onde ti rende Amor timida, e lenta,
Pigra, tarda in amare,
Ma il parlar mio, che da infiammato Petto
Solo nasce, e deriua,
Vero segn'è d'innamorato Core.
Clo.*Ah perche non poss'io,*
Ah perche à me non lice
Mostrar di fuor quel, che'l mio Core ascõde?
Che farei le campagne
D'intorno risonar le Valli, e i Boschi;
Che farai? che dirai?
Odiarai? amarai? tacerai, Clori?
Ohimè come tacer potrò giamai?
Se nel mio Petto Amor, se nel mio Core
Ad alta voce grida, ardo d'Amore?
Amor mi fa parlare
In virtù del bel volto
E de i begli occhi (ohime) ch'à me l'hã tolto.

Sol. *Si mouon à pietà le più crudeli*
Fiere, e i più crudi cor, aspri, e seluaggi,
E à te, Clori, il tuo core
Ogn'hor contra di me più duro fassi;
Se tu prouassi vn giorno
Amor che cosa sia diresti alhora
Solingo, anima mia, anima mia,
Ecco che mi ti dono, e dono il core,
Ecco che ti don'io tutto il mio amore;
Ma perche tu non proui
Amor, ti prendi gioco di me (ahi lasso)

Clor. *Deh non mi dar più pene,*
Non mi dar più tormento;
Lassa morir, lassa morir chi brama:

Sol. *Non morir tu, lassa per te chi t'ama*
Morir: dolce mia Clori;
Ch'io tanto senza te morto sarei,
Tu senza me sarai più che mai viua:

Clori. *O parola crudele,*
Parola (ohime) che m'ha di vita priua,
Parola (ohime) che mi sostiene in vita,
Senz'Alma, e senza vita,

Sol. *Tu Tramontana sei*
A i miser'occhi miei,
Ch'a guisa di possente calamita,
Qual ferro tira, tiri
A te sempre il mio core,
E nel mio core spiri,
E spiri sempre Amore,
E spiri fiato, e vita:

Che se priua di vita
Fosti, in me non più Amore,
Ma tormenti, e dolor tu spiraresti;
Dispietata partita
Che mi faresti in vita,
Restar poi senza vita:
Ma morte mia non credi
Sin che tu non la vedi,
Ah, che la crederai,
Quando tu la vedrai,
D'ingratitudin vera essempio sole.

Clori. *Non posso più soffrire*
Cotanto tuo languire, à Dio Pastore.

Sol. *O Terra, ò Mare, ò Fere, ò Foco, ò Cielo,*
O Stelle, ò Sole, ò Fato, ò Sorte, ò Amore
Soccorrete il mio Core.

Scena VI.

Clori: Filena: Volpino: Maga.

Clor. *O Che incendio, o ch'ardore,*
O che fiamma, o che foco
Sentomi per le vene,
Sento nel petto mio, sento nel core,
E del corpo mio (ahi lasso) in ogni loco,
Cagionato in me solo
Car mio dolce Solingo
Dal vago almo splendor de gli occhi tuoi;
E tosto io n'arderei

S'un Vento di sospiri
Pieno sol di speranza, e di desiri
Amorosi, che nasce nel Cor mio
Non lo refrigerasse tanto poi,
Che noui spirti in me, nouo desio
Nasce di riueder Solingo mio:
O mia dura partita,
Che fù quando partij
Da gli occhi vaghi tuoi, da gli occhi miei,
Da te, dolce mia vita.

Fil. *O come la fortuna hoggi si mostra*
A me benigna, e'l Ciel tutto cortese.
O come à l'improuiso
Quest'occasion m'è capitata inanzi
Da me più volte procurata indarno,
Vo' finger non vederla;
Anzi meglio è, ch'io dica hauerla vdita
Lamentarsi d'Amor sì acerbamente.
Hor bisogna Filena,
Che vsi ogni tuo studio, ogni tua arte
Far vedere à Solingo
Quel, che può Donna far d'inganni piena,
Quel, ch'Amor può d'innamorata vecchia,
Quando ei con la sua Clori
D'indouinare il gioco
Fece, e di baciare,
Nè mi volse pur dare vn bacio solo;
E spero ben, che te ne pentirai
Buona fiata, d'udirti,
Clori, dolce mia Clori,

Son

Son stata, e per pietà vi hò pianto ancora,
E molli per tuo amor gli occhi miei sono,
E di lagrime pregni
Sentendoti doler sì acerbamente
Di quello disleale
Fra tutti li Pastor più crudo, e infido,
Reo perfido Solingo;
A che tu l'amor dare à chi no'l prezza,
Anzi l'odia, e d'isprezza, & ama altrui;
A che amar chi ti strugge,
E chi da te s'asconde,
E tue paci amorose offende, e fugge?
Forse comportarai tu Dio d'amore
Ninfa si vaga, e bella,
Che d'infido Pastor sia fatta Ancella?

Clo. *O s'ancella foss'io*
Del bel vag'Idol' mio, del mio Solingo
Ben felice sarei,
Ch'almeno io goderei sua amata vista,
Da cui lontana (ohime) viuo mai sempre,
Che più d'ogn'altra cosa il Cor m'attrista,
Che s'io fossi presente al suo bel Viso,
Et io morissi allhora
De mia morte saria felice l'hora.

Fil. *Tu ami solo il nome*
Di Solingo, Altri gode il Viso, e il Seno;

Clo. *O ben felice, e fortunata à pieno,*
O tre, ò quattro volte più beata,
Felice, consolata alma, che sei,
Che godi lo splendor de gli occhi suoi,

Che godi lo splendor de gli occhi miei,
Credimi tu Filena,
Che per Solingo à me saria il Morire
Assai più dolce, e caro,
Che viuer per altrui lieta, e gioire.

Fil. *O che strano pensiero, ò che pazzia,*
E strana fantasia è pur la tua
Clori, Clori mia Clori,
Che content' haurai poi, che gioia al Core,
Quando morta sarai?
Come sentir potrai
Le dolcezze, i contenti,
E le pene amorose,
Gl'amorosi tormenti
Del tuo amato Solingo?
Viui, viui, mia Clori,
Clori viui, mia viui,
E fa Cor di Diamante,
Cangia, cangia tu amor, cangia tu Amãte,
Fà buon' animo, e forte,
Che cangiando tu amor cangiarai sorte.

Clo. *Haurò sempre nel Core*
Vn' amante, vn' amore,
Vn' amore, vn' amante,
A cui fida sarò sempre, e costante
Per Solingo penare,
Per Solingo gioire,
E viuere, e morire
Vo Filena mia cara,
E di pur quanto sai, di quanto vuoi.

O ani-

Ò anima dispersa,
Che vai crescendo à le tue pene pene,
A martiri martiri,
Lagrime al pianto, al foco, foco ogn'hora:
O anima dispersa
Di ragion, d'intelletto
Priua, che non discerni il ver dal falso;
O occhi fascinati,
Che punto non vedete,
Tanto voi ciechi sete;
O tormentato Core,
O Cor più ch'ostinato,
O infelice Cor maleficiato;
Deh dimmi Clori, dimmi,
Che Solingo hà di bel, ch'il Cor t'ha acceso?

Clo. *S'io volessi narrare*
Le bellezze sue rare
Saria vn contar le Stelle ad vna, ad vna,
E nouerar del Mar l'arena ancora,
E quante Frondi e Fiori
Sparge Fauonio, e Flora à Primauera,
Se miri il suo bel viso
Ti par vedere aperto il Paradiso.

Fil. *Giouane ancora io fui, come tu sei,*
Nè mi contentai mai d'un solo Amante,
Nè mi contentai mai d'un solo Amore,
Se tu viuer vuoi lieta,
Clori dolce, mia Clori,
Cangia spesso tu Amanti, e cangia amori.
Che ben spesso viuanda,

Benche

Benche dolce, e soaue
Di quella copia hauer sà noia altrui;
Dolci, grati liquori
Vengano à noia ancora.
Et vna semplicetta
Viuanda agreste, e vino acerbo suole
Apportare appetito à chi non l'haue.
Però cangia tu Amanti, e cangia Amori.

Clo. *Pria le Neui saran tepide, e negre,*
A mezza notte il dì, gelido il Foco
I Monti andar vedransi, e stare i Fiumi
Il Mar senz'acqua, à mezza Estate il gelo,
E in Ciel non saran più le Stelle, e'l Sole.
Ch'ad Altri mai, ch'à lui uolga il mio Core.

Fil. *Tù, che si bella sei,*
Che fai arder mill' Alme, e mille Cori,
Anzi tutti i Pastori
Soffrirai di morire?
Ne lo disprezzarai, pazza che sei?
Che de le tue bellezze vniche al Mondo
Per poco direi fai arder me ancora.

Clo. *Voglion, ch'ami Solingo.*

Fil. *Clori dolce, mia Clori,*
Che mia ti dico per amor, per zelo,
Non hà sourà di noi Fortuna, o'l Cielo
Nè il destino, ò la sorte,
Nè tan poco han le Stelle
Assoluta possanza;
Il Ciel, Clori meschina
Non necessita punto; solo inclina,

Che

Che sforzino li Cieli ?
Che sforzino le Stelle ?
Siano fisse, ò erranti
Son parole, son fole de gli Amanti ;
Vn far forza, vn volere
Vince sù de le Stelle ogni potere.

Clo. *Se non sforzan le Stelle ,*
Sforzan le cose belle,
Ch'è d'ogn'altra più bella il mio Solingo.

Fil. *Se tù sapessi, e come, e doue, e quando*
Il tuo amato Solingo
Al meriggio d'opachi, ombrosi Faggi,
Al mormorio di lucidi Christalli
D'altra Ninfa gioisce (il vò pur dire)
E d'altro Amor si nutre, e pasce il Core ,
E i suo' dolci desiri
Adempie, e le sue voglie
Con infinita sua gioia, e diletto,
Sò ben, che tu diresti ,
O questo sì ch'è il duol, ch'ogn'altro auāza:
Tante pene, e tormenti
Per lui sol proui , e senti ?
Piangere, e sospirare
Vuoi per chi t'odia, e vuoi, chi t'odia amare?
Ben da Solingo, e dal suo duro Core
Mal ricambiato Amore .

Clo. *Ohime, che tu m'occidi ,*
E in maggior precipitij ogn'hor mi guidi.
Altri dunque possede
Il mio dolce Solingo

Di

Di tutte le bellezze solo herede?
Chi potrebbe soffrire,
Chi potrebbe capire
Cotanto mio martire?

Fil. *Se tu mirassi vn giorno,*
Vn Pastor, che per te sempre sospira,
Sò ben, che nel tuo Core
Cangiaresti pensiero,
Cangiaresti tu amore,
Per cui respira ogn' Alma,
E respira ogni Core
Eccetto, che il tuo Core.

Clo. *Deh respirasse tanto*
Il misero mio Core,
Ch'in vn batter di Cor m'uscisse il fiato.

Fil. *O Core disperato,*
O Core appassionato,
Quanto à me dura sia
Questa tua afflittione,
Questa tua frenesia
Consideral' tu, Clori,
Che la buona memoria di tua Madre
Amaua te più, che la vita sua,
Amaua io lei più, che la vita mia:
A me più d'altra amica,
Cui sol faceua i suoi pensieri aperti
Ella più volte mi ti diede in cura,
Quando eri bambina,
Et hora apena al duodecim' Anno
Arriui, e se' cresciuta, e fatta grande

Sei,

Sei, dal tẽpo non vien, non vien da gli anni:
Ma da lo studio grande
De la buona memoria di tua Madre:
Solingo adempie il vigesimoprimo
Troppo disuguaglianza
Ond'ammiro, e stupisco
Come tu senti Amor, come tu'l proui
In quest'etade così tenerella;
Tu sei come talhor pianta esser suole,
Che per lo studio grande aumenta, e cresce,
In breue tempo, e se la gusti poi
E insipida, e insoaue.
Ti dirò ben, ch'in disuguale etade
Non si conuiene amar, come tu ami,
Che del par và sempre con gli anni Amore.
Guarda, c'hauess'io mai
(Sia detto con tua pace)
Se non di pare etade amato altrui,
Se ben vsaua diligenza, ed arte,
Che di minor età fosse mai sempre,
Di minor età il frutto
A noi cresce, e non manca
Cotali errori non feci io giamai,
Nè tampoco farei
Così consigliarei, che tu facessi,
D'amor, ne di marito
Mai con altri parlai
Tanto à me l'honestà piacque mai sempre.
Et hoggi à i tempi vostri le fanciulle,
Subito quasi nate,

Voglion marito, e ſono innamorate.
Almeno ama del pari,
Perche quando nel Fiore
De l'età giouenil ſarai tu, Clori,
D'anni carco ſarà Solingo allhora,
Allhor tu prouarai,
Ch'in quell'età non ſi ritroua il Foco
Amoroſo, che ſcaldi, non ch'abruci
Età, che non più creſce, anzi allhor cade
E'l foco in te allhor creſcerà, Clori,
Allhora allhora te ne pentirai,
Ei farà come Augello
Impennato di Piume,
Che vorrebbe volare, e non hà l'Ali,
Come vecchio Nocchiero,
Che pure in alternar poggia con orza
In lui creſce il deſio, manca la forza.
O infelice, ò miſera, ò meſchina,
In che miſeria ſei, in che ruina?
S'à mio modo voleſſi
Far tu, dolce mia Clori,
Laſciareſti l'Amore
Di Solingo, amareſti altro Paſtore.

Clo. *Per il Ciel, per la Luna, e per le Stelle*
Ti giuro, e per il Sole,
Per la sfera del Foco,
Per l'Aria, per il Mare, e per la Terra,
Per Vener, per Amore,
Ch'io non ſon per amare altro Paſtore,
Ch'l mio dolce Solingo

Di

Di me vita, speranza, anima, e core.

Fil. *Se mirassi vna volta*
Quel, che sp ſſo vegg'io, Clori mia cara,
Non sol non l'amaresti
Ma ben tu l'odiaresti,
Ti vorrei dir, ma che tacessi ancora
Cosa, che per tuo amore il Cor m'accora.

Clori *Dillo tosto, se vuoi, se non son morta.*

Fil. *Non si tosto si more*
Da chi more d'amore

Clori. *Sò che d'Amor non more*
Chi mai non proua Amore.

Fil. *Credimi, Clori mia,*
Ch'amore è una pazzia di chi lo proua,
E tu, Clori mia, tu saggia, che sei
Vorrai forse impazzir con questo humore?

Clori. *Non sol uò impazzire,*
Ma uò anco morire,
E se pena maggiore
Si ritrouasse de la morte, ancora
Maggior vorrei soffrire
Per Solingo mio bene, e mio desire.

Fil. *Voi, che fanciulle sete, al primo sguardo,*
Ch'altri vi porge allhora in voi s'accende
D'amore una scintilla;
E d'Amore vi pare vn Mongibello,
Pazzarelle, che sete.
Se prometter mi vuoi per tuo gran bene
Abbandonar Solingo à te si crudo,
E d'amare altro Amante, altro Pastore

Io ti vo liberar da tante pene.

Clo. *Io ti prometto, e sù gli Altar ti giuro,*
Che d'incenso, e di mirrha in Cipro, in Delo
Fumano in honor de la gran Dea,
Di cui vanno gli odori al terzo Cielo,
Ti prometto, ti giuro, e dò la fede,
Pazza è costei, se'l crede.

Fil. *Hora che tu promesso me l'hai, Clori,*
Hora ti vo' dir'io tutto l'intero
Là nel Monte Liceo sappi tu dunque
Ou'il Bosco è più folto
In vn poco di giro
In vn poco di spatio
Tutto di Frondi, e di Fior vaghi adorno
A la fresca ombra estiua
Al cantar d'Augellini,
Al mormorio di limpido Ruscello
Gode ei de la sua Diua,
Mã, braccia, bocca, sen, guãcie, occhi, e volto
Iui lieti, e contenti
Godon de le tue pene,
Ridon d'i tuoi tormenti;
Tu morir per lui vuoi pazza che sei?

Clo. *Filena mia, se mai pensasti aita*
Porgere à la mia vita,
Dar soccorso à chi more
Porgi aita al mio Core (ohime son morta.)

Fil. *Ohime, ohime che veggio, ohime che miro,*
Ohime, ch'io morta veggio in terra Clori,
Che hora era pur viua, era si bella,

O che strano accidente,
Che spettacolo horrendo è a gli occhi miei
Io vò pure veder s'è viua, ò morta,
Ohime, ch'è tutta ghiaccio, e non ha polso,
E punto non respira.
Ah Solingo crudele,
Che sei cagion de la sua acerba morte,
O voi Ninfe, ò Pastori,
Correte ohime correte,
C'hoggi perduti hauete
Tutte le glorie (ohime) tutti gli honori,
Deh correte vicini,
Ch'i begli Occhi diuini ohime son spenti
De la mia cara Clori,
Corri Volpino mio,
Che se non corr i tu morta son io.
Volp. *Eccomi, che volete, ohime, che veggio,*
Chi è costei, che se non viue è morta?
Fil. *Qust'è la morta Clori*
Per cui vedoui sono
I Poggi, i Fonti, i Riui, i Campi, i Fiori
Maga. *Che gridi, che lamenti, e che rumo.*
Sono questi, ch'io sento,
Chi è quell'importuno,
Ch'interrompe così la mia quiete?
Fil. *Questa certo è la Maga,*
Ch'è d'ogni male, e d'ogni ben presaga,
Gran fortuna, gran sorte,
Volp. *A Dio Filena, à Dio*
Io voglio fuggir via

A ciò non mi facesse vna malia,
Ch'intendo, che fà cose,
Ch'à chi le mira son merauigliose
O mi facesse vn giorno spiritare.
Fil. *Fermati Volpin mio, non dubitare:*
Donna à cui l'Arte Maga, e sù gl'influssi
De la Luna, e del Sol, de l'alte Stelle
Sono chiari, e palesi
Con qualche tuo liquore
Rendi vita à costei, che morta giace.
Maga. *Leuateui d'intorno,*
E lasciate adoprar la virtù mia,
Costei di gelosia è morta certo.
Fil. *Veramente presaga*
Del passato già tempo, e del futuro.
Volp. *O quante ampolline ha intorno cinte?*
Maga. *Ecco che t'ungo, e ti riungo, ò Clori,*
Il tuo già morto Core
Col mio degno liquore.
Hor su leuati, e parla à Dio ti lasso,
E dentro al cauo speco mio ritorno.
Clo. *Tu Filena mia cara*
De la morte mia allhor quasi cagione
Fosti, hora sei de la mia vita ancora
Quando tu mi dicesti
Godon de le tue pene,
Ridon de i tuoi tormenti
Allhor sentij il Core,
Perder tutto il vigor, mancare à vn tempo,
Nè sò se l'Alma allhor del Corpo fuori
Vscisse

Vsciſſe, ò pur reſtaſſe
Dentro, ch'allhor mancar gli ſpirti, e i ſenſi,
Come ti potrei dire vn'altra volta,
E quinci hora partiam, partiam ti prego.

CHORO.

Amor, che fai preſaghi
Gli Amanti di lor gioie
E lor col dolce fai guſtar l'amaro,
Con la vita la morte,
E ſpiri ne i lor Cori,
E ben ſpeſſo ne ſcopri
D'altrui gl'interni, e ben occulti amori;
Moſtra vn giorno di fuori (nori.
Quel, ch'Altri hor cela à tue grã põpe, e ho-
Se ben picciol tu ſei
A rimirarti, Amore,
Ti moſtri grande poi,
Quando tu infiammi noi
Del tuo amoroſo Foco.
E chi lo crederebbe
S'il tuo immenſo potero
No'l faceſſe vedere?
No'l faceſſe prouare à chi no'l crede?

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO
SCENA PRIMA.

Herifila Maga.

Herif. *VEnite à me, venite*
Popoli d'Oriente,
Popoli d'Occidente,
E del Settentrione d'Austro ancora;
E voi cui splende il Sole a mezza notte,
A cingermi la fronte
Di verdeggiante Alloro:
Ornatemi d'intorno
Di Corone, di Palme, e di Vittorie,
Di eccelsi apparati,
Di Trofei, di Trionfi,
Di Statue, di Colossi,
Di Piramidi, d'Archi, e di Colonne;
Vittoriose gonne, e spoglie opime,
Inalzate in mio honore, armi, e Vessilli;
E voi Tube sonore,
E voi Timpani ancora
Sonate, e risonate in honor' mio;
Ch'al dispetto d'Amore
Hò ritornato vn Cor da morte à vita;
O mia gloria gradita;
Cedami pur l'indegno
Tiranno, e ceda à me tutto il suo Regno;
Che quando io apro, e stringo
La man destra, mi cede

Ogni po'er quà giù sotto la Luna;
A me il Fato è soggetto, e la Fortuna,
Ed il Caso, e la Sorte:
Posso dar vita, e morte à chi mi piace,
E posso fare altrui lieto, e contento:
Io hò l'intelligenza
Di mutare ogni essenza
De le cose quà giù caduche, e basse,
E sol con l'eloquenza, e col mio dire
Posso i Monti far gire, e stare i Fiumi,
Posso i contrari ancora
In vgual grado vnire:
E di notte far giorno,
E di giorno far notte;
Per mezzo poi de i misti
Effetti non più visti far Vedere;
De la generatione, e corruttione,
Materia astrusa à i più sublimi Ingegni,
Dirò cose inaudite:
De gli Elementi poi
Come l'Acqua nel Foco si conuerte,
E l'Aria'ne la Terra, e l'Aria in Acqua,
E in Terra, e in Foco ancora:
De gli Aspetti Celesti, e de' Pianeti,
Chi più di me può dire?
E quai siano buoni, e quai sian rei,
E come l'impressioni
Sù ne le Region de l'Aria poi
Calde, e fredde si fann' humide, e secche,
Cose à me chiare, e merauiglie à voi;

Se di cose secrete di natura,
De le proprietadi occulte ancora
Volete voi sapere,
E de l'Antipatia, e Simpatia
Ogni cosa da me intenderete:
De le di mension quanto sia il Mondo
Largo, lungo, profondo dir ui posso,
E quanto sia da l'uno, à l'altro Polo,
E quanto sia ciascuna sfera grande,
E quanto grande sia ciascuna Stella,
E quanto sia quà giù da Terra, al Cielo;
E dal Ciel quanto al centro de la Terra;
De l'Ecclisse del Sole, e de la Luna,
De' Terremoti ancora
Che dir non vi potrei?
E de la Chimica Arte ignota altrui,
E quanto grande sia l'Inferno ancora,
Ogni difficoltà, ogni dur passo
Vi soluerò de le Scritture ancora,
De' flussi, e de' reflussi
Del gran Padre Oceano;
De gl'instanti del tempo,
E come l'un l'altro ne segue poi
Ben ui potrei dir io cose inaudite,
Come il tempo passato, & il futuro
L'uno, e l'altro n'è tempo,
E del tempo presente
Habbiam solo vno instante,
Gran merauiglia à dire
Ch'uno instante, un momento

Sia più di tutto il tempo,
E passato, e futuro,
E di migliaia d'anni, & è pur vero:
Si che cedami pur l'empio Tiranno,
O gran contento è il mio, che sola al mondo
Mi ritrouo d'honor, di gloria degna,
Di tali opre sublimi
Vo' gire à trionfar d'intorno, intorno.

Scena II.

Solingo. Corimbo.

Sol. O*Ve solo ne vai Corimbo mio?*
Cor. *A ritrouar te solo:*
Sol. *Buona forse n'apporti, ò rea nouella?*
Cor. *Buona per te, ma fella*
Potrebbe riuscir forse ad altrui:
Sol. *Come forse ad altrui? io non t'intendo,*
Cor. *Solingo mio, che più d'ogni altro amico,*
Più d'ogn'altro Pastore
Osseruo, amo et io
Tu sei cagion, che la più bella Ninfa
Di tutta Arcadia pera
Con la tua Crudeltade iniqua, e fiera.
Sol. *La più vaga, o più bella*
Di tutte l'altre Ninfe è la mia Clori.
Cor. *Se Clori fosse tua, come tu dici,*
Fortunata, e beata
Chiamarebb'ella sol la vita sua:

Sol. *Clori mia, Clori mia,*
Che non sei mia, se non quando ti veggio,
E quando io non ti veggio,
Tu sei la morte mia:
Clori, Clori mia, Clori,
Perche tu per me mori:
Se per te sola io viuo?

Cor. *Se tù viui per Clori,*
E Clori per te viue;
Credi Solingo, credi,
Ch'in breue tempo, in breue
Felice fine hauranno i vostri amori;
Segui l'impresa, ed ama, e resta in pace.

Scena III.

Solingo.

Sol. O *Dea, che tra le Dee tu sei la prima,*
Più benigna d'ogn'altra, e più possente,
Degna madre d'Amore,
Di chi t'honora fautrice vera,
Di chi ti vilipende, e spregia poi,
E come deue ancora non ti honora.
Dea giusta, e seuera:
Che felice fù il giorno
Quando io ti consecrai tutto il mio Core:
Tu ne gli Petti altrui, ne gli altrui Cori
Leggiadria spiri, e d'amor dolci ardori,
Tù col tuo Figlio Amor sostieni il Mondo,

 314

A te dunque la gloria, à te i fauori
Si denno, à te gli honori,
A te s'ergano Altar, Tempi, & Asili;
Tù refrigerio sei,
Di tutti i pensier rei,
Tu i pensier turbolenti
Rischiari ne le menti de' Mortali,
E i tristi Petti sgombri in vn momento;
Senza te e senza Amore,
Ed è morto ogni Core;
Vn' Alma di te priua,
O non è cosa humana, ò non è viua,
Ogni bene da te sola deriua,
S'io ti rimiro sù nel terzo Cielo
Auanti l'Alba, risplendente, e bella
Più assai d'ogn' altra Stella ti rimiro,
D'Amor tutta ripiena, e fiammeggiante;
A la tua Deitade
In ogni tempo, loco, in ogni etade
Ogni mortal s'inchina,
Nè hai cura di Selue, nè di Belue,
A te il genere human soggetto, e solo,
Ond'il tuo gran poter si scorge, e vede,
L'eccelsa gloria tua per tutto il Mondo:
Tu de le gratie Madre, e de' piaceri,
Tu di delitie, e di bellezze sola,
Tu dal Dio armipotente amata Dea;
Tu al bel giuditio ignuda con Giunone,
E con Pallade insieme
Venisti ò bella Dea, ò Nume santo,

Onde sola n'hai tu la gloria, e'l vanto:
A chi vuol' le tue lodi torre ò Dea,
E la tua gran possanza
Altro ui vuol che dar parole al Vẽto, Vento
Chi è quell'indiscreto,
Ch'interrõpere ardisce il parlar mio? Io
Chi sei tu? sei fors' Echo? Echo?
Echo de l'Aria figlia? Figlia
Quella che fu già di Narciso Amãte. Amãte
Da lui amata punto? Punto
Punto, punto? Punto
E che per troppo lagrimare alhora
Si cangiò Ella, e si conuertì in Sasso? Sasso
E la voce di lei rimase sola? Sola
Sola? Sola? Sola
Dimmi tu chi son' io? Io
Oh oh: Oh.
O Dio ti dia il mal'anno. Anno.
A te: Te.
Tu l'vltimo à dir sempre? Sempre.
Sempre sempre? Sempre
Tu non dirai mai vero; Vero.
Tu sei un' Echo finta, e nõ sei vera? Vera.
Tu per la gola menti Menti
Per la tua: Tua.
O tu fãtasma sei, od huom' codardo; Dardo.
Col Dardo mi vuoi dare? Dare.
Di piatto, ò pur di punta: Punta.
Che sia unta, ò non vnta: Vnta.
E con che poi liquor forse con quello,
Che

Che Bacco suole vsar liquor diuino? Vino,
Sì sì hora t'intendo
Vbbriaca che sei: Sei.
Văne, uăne à dormir, che n'hai bisogno: So-
Se non sogni non vaglia, (gno
Và pure, e dormi al lume de la luna,
Anzi dentro i più caui, e oscuri sassi
Maluagia Echo ribalda,
Che m'aporti tormento,
Se risponder ti sento
Poiche tu interrompi il parlar mio: Io

Scena IIII.

Choro di Cacciatori. Choro di Pastori. Clori. Choro di Sacerdoti.

Ch.di Cac. *HOggi al sommo Gioue*
S'ergano Altari, e Tempi,
Hoggi fumin le mirrhe, hoggi gl'incensi
A sempiterni essempi del suo honore;
E à la Madre d'Amore
Rendansi gratie ancora
Che vn suo fautore, vn suo diuoto
Hà ferita la Fera, il crudel'Orso,
E al fine il suo fidel gli diede morte,
Per dar principio al voto
Nel Tempi auanti à la Statua di Gioue,
Che promise osseruare, Arcadia quando
Staua per abissarsi;
Can più d'ogn'altro valoroso, e forte,

Onde liberi siamo
Da così fiera Belua, eccoui il Theschio.

Clo. *Potentissima mano,*
Che non tirasti in van così bel colpo,
Ch'in mezzo apunto de la fronte altera
Gli drizzasti lo strale,
E in vn colpo me, e lui feristi à vn tempo:
Fortunato Fidele,
Che d'uccider Cinghiali, Orsi, e Leoni,
Hauesti vn sì leggiadro, e vn sì grã Mastro.

Co.di P. *Questo è quel Heroe degno,*
Che l'origine trahe
Dal Rè Arcade, onde Arcadia hà il nome;
Questo è quel si famoso
Pastor, che di valore ogn'altro eccede
Del saggio Erasto figlio
Nominato Solingo.

Clo. *Pastor ben più d'ogn'altro glorioso.*

Ch.di C. *Questa è quella virtute,*
Che fa le lingue mute,
Questo è quel singolare
Valor, che fa parlare,
Questo è quel gran Pastore,
Che di Virtù, di Fede
Eccede ogn'altro Core:
Deh venite Pastori
A celebrar gli honor di vn tanto Heroe;
Andiamo tutti andiamo
Riuerenti, e diuoti
Al Tempio à sciorre i già promessi voti.

Ch.di Sac. *Andiamo tutti, andiamo,*
Et auanti l'Altar sourà del Rogo
D'ardente fiamma acceso
Con gran copia d'incenso
Le viscere abbruciamo
De la terribil Fera,
E à vn tempo al Ciel sonori
Prieghi mandiam da i nostri Petti fuori;
Eccou', eccoui il Teschio,
Che par che morto morda, e altrui s'auenti,
E par che morto vccider voglia altrui,
E ch'habbia più che mai l'occhio viuace,
Onde cantiamo tutti
De l'Orso à noi la morte hà fatta pace.

Ch.di Cacc. *Questo, quest'è quell'Orso,*
Quel feroce animale
Che ogn'altro Animal vinse di forze,
Che fè più volte Arcadia
Correr contro di lui armata tutta,
Et ei sempre à la fin rimase illeso;
Questo è quel gran trionfo
Che sol fà trionfar Solingo al Mondo,
E per Arcadia voli
Ogn'hor la fama, e il grido,
Grido giusto, e verace
De l'Orso à noi la morte hà fatta pace;
Ringratiã l'hora, il giorno, il mese, e l'anno,
E in duri Marmi ancora
Hor si faccia di ciò memoria eterna,
E rendiam gratie à vn tanto Semideo,

Scena V.

Filena:Volpino.

Fil. *CRederò pure un dì con tanti inganni,*
Che ne la mēte mia riuolgo ogn'hora
Condurre à fin di far morir Solingo,
Ch'altro non bramo, ne bramar vogl'io
Tanto son contro lui di rabbia accesa;
Poi che con tanto dir, con tanti prieghi
Non posso far, che Clori
Lasci di non amarlo, ed ami altrui:
Quì bisogna, Filena,
Adoprare il voler, l'arte, e l'ingegno,
Et esser più che mai ardita, e accorta.
Che farai dunque tu in cosi strano
Caso in cui ti ritroui?
Ah, che hor mi souuiene, eccolo apunto,
O pensier non più vditi, ò pensier noui,
O bella astutia, ò inuentione, ò modi,
O nobile orditura,
O sagacità mia,
O stratagemma noua,
Di fare altri perir, saluar me stessa;
E di crudele, obbrobriosa morte:
Chi altra n'vdì mai simile à questa?
Come la sorte, la fortuna, e'l caso
M'arridono à essequir quanto bram'io,
O uentura mia grande;

Ch'à

Ch'à punto ecco Volpino
Con cui uoglio io trattar tutto l'inganno,
Volpino mio, Volpino,
Che più d'ogn'altro al Mondo amo te io
Oue solo ne vai ?
Forse cercando la cortese, e bella
Tua Giannina gentil, vaga, e polita?
Volp.*Indouina à le due*
Altri, e tu à la prima,
Imparasti tu forse da la Maga
L'arte d'indouinare,
Quando morta, Ella, Clori
Ritornò in vita? ò merauiglia grande
Fil.*Nò, ma sò ben, ch'oltra misura t'ama,*
Volp.*E che ne sai? dillo ti prego, dillo ?*
Fil.*Hora non te'l uo dir, te'l dirò poi,*
Volp.*Dimme'l hora ti prego,*
E commanda tu à me quando tu vuoi.
Fil.*Sappi, ch'è figlia d'un, ch'in uilla stanza*
Vicino à la mia Villa,
E spesso il giorno si ritroua meco,
E sempre Ella di te meco ragiona,
E perche le parole
Note sono di quel, ch'Altri hà nel core,
Credo sia del tuo amor non poco accesa,
Se bene Altri per lei arde d'Amore,
O come il tutto crede il Meschinello
Volp.*E chi arde per lei ?*
Fil.*E solingo Pastore,*
Che per lei spasma, e more

Co-

Come intenderai meglio vn'altra volta,
Che hor cosa importante,
Cosa di gran momento
Teco ho da conferir, onde la vita,
La mia morte depende,
E tosto ti dirò tutto l'intero,
Deh hor porgemi aïta;
Volp. *Ecco à spender per te la propria vita.*
Fil. *Deui dunque saper, ò iniqua mano,*
Man' sacrilegia, ed empia
Che nel Tempio la Statua di Gioue
E stata flagellata,
E saettata ancora,
Onde al Malfattor pena è il morire,
E di morte crudele,
E chi ciò sà lo deue al Sacerdote
Riuelar sotto pena de la vita;
E perche con questi occhi il fraudolente
Hò veduto, è il misfatto
Lo vorrei dir per non cadere in pena,
E il Ciel sà quanto mi rincresce, è duole;
Ma per esser io sola
Non sono à sufficienza testimonio,
Ond'io potrei patir la pena altrui,
Ma quando tu volessi meco fare
Piena testimonianza di tal fallo,
Poiche duo Testimon fan piena proua,
Oltra che il ver diresti,
A me faresti cosa grata ancora,
E saluaresti à vn tempo à me la vita:

Vedi quest' Arco? vedi questi strali?
Quest' arco è di Solingo, ecco il suo nome,
Questi strali, e quest' Arco
Che per voler del Padre Gioue, l'empio
Inauedutamente
Hà lasciati nel Tempio,
Noi gli riportaremo
Al Tempio occultamente,
Ch' altri non veda, ed à la statua auanti
Gli gittaremo, e fuggiremo à vn tempo,
E quando si vedrà da i Sacerdoti
La Statua di Gioue saettata,
Andrà publico grido immantinente,
Che sotto pena de la vita debbia
Ciascun ciò riuelare al sacerdote,
E l' Arco contro lui farà l' Inditio,
Cosi' l farò perir voglia, ò non voglia
E sfogarò tutta la pena mia,
Però andianne al Tempio
Al sacerdote à riuelar de l'empio
L'opra sozza, e nefanda:

Volp. *Andiam Filena, andiamo,*
Ch' io dirò quanto vuoi, quanto comandi,
Ma pria che noi più auanti
Andiam: se il Sacerdote
Intender poi volesse
La cagion del' error fatto, e del fallo
Commesso in saettar la Statua d'oro
Che diremo noi poi?

Fil. *Risponderemo alhor Solingo il Teschio*

Del

Del feroce Orso à l'amorosa Dea
(Come di lei seguace)
Sacrificar volea, e non à Gioue:
Ma perche da la legge
Si prohibisce, e uieta,
Non possend'esseguir quant'ei volea
D'ira acceso, e di rabbia
A dispregio del sommo Gioue alhora
Flagelle, saettò la statua il crudo,
Così de l'error mio
(Pian che nissun mi senta)
L'empio pagarà il fio; andiam Volpino.

Scena VI.

Solingo: Linceo.

Sol. *Linceo mai non potresti*
Considerar quanto sia dolce Amore,
A chi lo proua, come lo prou'io,
Che per vn poco sol d'amor ti dona
Mille, e mille dolcezze in vn momento,
Proual', Linceo mio caro,
Proualo vn'hora sol per amor mio,
Proualo vn'hora sol, che mi contento.
Proual' solo vn momento;
E se non t'empie il Cor, di gioia, il Petto
Amore, e di diletto,
Ne da te scaccia, e sgombra ogni tormento
Amore sprezza, ed ogni suo talento;
E se tu de le Fere ami la caccia,

Che faresti tu poi
Di bella Donna i begli occhi, e la faccia?
Fere seluagge, e fiere
Non han che far con le bellezze altere
Di vaga, e bella Donna;
Quelle s'aman per cibo
Del corpo, e queste per nodrir sol l'Alma;
Queste ne guidan poi
A cognition de le cagion superne;
Non ne il tuo Genitore
Linceo generò te sol per Amore.
Ch'egli portò a la tua Genetrice?
Che s'egli odio portato
Hauesse à lei, tu non saresti nato:
O vedi tu, s'Amore
Il Mondo tutto regge,
E gouerna ogni Core:
Se nel fiorir de i più verd'anni tuoi
Amor Linceo non senti,
Anzi tu lo disprezzi, e l'odi tanto,
Lo prouarai tu poi
Alhor quando fruir tu no'l potrai,
Che sarai carco d'anni.
E te ne pentirai;
Deh fanne hor per tuo diletto proua,
Che'l pentirsi da sezzo nulla gioua:
Sò ben che del tuo amore
Ninfa leggiadra, e bella
Arde, e tu'l sai, e saper tu no'l vuoi;
Che ben potresti vn dì muouer ad ira

Amor

Amor contro di te, pazzo che sei
Con la tua crudeltade,
Col non riamar chi t'ama;
Linceo tu non rispondi ?
Deh tanta tua durezza, e fellonia
Dal tuo indurato Core
Scaccia, e dẽtro al tuo Core alberga Amore:
Se mai pietà d'altrui Linceo tu hauesti,
Habbia hor di te stesso,
Se nò; aspetta di te degna vendetta,
Che senza Amor tu sei cosa imperfetta.

Linc. *Perfetto anzi è quel Core*
Che mai non sente Amore,
Che ben quel Cor si pente
Che Amor proua, e sente;
Ma ohime, ohime, che pur dal petto fuori
De la piaga crudel che nel cor mio
Lasso mi fece Amore
Conuien ch'il duol palesi acerbo, e rio,
Filli Fillide mia
Che sei cagion ch'io mora, e mora a torto,
E tu Solingo mio,
A che aggionger sproni.
A chi corre veloce?
E à chi veloce vola aggionger Ali ?

Sol. *Hor vedi tu che pur l'hai detto al fine;*
Quante diss'io
Fra me stesso, Linceo, ama, arde d'Amore,
Quasi che stupiss'io, ch'Amor potesse
Tanto esser celato

Da

Da vno amante amato.
Linc.*Solingo mio, cui celat'ho mai sempre*
Ed il foco, e la fiamma,
Onde arso ne son quasi, e consunto.
Sol.*Se la cagion de la fiamma celarmi*
Tu pure mi voleui,
Non mi doueui almen celar la fiamma,
Come à te io non l'ho celata mai,
Ne tan poco la fiamma, e la cagione:
Linc *Feci il tutto io per non offender lei,*
Ma più tosto me stesso,
Ch'amo la vita sua più che la mia.
Sol.*Degno più d'odio assai, che d'amor sei*
Che honesto Amor mai non offese altrui.
Linc. *Honesto Amor talhor si prende à vitio;*
Sol. *A vitio si da chi de vitij, e pieno:*
Linc. *Ou'alberga virtù, vitio non stanza.*
Sol. *Il troppo Amor talhor causa timore.*
Linc.*Dunque son io d'error, di biasmo degno?*
Sol.*Causa timore à chi non ha speranza*
Che per legge diuina, e di Natura
Non è peccato amare,
Ma ben peccato è odiare;
Il sommo Dio punisce vltrice vista?
E à la fin poi chi ama premio acquista.
Quest'era la cagion, ch'odiaui tanto
Il parlar tu d'Amore?
E così ben fingeui amar la caccia
E le fere seguir fuggir le Ninfe
Paradisi d'Arcadia? A Dio ti lasso.
Sce-

Scena VII.

Lincea.

Linc. PEnsier d'oscure notti
A mezza notte nati
Ne le più atre, cieche, oscure grotti,
Alberghi de le Fere
E di Asia, e di Libia
Più seluagge, più fiere, e più crudeli
Più felici de i miei, più fortunati,
Più giocondi, e più grati à le vostre Alme,
Ch'andate carchi d'amorose salme;
Per la pace di voi dolce quiete
D'amor sempre godete
Amorosi pensieri,
Che di gioia, e d'amor ne gite alteri,
Nè li vostri piacer, vostri contenti
Amorosi tormenti
Turbano: ò vostri sogni
Amorose rampogni;
Vita dolce, gioconda, lieta, e vaga,
Che ciascun del suo amor lieto si appaga;
Nè più spera, ne men di quel che lice,
Vostra vita felice:
A voi la rossegiante, e bella Aurora
Sorge più bella ogn'hora,
A voi del vago sole
Penetran sempre i rilucenti rai,

A voi propitij i Cieli,
A voi tutti i Pianeti
Sempre si mostran lieti, e à me non mai:
A me nemici il Sol Venere, e Arturo
Aspetto troppo duro à le mie imprese;
Empie Stelle, maligne,
Che non foster benigne al mio natio,
Nè di ciò colpa hò io:
Ma il vostro influsso, il vostro aspetto rio:
Che ben foster cortesi
A chi tanto è cortese, & inhumana
E più d'ogn'altro (ahi lasso) in uista huma-(na.
O Filli assai più dura
D'ogni più duro scoglio,
Che non ti moui à pieta:
Spezza vn poco d'humor d'alto cadendo
Ogni più dura pietra, ogni dur sasso,
Et io per te piangendo
Mille lagrime, e mille in vn momento
Verso da gli occhi miei, nè ti si rende
Men duro il cor; non che si renda molle,
Anzi da quelle ogn'hor più duro fassi.
Come se fosti d'una Tigre Hircana
Nata, nudrita, ed alleuata à un tempo,
O ne i Monti Hiperborei, ò ne i Caucasi,
Oue i Monti Ripheie
Oue mai sempre gela, e sempre verna;
La palude Meotide, e la Tana
Remota; sempre tu beuuta hauessi;
Oue vestigio humano, humana voce,

Non

Non si vede,ne s'ode vnqua giamai,
E quando ben ciò fosse
Come crudel potrai soffrir che mera;
Vno, che te sol ama,e sol te adora?
Contrario à la Natura
Che vuol s'ami chi ama.
Et io,che amo te crudele (ahi sorte)
A me per minor mal?cerchi dar morte?
Senza ferro,ò veleno
M'impiaghi il petto,e il seno
Chi sarà mai vguale in parte al mio
Amor verso di te, Filli crudele?
Tu più d'ogni crudel,crudele, e fiera
Tu il nome hai di pietosa, e di gentile
Ma non rispondon poi gli effetti al grido,
Che ne và per Arcadia,& io,che'l prouo
Ben cõtrario à gli effetti è il grido,e'l nome:
Forse à gli altri tu sei benigna, e pia
Per altrui sommo ben, per mio gran male,
Ma sua sorte hà ciascun dal dì che nasce,
Giorno infelice,e sfortunate fasce,
E sfortunata Culla,
E tu Aluo materno
Che mi nodristi,e mi serbasti viuo,
Ne mi festi restar di vita priuo,
Che ben sarei stato io
Felice,e più d'ogn'altro il morir mio.

Scena VIII.

Filena.

Fil. HOr c'ho referto al Sacerdote à pieno,
E presente Volpin tutto il misfatto
Salua la vita tua, salua se puoi
Dispietato Solingo,
Fà, c'hor da morte ti difenda Clori,
Se diffender ti puote;
Me c'hò insegnato à mille Amanti amare,
A mille Amanti odiare, odi, e disprezzi,
E quando era nel Fiore
De la mia giouentute
Mille, mill'arder feci e mille Cori,
E più di quattro arder ne faccio ancora,
Sol tu disprezzi la Maestà mia,
L'alta beltà, ch'in me è stata auanta
Ti doueua di me sol fare amante;
Che farai? che dirai?
Che dirai? che farai?
Dirai forse innocente son del fallo
Fatto d'Altrui? come dir ciò potrai?
Se il tuo Arco t'accusa, e ti condanna?
Oltre il mio detto, e di Volpin, ch'insieme
Ciò afferma, & approua, e sei conuinto:
Salua la vita tua, salua se puoi,
E me impara beffar con la tua morte.
Onde meglio è, mentre Solingo à morte,

E condannato, e morto
Gir lontan, tornar tardi, e fuggir tosto,
E in questo non sarò lenta, ne zoppa,
Acciò di me nessun nouella sappia,
Che huom morto non parla;
Così ritornarò lieta, e secura,
E quando à sorte mai Volpino in mano
De la giustitia capitasse ancora
Mai non potrebbe dir Filena è stata
Del misfatto cagione,
Nè si potrebbe egli contradir poi
Di quanto hà detto nell'essamin primo
Auanti al sacro Altare, al sacerdote,
Che ben ne potrà far sempre la proua:
Hora lasciami à punto
Gir, che spesso in vn punto
Suole auenir, quelch'in vn anno intero
Altrui mai non auiene,
Così l'astutia mia
Conoscer farò sempre in ogni tempo;
Con tutto questo par chi pietà alquanto
A pietade mi muoua,
E intenerisca il core,
Pur sia, come si vuole,
E quel che non poss'io hauer s'abruci.



Scena IX.

Corimbo: Linceo.

Cor. O *Misero, ò meschin Solingo al Mōdo*
Più d'ogn'altro infelice.
Che ben sotto crudel perfida Stella
Nascesti, ò dura sorte
Per prouar cruda morte,
O giorno di miserie, e pien d'affanni,
Giorno infausto, infelice,
O infelice, sfortunato Padre,
O tu, afflitta, e tu dolente Madre,
Che le viscere tue, il proprio sangue
Come vittima al Tempio,
E condotto à la morte,
E senza colpa forse;
Giorno infelice (ohime) giorno di pianto,
E tu Linceo, ohime Linceo, ohime nō piangi?
Che pur te l'infelice amaua tanto:
O Terra, ò Mare, ò Aere, ò Foco, ò Cielo,
O Voi gloriose Alme,
Che le Sferre dei Ciei mouete in giro.
E che con pace eterna il Ciel godete
Solingo soccorrete
Ch'hora cattiuo, ohim', è condutto à morte.
Linc. *Ohime che sēto io dire? ohime che intēdo?*
Deh dimmi la cagion de la sua morte.
Cor. *Ohime che la cagion, se vera fosse*

Come io certo non credo,
Troppo graue sarebbe
Ond' ei riportarebbe
Ne si graue delitto vgual la pena,
Nè senza lagrim' io narrar la posso:
Linc. *Dunque à la morte sua non è riparo?*
Cor. *Non è riparo (ohime) se non la morte*
Che l'infelice, e misero Solingo
Per hauer d'Or la Statua nel Tempio
Di Gioue saettata,
(Se però questo è ver, com' altri dice)
Darà col morir suo à gli altri essempio
Di cosi crudo scempio
Se non l'aita il Ciel, non lo diffende;
Deh tu alta bontà; bontà infinita
Al misero Solingo porgi aita,
E se forza d' Amor l'hauesse spinto
A commetter l'errore
Placa contro di lui, placa il furore,
Ch' hor non sei di vendetta
Dio: ma Dio di perdono, e Dio d' amore.

Scena X.

Solingo: Sileno Sacerdote: Choro de' Ministri del Sacerdote: Clori: Filli:

Sol. D*Vnque senza ragion morir debb' io*
Com' Agnello innocente?

Come Vittim'al Tempio, al sacro Altare
In sacrifitio offerta?
O impietà inaudita, impietà grande
Che pietà pure (ohime) ciascun dourebbe
Di me hauere; ahi lasso,
E pure i vostri cor punto non hanno
Che morire innocente è troppo duro.

Sil. *Dunque senza cagion morir ti pare*
Se tu del sommo Gioue il Simulacro
Nel Tempio hauesti ardir di saettare?

Sol. *Io saettar nel Tempio*
Di Gioue il simulacro?
Effetto non dirò, ma ò pensier empio.

Sil. *Opera del Reo sola è sol negare*
Ma tu à che negar se ù è la proua?
E proua sufficiente?
Riconosci quest'Arco, ecco il tuo nome
Scritto in lettere d'Or, son di Solingo.

Sol. *Lo riconosco sì, quest'Arco è il mio*
Dunque se l'Arco è il mio, è il fallo ancora?

Sil. *Vi sono testimoni ancor, che visto*
In fatto hanno il misfatto, e ne fan proua.

Ch. de Min. *O quãto meglio à te sarebbe stati,*
Se mai non fosti nato,
O se pur nato fosti morto alhora;
Horsù meniamlo al Tempio
Accioche la giustitia habbia il suo loco.

Sol. *Deh per pietade hormai fermate vn poco*
Sostenetemi ohime, ch'io vengo meno,
E se non per pietade,

Almen per crudeltade,
Per darmi maggior pene, e più tormenti,
Per far la vita mia
Mentre più dura stare in agonia,
Allentatimi alquanto, ohime, ch'io moro
Di souerchio dolore
La fune, che mi preme, e stringe tanto,
E tu cor mio in tanto
Preparati al morire,
Che morendo innocente
Anima, anima mia
Spera eterna, immortal vita gioire;
A te Clori mia cara, à te il cor dono,
Aprilo, e tu vedrai
Che scolpita nel mezzo tu sarai,
Ne dir graue ti sia;
O dolce anima mia, vattene in pace,
Ch'in Ciel ci riuedrem, se al Ciel piace
Ma come dirò mia, s'hora ti lascio,
E ti lascio per morte
Per fare il morir mio più duro, e forte,
Che te lasciare (ahi lasso)
Per morte (ohime) mi è troppo dur passo;
Ma poi ch'hò da morir non debbo almeno
Hauer questo contento
Saper contro di me chi fa la proua,
Ch'accusandomi à torto
A ragion lui accusi,
E in breue tempo'l chiami
Auanti il tribunal de Tribunali?
A che

Sol. *A che à te saper questo poi gioua?*
Deh perdona di core,
E da te scaccia ogn'odio ogni rancore,
Ch'immond'anima in Ciel giamai nõ sale;
Che la colpa è la tua, e tuo l'errore
Non de l'vn, nè de l'altro accusatore.
Sol. *O sommo, ò eterno Gioue*
Perdona à chi è cagion, ch'io mora à torto.
Clor. *Ohime Filli, ohime Filli*
Che spettacolo è questo
Ch'hora si rappresenta à gli occhi nostri
Miserabile tanto
Da non lo rimirar, se non con pianto?
Fil. *Questo mi par Solingo, ò caso strano.*
Clori. *Ohime Solingo è questo*
Fermateui Ministri
E venerabil tu fermati Padre
A che menar così ligato, e stretto
Si leggiadro Pastore?
Che ben'egli mostra essere in vista
E con il parlar suo
Verisimile al vero
D'ogni minimo error puro, e innocente.
Ch. di Mi. *Vaga, e legiadra Ninfa sei tu forse*
Di lui sorella, ò da lui forse amata?
O di lui forse amante?
Clori. *Sorella nò, ne da lui sono amata,*
Ne di lui sono amante;
Ma la compassion mi fa parlare,
A dar soccorso à chi dimanda aita.

Sol. *Parmi sentir parlare*
La uoce di colei, che mi da vita
Clor. *Ninfa mortale altrui non po dar vita*
Che la vita di noi solo dipende
Da la suprema alta cagione eterna
Che nel'Infinità sua s'interna.
Sol. *Vccidetimi pur prima ch'io mora*
Per mano di giustitia, ed innocente
Con tanti vostri (ohime) tanti tormenti
Ministri empi, e crudeli
O impietà crudel troppo pietosa
Che con la tua impietà pietà potresti
Vsar verso di me dandomi morte,
E così fuor di tante pene.
Clo. *Ohime che sento il cor, sento la vita*
Mancarmi di dolore
Cara dolce mia Filli
Vedendo ohime le delicate membra
Già si candide, e belle
Hora fatte, ohime, ohime: liuide, e negre
Con tanto strascinarlo,
E con tanto ligarlo stretto (ahi lasso)
Nè si ponno con lagrime far molli
Gl'indurati cor vostri
Che ben d'ogni fierezza
Auanzate le Tigre, e i più fier Mostri
Ne co i caldi sospiri
Riscaldare si ponno i vostri petti:
O terra auenturosa, ma crudele
Che punto di lui tu pietade hauesti

Per-

Perche si dura à lui terra tu fosti,
Nè per pietade a lui ti festi molle?
Perch'io alhora ohime terra non fui
Per ricourare ohime corpo si degno?
Ahime ch'io sento vn'amoroso affetto
Nel'intimo del core
Sol cagionato da souerchio amore,
Che vuol, che del mio amor mostri l'effetto;
Dunque io comportarò, che morto resti
Il mio dolce Solingo?
Ah non fia ver, che pria,
Ch'egli mora cosi morir vogl'io
Ch'il suo morir sarebbe il morir mio,
E quando non potrò fare altrimente
Dirò ch'egli è innocente del misfatto,
E ch'io di tale error cagion fui sola,
E cosi patirò la pena sola,
Et ei restarà in vita
Più cara à me de la mia propria vita.
Sciogliete questi lacci empi, e maluagi
Ministri che voi sete,
E d'ogni crudeltade
Più crudi assai, che pietà nulla hauete.
Lasciatemi asciugar gli occhi diuini
Lagrimosi, e dolenti
Di si honesto Pastore,
Che da i begli occhi suoi sol nasce Amore.
O bellissime lagrime, che molli
Le sue guancie facete
Anzi il viuo cinabro, e il puro latte

Il bellissimo Petto d'alabastro
Scoglio de' venti de' sospir miei ardenti
O cari, ò vaghi, ò dolci, ò biondi crini
Al mondo pelegrini,
Ch'erauate più, ch'or lucenti, e belli,
Hora veggiono, e più non sete quelli
Dopò che tante voci, e tanti preghi
Non vi ponno dal rio vostro pensiero
Tor punto via, e l'innocenza sua
Non volete vdir più, ma sol l'intento.
Hauete (ohime) di far morir Solingo,
Ond'io per non patire
De l'error da me fatto maggior pena,
Ch'io patirei, se per me patiss' Altri;
Hora io vi dirò tutto l'intero
Aitatemi menzogne, aitatemi hora
E tu lingua per pria verace sempre
Verace per natura
Diuieni hora mendace in gran vopo
Per mia disauentura,
Fiamma foco d'amor nel petto mio
Si accese vn di si fieramente (ahi lasso)
Che mi condusse à far tal'atto indegno.
Sil. *Dunque Amor è cagion d'opre nefande?*
Clor. *Non, ma dirò, ch'è fuor di se chi ama*
Sil. *Tanto è men fuor di se, quanto più ama.*
Clor. *Viue l'amante ne la cosa amata.*
Sil. *Tu cerchi in darno far diffesa al torto.*
Clor. *Amor si pinge, e si descriue cieco.*
Sil. *Cieco di fuor, ma ne l'interno vede.*

Clor.*Dunque di ciò punita esser debb'io.*
Sil. *Punita si, e ben di pene graui*
Clor.*Dunque Solingo deue esser assolto.*
Sil. *Assolto lui tu patirai la pena.*
Clor.*Vengano in me per lui tutte le pene*
Vengan tutti i tormenti,
Ch'imaginar si ponno,
Purche da morte il mio Solingo scampi.
Vna gratia dimando, e si conceda
Auanti il morir mio
Pria ch'io passi di questa à l'altra vita
A me Padre benigno, e voi Ministri
Concedetemi dico
Pria ch'l mio spirto sia dal corpo sciolto,
Ch'vna sol volta io veda
L'Aria del suo bel volto
A me del Sole assai più rilucente.
Chor.*Horsù ambi venite*
Acciò fine si ponga à tanta lite.
Sol.*Lasciate lei andar, che non vi ha colpa.*
Clor.*Anzi lasciate lui di ciò innocente (tocca,*
Sol.*A me tocca il morire.* Clor. *Anzi a me*
Gire a la dispietata, e cruda morte,
Sol.*Anzi pur tocca à me lasciate lei*
Ch'a me tocca adēpir quanto il Ciel vuole.
Clor.*A fe tu non girai, Solingo mio.*
Sol.*A fe, Clori, non tu, ma girò io.*
Clor.*O mia dolce compagna, ò cara Filli*
Perche lagrime tante,
Versi da gli occhi ohime, tante ne stilli

S'io moro amante, per Solingo moro.
Deh homai lascia ti prego il pianto amaro,
A me tanto discaro,
Ch'io non vado à la morte, anzi à la vita,
E col pensier mi segui, resta in pace, (ro

Fil. *Ohime ch'il cor mi scoppia, ohime ch'io mo*
Lasciatemi uenir, che mora anch'io.

Ch. de Min. *Oue non è il fallir non è la pena,*
Però vattene in pace, e viui lieta.
Tempo non è da far più compimenti,
Venite, e per vn solo
Morirete ambidue lieti, e contenti.

Scena XI.

Filli: Linceo.

Fil. *Quasi m'intenerì si forte il core*
Il caso de la mia compagna Clori,
Che per poco restai di vita priua,
Pensando il caso mio simile al suo,
Pensando il caso suo simile al mio,
E in che stato mi trouo
Non differente l'un da l'altro punto,
Percioch'Ella morir brama, e disia
Et io'l viuer hò in odio, e morir bramo,
Per Solingo Ella sol, per Linceo io sola,
Ma non son poi, s'i questo à par con lei
Vado, che lei Solingo ama, & adora,
Ma non sò io, se Linceo ama me poi,

Come amo io lui, anzi l'adoro,
Che se ciò sapess'io direi beata
Ninfa me più d'ogn'altra, e fortunata.
Linc. *O sorte mia, ò mia fortuna grande*
Quando meno il pensai eccolo à punto
A fauorirmi il Ciel tutt'in un punto.
Chi pensò mai, ch'io rimirassi mai
Il bel Oggetto mio, che da primi anni
Ch'io rimirai la sua beltà infinita
Gli consecrai mia vita,
Ne la riuidi più doppo molti anni.
E d'essa, ò non è dessa, ò sogno, ò sono
Hor io fuor di me stesso, io son pur io,
E in ter min di ragione, e non uaneggio,
Ne di mente son egro,
Ne tanpoco son ebro,
Ma il suo forse splendor troppo m'abbaglia,
Hora la riconosco, e dessa certo,
O Ninfa d'ogni honore, e d'ogni merto,
E d'ogni gloria degna
Di riamar chi t'ama homai ti degna.
Fil. *Di non degnarmi à chi di me più degno*
Troppo ardirei, e ben follia sarebbe
La mia, e una pazzia,
Sua ventura ha ciascun dal di che nasce,
Si che Linceo mio car, se la mia sorte,
E'l mio fiero destin vuol pur, ch'io mora,
Per darti ogni contento
Auanti gli occhi tuoi,
Poss'io morire hor'hora,

Linc. *Anzi ſopra di me venga tal morte,*
Se ben non sò, che par nel Cor mi dica
Viui, viui mia Filli,
Viui, viui tu Linceo; e vederai
Toſto de l'amor tuo felice effetto,
Però dolce mia Filli
Laſciamo andar le lagrime, e i ſoſpiri;
E tu ſanto Himeneo
Congiunge i noſtri Petti, i noſtri Corì
Di Matrimonio Santo,
E di honeſti amori.

CHORO.

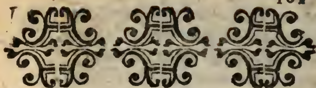
Vera copia d'Amanti,
Che l'un viuer per l'altro, e morir brama,
Come la vita foſſe
Vna infelice, e miſerabil morte
Cara, grata la morte, e dolce vita.
Così facendo l'uno, e l'altro à gara,
Così dicendo l'uno, e l'altro Amante
Per dar la vita l'uno, e l'altro à un tempo:
Bramaua il vincitor vinceſſe il vitto,
E'l vitto vinto eſſer bramaua ſolo,
Felice coppia, ch'ama, ed è riamata
Felice, e fortunata,
Che ben dirà mill', e mill'anni dopo,
Chi auanti paſſarà à la tua Tomba
Vera coppia beata,
Nè mai ſi vider più felici amanti
Degna,

Degna, che di te canti
Chi già sì altamente
D'Ilio cantò, de la Meonia Tromba;
Se fosser tante bocche, e tante lingue,
Tutte d'acciar quante son stelle in Cielo,
Quãte minute arene ha il Mar, quãt'onde,
E quante frondi hà Primauera, e fiori,
L'Estate Spighe, e Ariste, Autunno quanti
Frutti, e giù quanta Neue il Verno fiocca,
E quante mandan sù fiamme, e scintille
Di Foco Mongibel, Lipari, ed Ischia,
In lodar sì leggiadra, e degna coppia
Di Solingo, e di Clori
Sarebbon poche, e quelle sarian mute;
Degna, che di te canti
Chi già sì altamente
D'Ilio cantò de la Meonia Tromba:
Vera coppia d'Amanti,
Che l'un viuer per l'altro, e morir brama,
Come la vita fosse
Vna infelice, e miserabil morte
Cara, grata la morte, e dolce vita.
Così facendo l'uno, e l'altro a gara,
Così dicendo l'uno, e l'altro Amante
Per dar la vita l'uno, à l'altro à vn tẽpo:
Bramaua il vincitor vincesse il vitto,
E'l vitto vinto esser bramaua solo,
Felice coppia, ch'ama, ed è riamata,
Felice, e fortunata,
Che ben dirà mill', e mill'anni dopo,

Chi auanti passarà à la tua Tomba
Vera coppia beata
Di Piramidi sol, Mausolei degna,
Degna, che di te canti
Chi già si altamente
D'Ilio cantò, de la Meonia Tromba;

Il Fine del Quarto Atto.





ATTO QVINTO

SCENA PRIMA.

Sicheo. Giraldo.

Sich. *QVanto mi affligge (ohime) quanto m'annoia*
L'acerbo caso rio
Di Solingo di Erasto vnico figlio,
Che poco fà tu mi narrasti in vero
Degno di compassion, degno di pianto,
Et il misero Erasto
Apunto se ne stà, apunto viue,
Come se non toccasse à lui sì rea,
E sì perfida sorte:
Forse non sapend'egli il caso strano,
Ch'il diletto suo figlio
Sia menato cattiuo
Al Tẽpio, anzi à l'Altare, anzi à la morte;
O pur vinto dal duolo
Per sì graue accidente
Habbia la fantasia.

Deprauata, e corrotta, e l'intelletto,
E da malinconia sia oppresso, e vinto,
O come s'egli fosse fatuo ancora;
Non sentendo dolor punto ne l'Alma.

Gir. *O Caro mio Sicheo*
Sono à sapere i suoi gli vltimi sempre
Trista nouella rea;
Nè di ciò dirti la cagion saprei,
Forse per non turbar gli animi tanto,
Nè per darli in vn tempo tanta pena,
Che se pian, pian se và sentendo il grido
D'uno sinistro infido;
In dubbio stando, e in forse
Fra la speme, e'l timor allhor si viue,
A cui pian pian si assuefa, & al pianto,
E così il duolo poi nò affligge tanto:
Ma se a l'improuiso
D'una rea nouella giunge auiso,
In breue tempo, ed hora
Può dar la morte ancora,
Percioch' allhora al Core
Il sangue si ritira
Quasi tutto in vn tempo
Per dar forza, e vigore
A l'affannato Core,
E'l natiuo calor soffoca, e more;
E quando Erasto ciò non sappia; e sia
Sano di mente, e d'intelletto sano,
Che dirà l'infelice del suo figlio,
Quando saprà tal noua?

E che

Sich. *E che dirà Damon, ch'altro non brama,*
Che di marital' nodo
Ligar Clori sua figlia
Al diletto suo figlio?
E che fosse d'Erasto Ella sol Nuora?
O infelice l'uno, e l'altro Padre,
A che vagliono à me preghiere tante
Dirà il misero Erasto.
Tanti caldi sospir mandati al Cielo
Per farti, figlio mio, venire al Mondo,
E poi venuto (ohime) ne i più verdi anni,
Quando meno il pensai tolto mi sei:
O de gli huomin fallaci, e pensier vani.
In ver' non si può dire
Di che morte morire
Debbia ciascun mortale,
(Benche d'alto lignaggio)
Mentre stà in questo Mondo,
Ben del tutto fallace,
Soggetto sempre ad infiniti mali;
Albergo tuo Solingo poca terra
Hoggi sarà, ò fiera, ò cruda sorte,
Quanti giubili allhor quando nascesti,
Quante allegrezze, quante feste, e risi
Per te caro Solingo
Fatti fur per Arcadia?
Hora quanti per te lugubri, e mesti
Pianti (ohime) si faranno?
Nè io mi posso contener dal pianto.
Gir. *Veramente Sicheo ragion non poca*

Hai di piangere hor tu, ma sien per certo,
Che Solingo poi morto;
Da eccessiuo dolore
Erasto morirà, Eufemia, e Clori.

Sich. *E questo è quel, che più m'affligge il Cor*
Hora le pompe tue; hora i Trofei;
Vedransi d'altro, che di spoglie opime,
Di verdeggianti Allori,
Hoggi d'altri Trionfi, e d'altri honori
Essangue in terra morto
Trionfarai Solingo,
Di feroci Cinghiai, d'Orsi, e Leoni,
Hor d'essi manda per Arcadia tutta,
E Zāpe, e Terghi, e Zānc, e Musi, e Theschi,
E hoggi la terra ti sia (ohime) feretro.

Gir. *Questo Mondo è vn Mondo,*
Che chi più di lui piglia manco n'haue,
E à chi più in esso la speranza pone
Tanto più gli s'oppone:

Sich. *Chi vuol da le miserie, e da gli affanni*
Di lui esser lontan, viuer beato
De l'Intelletto innalzi al Cielo i vanni,
E con opre pietose, heroiche, e degne
Studi salire al Cielo,
Ch'ogni cosa quà giù è vana, e frale:
Oue le forze tue Solingo hor sono?
Il valor di lanciar pal, dardo, e strale?
Auentare, e ferire à vn tempo; e in terra
Gittare à la Palestra, e forze estreme,
Ogn'altro più forzuto, e più gagliardo?

E di te di più etade ?
E lasciar dietro ogn'altro al salto, al corso.
E in amar eccedeui ogn'altro Amante;
Ond'hora odiaui poi,
E gli Orsi, e gli Cinghiai, la caccia tanto.
Che prima tanto amaui;
Hor, che de l'amor tuo ricambiato eri,
E che tè Clori solo amaua al Mondo,
D'ogn'altra Ninfa assai più vaga, e bella,
Hor Solingo sei morto ?
E se non morto hor sei,
Hoggi sarai, e per man di giustitia,
E di te morte haurà spoglie, e trofei;
Però Giraldo mio
Andiam ti prego al Tempio
A mandar per Solingo,
E per la bella Clori preghi al Cielo,
Che da morte si rea
Scampino i fidi Amanti,
E sian di Matrimonio
Congionti Sacro, e Santo;
Ne d'amar più di questi altri si vanti.



Scena II.

Choro di Pastori. Choro di Ninfe.

Ch. di P. O *Anime beate*
Pregate il Ciel, pregate,
Ch'essaudite voi sarete certo,
E del vostro pregare haurete il merto:
Ch. di N. O *Anime cortesi, che voi sete,*
O Anime pregiate,
Pregate il Ciel, pregate,
Che del vostro pregar il merto haurete:
Ch. di P. O *Anime beate*
Pregate il Ciel, pregate
Secondo i nostri Voti, i nostri Cori,
Per benignità vostra, e cortesia,
Che l'Amor d'i duo Amanti vn' Amor sia.
Ch. di N. O *Anime pregiate, alme deuine*
Pregate pur di Cor, pregate tanto
Il Ciel sù de li Cieli,
Che sol risguardi l'innocenza loro,
E farete dal pianto
Per estrema allegrezza, e gaudio estremo
Nascere in duo Cori
Ricambieuoli Amori;
E così di duo Cori vn Cor farete,
E di due Alme vn' Alma,
E farete dal pianto

Hoggi

Hoggi per tutt'Arcadi
Nascer gioia, piacer, riso, amor, canto.

Scena III.

Erasto.

Erasto. *CHe dirà di te il Mondo, e di me figlio,*
Figlio d'afflitto Padre
Più misero d'ogn'altro, e più infelice,
Figlio d'afflitta Madre,
E di te Madre suiscerata tanto?
Che dirà di te, dico?
E de l'acerba tua morte sì indegna?
Figlio già di piaceri hor di tormenti,
Figlio, che per te il Cor *mi scoppia (ahi lasso)*
Figlio, per cui viueua io già contento,
Figlio, che morto tu, non son più Padre,
Figlio, che morto io, non sei più figlio,
Poi, ch'io priuo di te son morto certo;
E viuendo ambedue siam' Padre, e Figlio;
Figlio caro mio dolce,
Dolce caro mio Figlio,
Più à me caro assai, più che mai dolce
Soffrirò la tua morte,
A me più dura, e forte,
O cruda sorte ria,
Che se fosse la propria morte mia?
Dunque deui morire ò caso strano

Senza posserui (ohime) porgere aita,
Come viuer possiam lieti, e contenti,
Se tu del proprio nostro sangue sei
Nato, e del più sincer nudrito ancora?
Mi potresti dir forse
Per mezzo de l'ingiusta, e cruda morte,
Potrei vita cangiar in miglior sorte,
E quel, ch'io non poteua in tutto il tempo
Acquistar di mia vita,
Acquistarò forse hoggi in vn momento:
Potresti ancora dire,
Se io viuessi ancor mill'anni, e mille
In questa vita frale
Pure io sarei mortale;
Ma, che dir questo à i tuo Genitor vale?
A che le greggi più, à che gli Armenti,
Le Prouincie, e Campagne,
A che le glorie più, à che gli honori,
A che più le ricchezze, à che i Thesori?
Hoggi per noi (ohime) s'oscura il Sole,
Hoggi Arcadia ogni ben perde, ogni honor,
Hoggi abissa per noi, rouina il Mondo,
E ogni nostra speranza è gita à volo;
Finiscono per noi tutti i piaceri,
I contenti, e le gioie,
Hoggi cade per noi ogni sostegno,
Giorno ben tu per noi ultimo giorno,
O và à credere à sogni
O sfortunato Padre;
E per poco dirci à le visioni;

Queste son quelle nozze tanto degne
Del mio vnico figlio ?
Per cui già si placò l'ira di Gioue,
E la crudel tempesta,
Con che volea abissar' Arcadia tutta;
Questo è il marital' nodo,
E il congiunger Solingo, e Clori insieme
Di Matrimonio Santo ?
Queste son l'allegrezze, ò pouer Padre ?
A che ti generai figlio mio caro,
Per vederti morire,
E per man di giustitia,
E morire innocente, ò caso strano ?
Baston (come si dice)
De la vecchiezza mia, pegno si caro :
Ite Padri infelici, ite voi Madri
Bramate figli hauere
Per vederli morire, e non poterli
Darli soccorso, (ohime) porgerli aita;
Che ben felice è al Mondo, chi non gli haue;
O Eusemia cara, ò cara moglie
A che partito siamo, à che partito
Senza il nostro Solingo?
Pur mi conuien soffrire
Di Solingo il morir voglia, ò non voglia.



Scena IIII.

Filena. Lucilla.

Fil. *OVe Lucilla vai così per tempo,*
E così mesta, e lagrimosa tanto.
Luc. *Vado per non vedere (ohime) l'horrendo*
Caso successo, e miserabil' quanto
Altro mai succedesse, e tu no'l sai?
Fil. *Io non lo sò, ne men saper lo bramo,*
Che di triste nouelle vnquà non fui,
Nè tampoco son vaga:
Pur dimmil tu Lucilla, te ne prego.
Luc. *Questa mane Solingo (ohime) no'l posso*
Dir, che mi crepa il Core,
Solingo dico è morto, e morta è Clori.
Fil. *Come Solingo morto, e morta Clori?*
Eh, che non sarà vero,
Credilo à me, che son del ben presaga,
Quai congiunti veder bramauo io tanto
Di santo Matrimonio, e il Ciel sà quanto
Studio in ciò posi, e perdei tempo ancora.
Luc. *Morti sono ambedue per darsi vita*
L'uno à l'altro in vn tempo.
Fil. *Come per darsi vita?*
Deh dimmi la cagion, se dir la vuoi,
Luc. *A che dir la cagione oue riparo*
Porger più non si puote?
Che per mã di giustitia (ohime) son morti.

Fil. *Se questo fia sarà la morte mia,*
Luc. *Perche la morte tua, se non v'hai colpa?*
Fil. *Perche mi crepa il Cor de la lor morte:*
Luc. *Perche de la lor morte?*
Fil. *Ohime, Costei*
Certo deue saper l'inganno à pieno,
Lascia, ch'io finga di pianger la morte
Di Solingo, e di Clori, e la mia sola
Amara morte pianga:
O caro mio Solingo, ò cara Clori,
E da me tanto l'uno, e l'altro amato,
E da Lucilla tanto amati ancora,
Dunque morti voi sete,
Et io senza di voi restarò viua?
Ma poi, ch'il Ciel mi aita
A saluarui la vita,
Meglio è per via più trita me la colga.
A Dio Lucilla.
Luc. *A Dio oue ne vai?*
Fil. *Quì vicin vado, e ne riuedrem tosto,*
Se il tosto è di molti anni, à Dio ti lasso.
Luc. *Vanne in pace Filena, e fa ritorno.*
Fil. *E tu Lucilla il mio ritorno aspetta,*
Ch'aspettar ben potrai.



Scena. V.

Eufemia. Lucilla.

Euf. O V'Erasto mio sei ? ù sei mio figlio?
Che di uoi l'un mal uiue, e l'altro è
Et io, ohime, nõ son morta, ne uiua: (morto,
Viua non son poiche la vita mia
Per l'altrui morte è morta:
E non son morta, perche vita ria
Viuo per più mia dura, acerba morte,
Solingo mio ù sei
Solo de i pensier miei
Oggetto, ch'in te sol terminan tutti,
Se ben tu morto sei
Luce, e pupilla sei de gl'occhi miei;
Parto de l'Aluo mio vnico, e degno,
Viscere del mio Corpo, e Sangue, e Carne
De la mia Carne, e del mio Sangue vero.
E tù Cor del mio Core, ohime, sei morto,
Et io senza di te restarò uiua?
Ma come senza te uiuer poss'io,
Se tu sei la mia vita, e ogni ben mio,
Et ogni mio conforto?
Io quanto prima uo condurmi al Tempio,
E se non potrò viuo il mio Solingo
L'abbracciarò, lo baciarò io morto,
E tu Lucilla mia non piangi meco?
Luc. *Cara mia Eufemia*

A che gire a vedere atto sì empio,
S'il tuo Solingo è morto?
O tosto è per morire?
Nel rimirar tu lui, s'ei viuo fora,
Allhor gl'accrescerai pena, e martire,
Che questi nomi sol di Madre, e Figlio,
Ohime son troppo dolci, e troppo cari,
E ben ciò sà chi'l proua;
E il rimembrar le noue lune intere,
Che nel tuo Materno Aluo
Con tanti tuoi disagi, e tanti stenti
Portato fù, e fù nudrito ancora
Del più tuo puro sangue.
Non vuoi, che lo ritiri a l'amor tuo?
Ond'error farai certo a rimirarlo
Hauendo ogni pensier da questo mondo
Ei tolto via sol per salire al Cielo,
Lo torrai via dal suo dritto sentiero,
Lo torrai via da i suoi pensier celesti,
E così sconsolato
Potria morir dannato,
Lasciando te sua Madre afflitta tanto?

Euf. *Ohime Lucilla mia non mi dar noia,*
E lasciam'hor seguir quanto bram'io,
Ch'il cor lasciò mi scoppia, andiam ti prego,
Pria che scpolto l'infelice sia.

Luc. *Andiam pur ch'io ti seguo, ò meschinello,*
O infelice Solingo; (to.
Che ne i tuoi più verdi anni (ohime) sei mor

Scena VI.

Choro di Sacerdoti. Damone Sacerdote Maggiore. Solingo. Ministri del Sacerdote.

Ch.di S. A *Che perdere il tempo?*
E non s'erge l'Altare?
Ne s'accende la fiamma?
E non si dà principio al sacrifitio?
Oue le mirre sono; oue gl'incensi?
Ou'è il Rogo, & il Vaso
Da locarui le ceneri del morto?
A che più far penare il Delinquente,
Che brama di morir, e vscir di pena?
E pure è questo vostro offitio solo
Di comandare, e far morire il Reo:
Forse i Ministri à voi secondi sono
Poco obedienti?

Dam. *Questo nõ già, ma bẽ mi preme il dãno*
Vniuersal d'Arcadia,
E l'humana pietà, e il proprio ancora,
Che poiche sù dal Ciel, dal sommo Gioue
Per placar l'ira sua contro gl'Arcadi
Voce s'udì, che risonaua intorno.
Il più nobil Pastor d'Arcadia tutta
Con la più nobil Ninfa
Di Matrimonio si congiunga, e tosto;
Che per viue ragioni
Solingo il Pastor è; la Ninfa è Clori.

Sol. *Dunque Ministri i Sacerdoti sono*

De

De l'altrui cruda morte,
E di pietà la legge
Sacerdotale ahi lasso
Lo comporta, e no'l vieta?
E se sono homicidi, come sono
Grati à gl'eterni Dei?
Dam. *Sono homicidi, e homicidi non sono,*
Ma fanno esseguir solo;
Giudici son per sostenere il Mondo
Con giustitia, e con pace,
Ne di biasmo già son, ma d'honor degni.
Sol. *S'Erasto cagion fù de la mia vita*
Quà giù frale, e mortale,
Mi generò, mi fè venire al Mondo,
Tu à me caro Damone
Facendomi dàr morte
Sarai forse cagione
Di mia vita immortale,
E di farmi hor salir, volare al Cielo;
Però caro Damon secondo Padre
Non men caro del primo
Lascia esseguir di me quanto il Ciel vuole.
Dam. *La tua morte mio Figlio,*
Figlio mio per ventura,
E per disauentura non più Figlio
Troppo (ahi lasso) m'è dura,
E dura più, che tu non pensi assai;
Felice ero io se tu viueui, e Clori
Stata fosse tua Sposa.
Sol. *Deh non la nominare (ohime) ti prego,*

Ch.de S. *Tenetel bẽ, che nõ vi scappi, ò fugga,*
Ministri Voi, che lo menate al Tempio
Al martiro, à la morte.
Sol. *Morte mai non abhorre, (dianne,*
Chi à la morte corre: Ministri: Horsù an-
E taci hormai, che sei condotto al fine.

Scena VII.

Erasto: Sicheo: Eufemia: Lucilla: Choro de' Sacerdoti: Solingo: Ministri di Sacerdoti: Ministro di Giustitia: Choro di Pastori.

Era. *Sicheo dammi la man: Sicheo: Qual vuoi la destra,*
O pur vuoi la sinistra? Erasto: Ah tu l'hai
La sinistra conuiemmi, che sinistro (detto,
Caso hoggi mi occorre, e à mirar vado
Spettacolo horrendo del mio figliolo,
Che di estremo duol vinto
A pena poss'io più mouere il passo.
Euf. *E tu Lucilla mia dammi la tua,*
Ma tu la destra dammi
Acciò che con più forza mi sostegni,
E benche destra sia, sarà sinistra
Si come sinistra è, nouella ancora.
Fermati, che mi accora
Vn dolor nel sinistro lato, e tanto
Mi tormenta, e mi punge,
Che par, che dal dolor venga men'io.

Posati

Luc. *Posati nel mio grembo,*
Che ti sarà sostegno à tanto duolo.
Euf. *Sostegno al dolor rio*
Non è sostegno, che sostener possa
Se non Solingo mio,
Che (per quel c'hora intendo)
Per mano di giustitia è (ohimè) già morto.
Sich. *Morto non è, ma è ben per morir tosto,*
E già l'Altare è adorno
Di lugubre apparato,
E questo adornamento
Non apporta contento à i circostanti,
Ma ben pena, e tormento:
Ma ben sospiri, e pianti,
Et il misero hauea già il Collo ignudo,
Che ben sembra l'Auorio, e il puro Latte,
Et ogn'altro Candore,
Restarebbe da quel ben vinto, e stanco;
E pur soura di quel, conuien, c'hor cada
Il colpo dispietato, il ferro crudo
D'ogni pietade ignudo:
O Terra, ò Mare, ò Aere, ò Foco, ò Cielo,
O' sommo, ò eterno Gioue,
Così deue morire vn'innocente?
Euf. *Figlio mio, figlio mio,*
Figlio, figlio mio figlio,
Tu non lo vedi Erasto,
Ch'l conducono à morte, ohimè no'l vedi?
Era. *Così non lo vedessi, e foss'io cieco,*
Cieco non sol di questi occhi, ma ancora

D'intelletto foss'io al tutto priuo
A ciò non distinguessi il ben dal male,
Da la morte la vita,
Ch'io non sarei così carco di duolo;
Et in somma viuessi
Come Animal bruto,
Ma nel resto fossi huomo
Animal rationale.

Ch.de S. *Che gente sarà questa*
Vestita à lungo in habito lugubre,
Che verso di noi vien dolente, e mesta?
Fermateui, fermate,
Non vi accostate tanto al Sacrifitio,
Che per spatio di loco,
E per spatio di tempo
Non si puote accostar, quest'è la legge
Sacerdotal: fermate,
Fermateui dico io, che dimandate?

Euf. *Andiam cercando il miserabil Figlio,*
Di miserabil Madre, e Padre nato.

Ch.di M. *Nato lo trouarete,*
E tosto morto lo vedrete ancora.

Era. *Parola, che mi accora.*

Euf. *Lasciatene accostar preghiamui alquãto*
Per benignità vostra, e cortesia,
Acciò che noi possiamo
In questa morte ria del nostro Figlio
Sfogar l'acerba pena
Con le presenti lachrime, e sospiri,
E così il duol talhor si disacerba.

Ch.de S. *Vi si concede, se voi Madre, e Padre*
Sete de l'infelice,
Che la legge il permette.
Euf. *Così non foss'io Madre,*
Era. *Così non foss'io Padre, come sono*
A che viuer tu vuoi più Erasto al Mondo
Se di lui resti priuo?
Euf. *E tu misera Eufemia, che farai*
Senza di lui viuendo?
Era. *O misero meschin Solingo figlio*
Ecco la Madre tua, ecco il tuo Padre
A vederti morir di morte infame.
Sol. *Oue non è l'error, non è l'infamia*
Deh Padre, e Madre mia
Pregoui, se pregare
Vi posso, che lasciate il duolo, e il pianto:
Ch'io ridotto sò in stato,
Per quel ch'io penso, di volar di corto
A i vaghi Campi Elisi,
Oue sento vna voce, che m'inuita,
Et dice vien quà sù, vieni innocente
A fruire l'immensa eternitade,
A fruir gl'infiniti,
Beni eterni, e celesti;
Et i caduchi, e frali,
Lascia, lascia Solingo
Beni al tutto mortali,
C'hora con la tua morte
Acquisti eterna vita,
E parmi, ch'il Ciel dica

Pazzo, pazzo, che sei,
A che vuoi stanzare,
Se puoi in Cielo, in loco humile, e basso?
Deh alzati da terra
Se non vuoi esser terra,
E par, ch'il Ciel mi dica
Se vuoi salire in Cielo,
Sprezza, abbandona il tuo Corporeo Velo,
Che rispetto del Ciel la Terra è vn punto.
E vn punto, e vn niente.
Si che miei Genitori,
Se bramate, ch'io viua eternamente,
E ch'io esca di pene
Facetem'hor dar morte,
Acciò di questo Carcere esca fuori.

Sich. *Pian, ch'il partir di questa mortal vita*
Non lice à noi senza il voler diuino.

Sol. *E se il voler diuin vuol pur, ch'io mora,*
Perche io non moro horhora,
Acciò ch'io quanto prima
Le Montagne del Ciel tramonti, e varchi.
Ond'in eterno, eterna Patria stanzi.

Sich. *Gl'infiniti secreti*
De i suoi Abissi infiniti,
(Ohime) che non si ponno,
(Bench'in minima parte pur sapere)
Ch'è troppo grande, e immenso
Il Mar del suo potere,
Et i nostri Intelletti
A vna millesima parte

De l'Infinita sua non son capaci.
Min.*Hor sù non più parole,*
Che già tramonta il Sole in Occidente;
Et à la morte tua non è riparo
Sich.*Tarde non fur giamai gratie diuine.*
Sol.*Eccoui il Collo ignudo*
Satiateui Ministri
Del mio Sangue innocente,
E tu ferro crudele,
Che pietoso sarai se prestamente
Dal corpo mio separarai quest' Alma
Acciò quanto più tosto vada al Cielo:
E vna gratia sol chieggio,
Ch'à la mia bella Clori
Di Ninfe, e di Pastori honor d'Arcadia
Si dica solo, il tuo Solingo è morto
Anzi è più, che mai viuo, è gito in Cielo,
E del suo Amor te sola ha fatta herede,
E dopò morte ancora
Ti brama riuedere
Sù nel Ciel de gli Cieli
A contemplare il Sole
Sol, che da lume al Sole,
Sol, che lei Sola ha fatto vn Sole in Terra;
Sol, che fu mille Soli à gl'occhi miei.
Min.di G. *Abbassa hormai il collo*
E d'ogni tuo error mercè dimanda
A chi il tutto gouerna.
Sol.*Ecco sotto la fornice tagliente,*
Ch'io listo metto il collo in tuo potere,

E in Terra, e in Mare, e in Aria, e in Foco, e in
Io morto, ò viuo sẽpre amarò Clori; (Cielo;
Deh riceui quest'alma ò sommo Gioue,
E à te de gl'error miei perdon dimando.
Ma non già del misfatto,
Per cui hora son qui condotto à morte.
Ch.di M. *Tu ministro che sei*
Destinato à tal fin lascia giù il ferro
Cadere in mantinente
A ciò dal busto il capo si diuida.
Min.di g. *Parche'n so che nel core*
Mi dica d'ogni error questo è innocente
Deh pregoti, Pastore,
Perdona à me perdona,
Che perdono io ti chieggio,
Ch'io de la morte tua non son cagione,
Ma io ministro sono
Di tal sinistro effetto, e caso crudo,
Et innocente, e d'ogni colpa ignudo:
Sol. *Fa pur quanto tu deui, e non tardare,*
Ch'io spero sù nel Ciel'uolare hor hora.
Ch.di.S. *Sostien, sostieni il ferro*
Ministro di giustitia
Che su l'alta bontà del sommo Gioue.
Non vuol, ch'à torto l'innocente pena,
Sostien, Sostieni il ferro
Anzi con la più nobil'Ninfa hor vuole,
Ch'egli congiunto sia
Di matrimonio Santo,
Si come hora nel Tempio

Celeste voce risonar s'udio
Con infinita gioia,
Di tutti i circostanti
Altamente dicendo
Viua, uiua Solingo, e viua Clori,
Questo è maggiore amor di quel d'Aminta
Maggior amor di quel d'Aminta assai,
Maggior di quel d'Aminta è più sincero,
E d'ogn'altro Pastore.
E gli ben solo al Mondo
Degno del nome suo,
Del nouo PASTOR FIDO,
Che dopò morte anco ama,
E dopo morte brama
Fruire il Ciel' con la sua bella Clori,
E non solo il suo corpo ama, & honora
Ma più la parte interna, io dico l'Alma
Piena d'ogni virtute
Et al fin riconosce,
Che quãto piace al mondo, e un breue segno;
Ministro di giustitia
Disciogli i lacci, e à lui da libertade,
E tu Madre, e tu Padre, e tu Solingo
Viuete più che mai contenti, e lieti,
E per far più compite:
Le nozze, el maritaggio di Solingo
Con la bell'alma Clori
Vuol che da morte liberata sia
Filena, che per troppo amar Solingo
Di dishonesto amore

Ed'im-

Ed'impure, e lasciuo
Con menzogne, e con frodi
Condusse à morte il misero Pastore
Che dicendo il Pastor Solingo, e inteso
Pentita dell'errore
Diuotamente al Ciel perdon dimandi
E sia essempio di ben fare altrui
E di si graue error, di si gran fallo
Vuol per sua penitenza
Ch'ella uiua in absenza di Solingo
E per più allegrezza, e più contento
Di tutta Arcadia vuole
Linceo con Filli si congiunga ancora,
Altamente dicendo
Viua, uiua Solingo,
Viua viua Solingo, e non più mora.

Eufemia: *Senti, Senti tu Erasto, ò che nouella*
Nouella ch'in un tempo
Mi auuiua, e mi accora;
Poco fa per dolore ero io già quasi
Di questa vita priua,
Et hora per contento (ohime) son morta.

Erasto; *Et io che per colore ero già morto,*
Per estrema allegrezza
Sono più che mai viuo,
Ne capisco in me stesso,
O mia gioia infinita.

Sicheo: *Et io sol mi disfaccio*
Per allegrezza, e sento
I sensi tutti tutti abbandonarmi,

An-

Anzi parmi esser terra, e senza sensi,
Da l'altra parte parmi esser in Cielo
Tanto giubilo io Sento, e tanta gioia.

Ch. di P. *Hor più non si ragioni*
Di pene, e di lamenti
Di sospir, ne di pianti,
Di morte, o di tormenti
Ma più che mai contenti insieme andiamo
A render gratie al sommo Gioue al Tempio
Giorno felice giorno, hora beata
In cui la vita di Solingo nostro
Fu da morte serbata:
O Terra, ò Mare, ò Cielo
Rallegrateui pur di tanta gioia
E datene hora segno
Ruscelli, fiumi, e fonti,
Valli, Riue, Campagne, Poggi, e Monti,
Nereide, Amadriade, e Napee
E voi tutt'altre Ninfe,
Di Selue, Fonti, Boschi, Monti Dee
E voi Satiri, e Fauni, e voi Siluani,
E voi Fere crudeli, aspre, e Seluaggie
Per allegrezza ancora
Rimettete il furor, la vostra rabbia,
E si senta anco in voi tant'allegrezza.
E giù passi nel centro tanta gioia.
Che restino ammirate
Giù l'Anime dannate nel'Inferno
Che di Giubilo tanto
I petti nostri più non son capaci,

In

In questo mentre andiamo
A concluder le nozze, e il maritaggio
Di Solingo, e di Clori,
O tu felice Erasto,
O beata Eufemia,
O Clori fortunata,
O felice Solingo,
Che dopò tanti pianti
Goderete felici i vostri Amor
Vera coppia d'Amanti.

Scena VIII.

Choro di Pastori: Choro di Ninfe: Clori.

Ch. di P. *Solingo, che morto era,*
Solingo che morto era
E per man di giustitia
Hoggi è tornato in vita
Hoggi è tornato in vita.
Ch. di N. *Solingo, che morto era*
Solingo, che morto era
E per man di giustitia
Hoggi è tornato in vita
Hoggi è tornato in vita.
Ch. di P. *Solingo che morto era*
E per man di giustitia
Hoggi è tornato in vita
Hoggi è tornato in vita.

Ch.di N.*Solingo ,che morto era*
E per man di giuſtitia
Hoggi è tornato in vita
Hoggi è tornato in vita,
Clor.*Che dite Voi , che dite*
Che dite Voi che dite
Vaghe,leggiadre Ninfe,e voi Paſtori
Che dite Voi,che dite
Vaghe,leggiadre Ninfe,e Voi Paſtori ?
Ch.di P.*Solingo.che morto era*
Solingo, che morto era;
E per man di giuſtitia
Hoggi è tornato in vita
Hoggi è tornato in vita.
Ch.di N.*Solingo, che morto era*
Solingo che morto era
E per man di giuſtitia
Hoggi è tornato in vita
Hoggi è tornato in vita.
Clor.*Che dite Voi , che dite*
Che dite Voi che dite
Vaghe leggiadre Ninfe,e voi Paſtori
Ch.di P.*Solingo , che morto era ,*
E per man di giuſtitia
Hoggi è tornato in vita.
Ch.di N.*Solingo, che morto era,*
E per man di giuſtitia
Hoggi è tornato in vita.
Clor.*O miracoli eccelſi*
Di giuſtitia infinita

Ch'il

Ch'il tutto qua giù scorgi, e il tutto guidi
A te rendinsi gratie
A te rendinsi honori,
Che saluasti la vita à l'innocente:
Qui s'impari dal Mondo
Quanto puote vna lingua empia, e mēdace
Imparino i Ministri, e chi gouerna
Le Cittadi, e gl'Imperi
In punir gl'Innocenti,
Ch'il ver simile à l'oro
Con il foco del ver sempre si affina:
Solingo mio ù sei,
Ch'io per morto t'haueuo, e per perduto
Vero honor di Pastori
Honor di tutta Arcadia, amor mio solo;
A te hor sommo Gioue, à te m'inchino
Che saluasti il meschino
Del misfatto Innocente,
Et al mio car Solingo
Qual solo abbraccio, e stringo col pensiero
Consacro l'Alma mia, consacro il core:
E tu dal terzo Cielo
Alma celeste Dea
Infiamma il Petto suo
Come infiammasti il mio
Ch'Egli viua in me sola
E in lui viua sol'io.

Scena IX.

Filena.

Fil. COme corre Mustella in bocca al Rospo
Non miratol si tosto
Che dentro gli conuiene
Entrar voglia, ò non voglia
Per non so che d'occulto di natura;
Cosi vado io à manifesta morte,
Ne posso non volere,
O sia voler fatale,
O sorte, ò Stella sia del mio Natale,
O sia voler diuino,
O forza di destino (com'altri crede)
Ben'hauer per mal fare huom mai nō speri,
O misera Filena
O eterna iustitia, che da gl'Alti
Seggi, Troni del Cielo
Reggi il tutto, e gouerni,
Perdona à me perdona
Ch'humilmente perdon ti chieggio, e mira
Questo misero Core arso, e consunto
(Bench'in età senile)
Da dishonesti, e da lasciui Amori,
E del'eterno tuo Diuino Amore
Infiamm', arde il mio Core,
A ciò la vita mia
A ciò la morte mia habbia buon fine

Perdona

Perdona à me perdona,
C'habbia fatt'io morire vn'innocente
C'humilmente perdon ti chieggio hor'io
Deh perdona perdona
A questo fracidume del mio Corpo
A questi sensi d'ogni ragion priui,
A questi sensi di lussuria pieni,
E dammi gratia ch'io
Salui la vita mia, giunga à buon fine,
E di nuouo perdono
Ti chieggio ò sommo Gioue
Ch'il tutto scorgi, è guidi
Su dal Supremo Trono,
Che pentita son'io
Già del graue error mio.

Scena X.

Choro di Pastori: Choro di Ninfe: Clori: Solingo.

Cho. di P. Hoggi *Arcadia si auanti (manti*
Di duo più fidi, e duo più belli A-
Ch'il Sol vedesse mai soura la Terra,
Hoggi Arcadia si vanti Arcadia sola,
Hoggi ch'al terzo Cielo Arcadia inuola
E la gloria, e la fama, e à Cipro, e à Delo.

Ch. di N. *Hoggi Arcadia si vanti*
Di duo più fidi, e duo più belli Amanti,
Ch'il Sol vedesse mai soura la Terra:

Hoggi

Hoggi Arcadia si vanti Arcadia Sola,
Hoggi ch'al terzo Cielo Arcadia inuola
E la gloria, e la fama, e à Cipro, e à Delo.

Clor. *Solingo anima mia dammi la mano*
Da me tanto bramata,
Dopoi che piace al Ciel che tu sij mio
Sposo: e di te sol sopra son'io.

Sol. *Ah che la mano, à me sia poco darti,*
Ecco ti do la mano, eccoti il core,
Eccoti la mia vita, eccoti l'Alma,
Di cui Padrona te, Signora sei,
E sarai dopò morte ancora sola;
Questi mi paron sogni,
E pur sogni non sono
Che pur la man di te tengo io per mano,
E contemplo il bel volto, e il tuo bel seno:
Da l'altra parte par che mi sij tolta
Da quest' Aere ch'intorno
Ne circonda ambedui, vita mia cara,
Tale è il disio di possederti sempre.
Tale è il timor di non perderti ancora.
Che di mille Pastor non temerei;
Vn'hora parmi vn'anno,
Che giunti siamo al desiato Albergo
Oue giunti noi poi
Possiam d'i nostri Amor godere i frutti.

Clor. *O ch'estrem'allegrezza, ò che contento,*
O che giubilo io sento,
O che gioia infinita ho nel cor mio;

Sol. *O come il Cielo à tempo*

Souiene

Souiene à chi il lui spera,
E dopo horrido Inuerno
Grata, dolce ne mostra Primauera;
Titiro, e Melibeo,
Che cantaste d'amor si dolcemente
A la dolce Aura, à la fresca ombra estiua,
Al grato suono, al mormorio de l'onde
Se miraste il bel viso
De la mia bella Clori,
Anzi de la mia Diua
Vedreste il Paradiso aperto in terra,
E di lei cantareste
Assai più altamente
Che non faceste già di Galathea:
A cui ogn'altra Ninfa ogni Pastore
Riuerente s'inchina
Bellezza al mondo sola, e pelegrina.
Ch. di P. *Hora Santo Himeneo*
Di cosi gran Trofeo vattene altero,
E de l'vno, e de l'altro Semideo,
Stringi il marital nodo,
E stringelo in tal modo
Che per mille, e mill'anni duri, e poi
Ne ricominci, e duri questa Prole
Mentre che dura il Mondo,
Mentre che dura il Sole,
Ch. di N. *Hora Santo Himeneo*
Di cosi gran Trofeo vattene altero,
E de l'vno, e del'altro Semideo,
Stringi il Marital Nodo,

E stringelo in tal modo,
Che per mille, e mill'anni duri, e poi
Ne ricominci, e duri quest a prole,
Mentre, che dura il Mondo,
Mentre, che dura il Sole.

Scena XI.

Damone: Erasto.

Dam. *CAro, caro mio Erasto*
Più d'ogn'altro à me caro,
Car al par di me stesso,
Chi harebbe creduto,
Che di Solingo tuo Clori mia figlia
Sposa fosse giamai?
Erast. *Caro, caro Damone,*
Chi harebbe pensato,
Che di Clori tua mai fosse il mio figlio,
Il mio Solingo sposo.
E pur mercè del sommo Gioue sono
Dopò tanti infortuni
Di nodo maritale insieme auuinti;
Come dopò la pioggia il Ciel Sereno
Ritorna, e dopò il Verno
La vaga, dolce, bella Primauera,
E dopò il pianto, il riso.
O sommo, ò eterno Gioue

Come à tempo tu sai
Tornare in festa, e in gioco i pianti, e i guai.
Dam. *Al sommo Gioue queste*
Queste cose son nulla
A la possanza sua, bontà infinita:
Rendiamo à lui sol dunque gratie sempre,
E perche io di Clori,
E tu sei di Solingo
Padre ti abbraccio, e stringo
Con ogni riuerenza hora la mano,
E per tanto contento, e mio gioire
Temo di non perire.
Erast. *Et io per allegrezza*
Di non venire insan' temo non poco.
Dam. *Hora ciascun di noi*
Per vn figlio n'ha doi.
Quant' allegrezza poi faran lor madri
Pensi ciò chi ha figli:
In questo mentre andianne
A l'alta pompa de le nozze altere
Del Car figlio tuo Erasto,
Che dal Re Arcade l'origin trahesti.
Erast. *Ne tu già forse di men degna prole*
Damon car mio nascesti,
Pur sia come si vuole
Andiamo hor à fruir le nozze insieme
Dei nostri cari figli,
E se piacerà al Cielo
Di questa Prole altera

Non

Non pure Arcadia sola,
Ma si rallegrarà, gioirà il Mondo.

Scena XII.

Filli: Linceo.

Fil. *QVante gratie debb'io*
Renderti Linceo mio,
Che ti degnasti me prender tua Ancella
Per tua diletta sposa,
E tante più ne rendo
Quant'io d'ogn'altra Ninfa
Son men degna, e men bella.
Quante, quante ne deo
A te santo Himeneo,
Che congiungesti noi
Di legame insolubile, e di sacro
Matrimonio si come
L'uno, e l'altro ligasti Semideo.
Linc. *Quante ne rendo à te ò Dio d'Amore,*
Ch'infiammasti il suo Cor del'Amor mio,
Quante Himeneo à te ne rendo anco io,
E quante à te, che ti degnasti amarmi
Dolce cara mia Filli,
Degna di mille carte,
Degna di mille Marmi,
E voi spirti celesti,
E voi benigne Stelle
Siate cortesi, e pie

A noi, e poi i nostri descendenti,
Voi del'humane menti, e lumi, e Numi.

Fil. *Valli, Riue, Campagne, Poggi, e Fiumi,*
Rallegrateui ancor del gioir nostro.

Linc. *Hoggi in loco di pianto*
Si senta riso, e canto in ogni parte,
E noi torniamo al desiato albergo.

Scena XIII.

Solingo: Corimbo.

Sol. *Corimbo mio se tu sentissi in parte*
Il contento, e la gioia del Cor mio
Diresti, deh perch'io
Diresti, deh perch'io non son Solingo?
Non sò se mai tu nel più verde Aprile
Mirasti ò mio Corimbo
I candidi Ligustri,
Le Viole, e i Gianciti,
I bianchi Gigli, e le vermiglie Rose,
La Porpura, il Cinabro, e il Latte misti;
Tal si fece il bel Viso
De la mia bella Clori
Al primo bacio, ch'io
Le diedi, e da lei hebbi,
E sott'ombra d'un bacio
Fur più, e più soaui in un momento

Baci non già inuolati :
Ma da ciascun di noi
Ben dolcemente riceuuti, e dati,
Che parea l'Aria intorno ne godesse,
E che con noi volesse fare à gara
Somma honestà, con somma beltà ancora
Vedut'haresti all'hora
Il bianco Auorio, e il candido Alabastro
Vidi quando il bel sen mirai di Clori:
Si che Corimbo mio,
Pensa tu il mio gioir, senza ch'io'l dica;
E parea mi dicesse,
Prendi, prendi ogni gioia
Da questo Corpo mio,
Che ti diè ò mio Solingo
Già vn tempo tanta noia.
Prendi, prendi ogni gioia,
E da la bocca fuori
Sabei, Arabi odor mandaua fuori,
Ch'ancor nel Petto, e nel mio Cor gli sento.

Cor. *Solingo mio quanta dolcezza apporti*
Con la dolcezza tua hor al Cor mio
Non sò, se maggior'io
Ne potessi sentir, tant'io ne sento,
Che per poco direi io son Solingo
Così ti serbi il Ciel felice sempre
Vo venir ancor'io à farmi lieto
De le gioconde nozze
Con la tua degna Sposa

 Andian-

Sol. *Andianne, ch'à me cosa*
Farai Corimbo mio grata, e gioiosa.

Scena XIIII.

Clori: Solingo: Choro di Pastori:
Choro di Ninfe.

Clo. *SE tutte l'allegrezze insieme accolte*
Caro, caro Solingo
Fosser tutti i piacer, tutti i contenti,
I giubili, i solazzi,
E le feste, e le gioie
Non sarebbon vguali al gioir mio.
Sol. *Se narrar potess'io*
Cara, dolce mia Clori
La millesima parte de la gioia,
Che sento nel Cor mio,
Io direi son del Mondo il più felice,
E fortunato Amante;
Ma vna allegrezza nel mio Cor si accoglie
Che la voce, e il parlare (ohime) mi toglie
Onde Mare, e tu Aere, Terra, e Foco,
E tu Luna, e tu Sole,
E voi tutt'altre Stelle,
Deh facete per me hor festa, e gioco,
Ch'in vn Cor d'una Ninfa, e d'un Pastore
Oggi è nato Amore,
Oggi è nato Amore.

Cho.di P. *Oggi d'abbracciamenti,*
E di gaudi, e di canti,
Di delitie, e dolcezze,
E di balli, e di suoni,
E di suoni, e di balli,
Oggi di tutti i beni è il giorno vero.
Felicissimo giorno
Fra quanti giorni il Sole
Ne producesse mai soura la Terra,
O felice Solingo,
O fortunata Clori,
C'hor felici godete i vostri Amori.

Ch.di N. *Oggi d'abbracciamenti*
E di gaudi, e di canti,
Di delitie, e dolcezze,
E di balli, e di suoni,
E di suoni, e di balli,
Oggi di tutti i beni è il giorno vero.
Felicissimo giorno
Fra quanti giorni il Sole
Ne producesse mai soura la Terra,
O felice Solingo,
O fortunata Clori,
C'hor felici godete i vostri Amori.

CHORO.

O fortunati Amanti,
Cui dopo amari pianti il riso abonda,

Dopò molto soffrir pene, e tormenti,
Restan lieti, e contenti;
Quinci si vede poi,
Che tutt'i mali à noi
Danno sempre non fanno;
Quinci, quinci si sc pre;
Quinci si scopre il grido
Del nouo PASTOR FIDO.

Il Fine del Quinto, & vltimo Atto.

FINE

